

DOI: <https://doi.org/10.29285/actapinteriana.2017.3.25>

## Martiri francescani durante i regimi totalitari in Ungheria Ferences vértanúk a magyarországi totalitárius rendszerek idején

Dr. Kálmán Peregrin OFM

Budapest-Pasaréti Páduai Szent Antal Plébánia, 1026 Budapest, Pasaréti u. 137.

frperegrin@yahoo.de

*Kálmán P. (2017): Martiri francescani durante i regimi totalitari in Ungheria. Ferences vértanúk a magyarországi totalitárius rendszerek idején. Acta Pintériana, 3, 25-70.*

A tanulmány az 1944-1954 közötti időszakban kivégzett hét ferences szerzetes élettörténetének rövid foglalatát, vértanúságuknak tárgyalását és történetológiai értelmezését mutatja be. Ennek elemzése során betekintést nyerünk a magyar ferencesek 20. századi jelenlétének fontosabb vonatkozásaiba, az egyházüldözés ideológiai hátterének tárgyalásába és a vértanúság hírének elterjedésébe, amely már a kommunista diktatúra idején megkezdődött. Az elemzés nemcsak a történeti források és a szakirodalom eredményeit tárgyalja, hanem betekintést ad a szemtanúk által megörökített emlékezet világába is.

### I. Introduzione

#### 1. Contesto storico

L'influenza delle dittature del Novecento sulla storia ungherese si può comprendere interamente solo alla luce della prima guerra mondiale e delle sue conseguenze. La società ungherese e la classe dirigente politica che avevano attraversato un collasso nel periodo 1914-1918, assistette inerte alle intenzioni delle grandi potenze ed era impotente anche contro l'avanzata delle forze comuniste cosiddette „democratiche” e contro le occupazioni territoriali degli stati nazionali che circondavano il paese. Di conseguenza, nel trattato di pace firmato il 4 giugno 1920 nel Palazzo Trianon vicino a Parigi, l'Ungheria perse il 67 % del suo territorio. Il fatto e l'esperienza tragica influenzò in maniera fondamentale i rapporti della società ungherese con le dittature e le tendenze politiche di quest'ultime nella vita pubblica ungherese.

La popolazione ungherese tra le due guerre mondiali, in maniera comprensibile, guardò alla procedura della pace di Trianon come ingiustizia e perciò accettò con simpatia il primo (1938) ed il secondo (1940) Arbitrato di Vienna, in seguito ai quali le parti magiarofone dei territori staccati ritornarono sotto la giurisdizione dell'Ungheria. Allo stesso tempo la rivoluzione comunista del 1919 e le sue conseguenze (nonostante il carattere antisemita della Repubblica dei Consigli<sup>63</sup>) rimase nell'esperienza dei più come una lotta tra il comunismo ebraico e il cristianesimo ungherese.<sup>64</sup> A questo punto gli Arbitrati di Vienna offrirono una buona occasione affinché i fautori delle idee nazional-

<sup>63</sup> Cf. Gyurgyák, János: *A zsidókérdés Magyarországon, Politikai eszmétörténet* [La questione ebraica in Ungheria. Storia delle idee politiche], Osiris, Budapest, 2001., 98-107.

<sup>64</sup> Cf. Kálmán, Peregrin: *Intézményes üldözöttmenekítés a Budapesti Margit körúti Plébánián az Apostoli Szentszék és az Esztergomi Főegyházmegye támogatásával* [Salvaguardia istituzionale nella Parrocchia di Budapest-Margit körút con il sostegno della Nunziatura Apostolica e l'Arcidiocesi di Esztergom], Budapest, 2014.

socialiste potessero collegare la restituzione del senso di giustizia degli ungheresi e dell'autostima della nazione alla conferma delle intenzioni politiche della Germania. In questo contesto l'introduzione delle leggi razziali avvenne in tre passi, e perfino la direzione politica moderata che cercava di evitare la pressione da parte di Hitler, sperava di arginare così l'avanzata del fascismo.<sup>65</sup> Si riuscì a tenere lontano dal paese le truppe militari di Hitler fino al 1944, ma dopo l'invasione dell'esercito tedesco ebbero inizio le deportazioni in massa.

Nel 1944 l'Ungheria divenne palcoscenico di una doppia dittatura: infatti, in conseguenza della campagna militare liberatoria prese inizio l'espandersi del socialismo comunista, sotto la guida di coloro che nel 1919 erano i giovani combattenti della Repubblica dei Consigli e erano da allora diventati comunisti formati a Mosca coscienti di avere le truppe sovietiche alle loro spalle.<sup>66</sup> La loro attività aveva sin dall'inizio come scopo sciogliere ogni identità nazionale, etnica e religiosa nell'uomo tipo socialista, presentato come ideale umano sovietico e nella società delle classi. Ciò che non servì a questo scopo, fu tacciato di aggettivi come fascista, nazionalista, borghese, di accuse di antisemitismo, di azioni contrarie al popolo e allo Stato.<sup>67</sup> Per questi motivi furono intentati i processi preconcepi, anche contro la Chiesa cattolica e contro i suoi rappresentanti più in vista.<sup>68</sup>

La situazione della Chiesa cattolica in questo particolare frangente storico vide un'evoluzione particolare dopo la prima guerra mondiale. I protagonisti della vita politica ungherese nello stato critico dopo la pace di Trianon intesero mostrare alla società una via d'uscita abbracciando l'identità e la cultura nazionale (p.es. sviluppo del sistema scolastico, tutela delle tradizioni), in cui consideravano come partner le chiese in generale, e così anche la Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica tramite le sue istituzioni ecclesiastiche e gli ordini religiosi realizzò una nuova rete di organismi scolastici, giovanili, di assistenza sociale, di apostolato della stampa.<sup>69</sup> Tutto ciò venne accompagnato da un forte rinnovamento interno di fede che dalla visione del mondo razionalista portò il cattolicesimo ungherese nel mondo della religiosità intesa come pietà e ciò comportò l'aumento del numero degli ordini religiosi, delle vocazioni sacerdotali, il rafforzamento della pastorale sacramentale e della diffusione dei movimenti degli esercizi spirituali. Il culmine e quadro di questa procedura divenne il Congresso Eucaristico del 1938, dove il Santo Padre fu rappresentato dal Cardinale Eugenio Pacelli, il futuro Papa Pio XII.

Negli anni 1944-1945 i dirigenti ecclesiastici ungheresi tentarono soprattutto per via diplomatica di ottenere la cessazione delle persecuzioni: in questo contesto spiccò la personalità del Nunzio Apostolico Angelo Rotta (1872-1985), ma lo stesso Papa Pio XII compì passi aperti ed urgenti in questa questione presso il governatore Miklós Horthy (1868-1957).<sup>70</sup> Intanto le istituzioni ecclesiastiche e la maggioranza dei conventi aprì le porte davanti ai perseguitati,

*„Il convento [francescano] di Pasarét – ed anche altri conventi – erano pieni di bambini ebrei... Vi erano poche cantine in tutta Budapest dove non vi fossero delle persone nascoste...”<sup>71</sup>*

– ebbe a dichiarare Árpád Göncz, testimone oculare degli eventi, che più tardi sarebbe diventato Presidente della Repubblica.

Dal punto di vista dei religiosi francescani morti in fama di martirio possiamo distinguere tre tappe successive del costituirsi del comunismo in Ungheria. La prima tappa corrisponde al periodo quando

<sup>65</sup> Mészáros, Balázs: *Ferences embermentés a vészorkorszokban* [Salvaguardia delle persone umane durante la persecuzione degli ebrei], Budapest, 2014. (manoscritto)

<sup>66</sup> P.es. Ernő Gerő, Mátyás Rákosi.

<sup>67</sup> L'influenza di questa concezione di base era stata così forte nei decenni passati che questo peso ideologico grava ancora su molti esponenti importanti della storiografia ungherese.

<sup>68</sup> P.es. István Zdravec OFM, vescovo militare. Questa accusa ritorna spesso in qualche forma nei processi contro cattolici e nei discorsi antiecclesiastici dei dirigenti del partito. È interessante comunque osservare che in Ungheria solo pochi dirigenti delle chiese protestanti sono stati condannati, perché lì non era necessario ricorrere all'incarcerazione, perché la gerarchia ecclesiastica era presto sopraffatta dal potere del partito.

<sup>69</sup> Cf. *Magyar Katolikus Almanach II, A Magyar Katolikus Egyház élete 1945-1985* [Almanacco Cattolico Ungherese II. La vita della Chiesa cattolica ungherese 1945-1983]. Budapest, 1988.

<sup>70</sup> Cf. Beke, Margit: *Angelo Rotta apostoli nunciatus és hazánk* [Il Nunzio Apostolico Angelo Rotta e la nostra patria], in: *Vigila* (2014/3), 181-187.

<sup>71</sup> [http://www.multesjovo.hu/hu/aitdownloadablefiles/download/aitfile/aitfile\\_id/1217/](http://www.multesjovo.hu/hu/aitdownloadablefiles/download/aitfile/aitfile_id/1217/)

l'ostilità contro la Chiesa si fa sentire contemporaneamente agli eventi di guerra, al fine di gettare le radici del potere comunista e preparare la strada. Tali furono le rappresaglie sanguinose dei partigiani di Tito nel 1944 a Novi Sad, nel caso di Krizosztom Köröszts (1909-1944) e Kristóf Kovács (1914-1944) oppure le azioni di guerra delle truppe del II Fronte Ucraino quando cadde vittima Zénó Hajnal (1900-1945). La seconda tappa ebbe inizio nel 1946, quando si cercò di sradicare la presenza sociale della Chiesa attraverso l'abolizione del sistema di istituzioni, tramite la dimostrazione dell'opposizione di queste allo Stato e la persona umana. In questa fase „dimostrarono” più volte le radici ecclesiastiche dell'istigazione all'uccisione di militari sovietici, così l'esecuzione di Szaléz Kiss (1904-1946) e la deportazione al lager di Pelbárt Lukács (1916-1948) sono dovuti a questo. La terza tappa invece coincise con l'umiliazione in ginocchio della Conferenza Episcopale Ungherese e con essa, di tutta la Chiesa ungherese. Vollerò ottenerlo tramite un accordo da stipulare tra Stato e Chiesa che avrebbe avuto come obiettivo la costituzione di una chiesa statale fungente come sostegno ideologico del regime comunista.<sup>72</sup> Tale procedura fu avviata nel 1949 e durò circa fino al 1960, con persecuzioni sanguinose, da cui la *Ostpolitik* cercò di trovare una via d'uscita parziale. Nella prima fase, più sanguinosa di questo periodo, successe il martirio di Rafael Kriszten (1899-1952) e di Bernát Károlyi (1892-1954).

## 2. Il rinnovamento del francescanesimo ungherese nel Novecento

La vita francescana ungherese era definita dalla visione individualistica del giuseppinismo sin dal secolo XIX.<sup>73</sup> Eppure all'inizio degli anni 1920 le comunità delle province Santa Maria e San Giovanni da Capestrano raggiunse, tramite il rinnovamento della vita religiosa (preghiere in comune, comunanza dei beni, ripristino della clausura, ruolo centrale dell'educazione dell'Ordine) che la prima generazione della riforma interna poté ormai assumersi atti profetici che erano radicati nell'impegno fondamentale della vita religiosa e allo stesso tempo costituirono delle risposte alle grandi sfide della vita religiosa dell'epoca. Fu tale il ministero pastorale tra gli emigrati ungheresi dell'America, il movimento delle missioni popolari nelle campagne, avviatosi nel 1928, le missioni iniziate in Cina e tra altri popoli non cristiani, l'assistenza ai poveri nelle loro case, i campi di giochi volutamente fatti costruire vicino alle chiese, la rinascita dei centri culturali e dei santuari di pellegrinaggio, la costituzione della tipografia, l'apostolato della stampa, l'assicurazione delle condizioni dell'educazione nell'Ordine. L'aumento del numero dei religiosi è vistoso anche da questo unico esempio: mentre nel 1899 la provincia San Giovanni da Capestrano contava 96 membri, nel 1948 si arrivò a 339,<sup>74</sup> e in 12 anni si sono aperti 12 conventi nuovi. Tra i membri dell'Ordine in questo periodo, dal punto di vista dell'elaborazione del nostro tema, la figura più emblematica fu Oswald Oslay (1879-1962), il quale in qualità di educatore nell'Ordine osò dire ai propri allievi la prima volta da decenni, forse da secoli che la pienezza della vita religiosa era costituita dal martirio e il quale nel periodo 1928-1931 in qualità di Ministro Provinciale aveva avviato la maggior parte delle attività pastorali sopra descritte.

Al tempo della seconda guerra mondiale, obbedendo all'invito della Conferenza Episcopale, il 99% dei confratelli rimase al proprio posto, e nella salvaguardia dei perseguitati eccelsero soprattutto quelle persone che, come vedremo più avanti, sarebbero state più tardi colpite dalle rappresaglie dei comunisti. Questo tipo di attività ed il rispetto che questi uomini si erano meritati nella vita della società tramite il loro ministero e la loro fedeltà, divenne ben presto un pretesto per l'attacco del potere sovietico in via di costituzione e dell'avanguardia della dittatura, la cui vendetta perseguitava i francescani ungheresi sin dall'autunno del 1944. In Ungheria vi furono in tutto 46 confratelli incarcerati per almeno un giorno nel periodo 1944 – 1960.

<sup>72</sup> Cf. *Dokumentumok Grösz József kalocsai érsek hagyatékából 1956-1957* [Documenti del lascito dell'arcivescovo di Kalocsa, József Grösz 1956-1957], SZIT – Hamvas Béla Kulturakutató Intézet, 2011.

<sup>73</sup> Majsai, Mór OFM: *Provinciai Mozaikok* [Mosaici della Provincia], Budapest, 1970 (?), Biblioteca ed Archivio Francescano (in seguito MFKL), (manoscritto). *In seguito: Majsai, 1970.*

<sup>74</sup> Relazione di Kolos Luptovics del 1948- al Ministro Generale, MFKL, 315/1948.

## II. Krizosztom Köröszötös e Kristóf Kovács

### 1. L'insediamento dei francescani a Novi Sad

Nel periodo tra le due guerre mondiali nel cosiddetto Regno Jugoslavo la popolazione ungherese e tedesca viveva tra il popolo serbo e croato, in un ambito segnato da conflitti religiosi, nazionali e culturali. I cattolici tedeschi e ungheresi mantennero la loro fedeltà a Roma anche in questi decenni,<sup>75</sup> nonostante le esperienze negative, resistendo agli attacchi nazionalistici. In questo contesto storico si capisce quanto la popolazione locale fosse contenta della notizia della riannessione dei territori di Bácska all'Ungheria nella primavera del 1941, e anche dell'intenzione delle autorità ungheresi di rafforzare la proporzione degli ungheresi per controbilanciare i serbi fatti insediare con la forza in questa zona. Tale processo non fu però adeguatamente preparato, così l'arrivo delle famiglie ungheresi provenienti dalla Romania generò nuovi conflitti, che poi clero cattolico dovette calmare.<sup>76</sup> Per di più, all'inizio del 1942 l'attività dei partigiani portò ad ulteriori conflitti, in conseguenza dei quali nel gennaio del 1942 alcuni dirigenti militari ungheresi arbitrariamente iniziarono l'esecuzione sistematica dei partigiani, attaccando anche la popolazione serba ed ebrea di Novi Sad, uccidendo nella strage diverse migliaia di persone. La direzione di Budapest, avendo avuto notizia dell'accaduto, vietò subito le azioni violente e nel 1943 avviò un processo militare contro i dirigenti della strage (fu l'unica parte in guerra a farlo!). Le sentenze non vennero messe in esecuzione, siccome i dirigenti militari colpevoli fuggirono in Germania.

Fu in questa situazione che nel 1941 arrivò a Novi Sad Krizosztom Köröszötös, in qualità di cappellano militare. Poche settimane dopo Bernát Károlyi che venne nella città per una visita preparatoria di un eventuale insediamento dei francescani, ascoltò tra i fedeli lodare tantissimo P. Krizosztom.<sup>77</sup> Lui segnalò il 23 agosto 1943 al suo Ministro Provinciale che era giunto il momento tanto atteso dall'inizio del secolo e l'Ordine poteva insediarsi a Novi Sad.<sup>78</sup> Ciò fu richiesto anche dalle autorità civili ed ecclesiastiche,<sup>79</sup> ma l'insediamento subì un rimando per via della richiamata alle armi di P. Krizosztom al fronte russo.<sup>80</sup> L'arcivescovo di Kalocsa, Gyula Zichy (1871-1942) chiese già allora che P. Krizosztom andasse se possibile a Novi Sad, affinché

*„la vita di fede della città avesse una promessa viva: in quel caso la città stessa avrebbe fatto di tutto per favorire l'insediamento”.*<sup>81</sup>

L'insediamento poté realizzarsi solo nel novembre del 1942,<sup>82</sup> mentre la consacrazione del convento e della chiesa avvenne il 2 febbraio 1943.<sup>83</sup> Per il grande numero dei fedeli, divenne ben presto necessario l'ampliamento della cappella.<sup>84</sup>

Nella chiesa francescana oltre gli atti devozionali francescani consueti durante la guerra si pregava soprattutto per la pace, il loro lavoro fu guidato anche tra queste circostanze di „far ritornare a Cristo il numero maggiore di persone”.<sup>85</sup> Nella loro chiesa introdussero l'adorazione eucaristica permanente,

<sup>75</sup> Mons. Tóth, Tamás: *A Bácsi Apostoli Kormányzóság 1941-es visszacsatolása Kalocsához Íjjas József feljegyzése alapján* [La riannessione del governatorato apostolico di Bács a Kalocsa, in base alle note di József Íjjas]. In: *Deliberationes*, rivista scientifica della Facoltà di Teologia di Szeged, I. 1. 129.

<sup>76</sup> Matuska, Márton: *Dupp Bálint, a németből lett magyar csurogi mártír* [Bálint Dupp, il tedesco diventato martire ungherese di Csurog]. In: *Három mártírunk* [Tre martiri nostri]. Életjel könyvek 94. Subotica, 2002. 97.

<sup>77</sup> Lettera di Bernát Károlyi del 23 maggio 1943, MFKL 1477/1941.

<sup>78</sup> Lettera di P. Krizosztom Köröszötös del 23 agosto 1941, MFKL 2186/1941.

<sup>79</sup> Lettera di P. Krizosztom Köröszötös del 10 ottobre 1941, MFKL 2581/1941 e lettera del Sindaco di Novi Sad del 11 novembre 1941, MFKL 2934/1941.

<sup>80</sup> Lettera di Krizosztom Köröszötös del 31 ottobre 1941, MFKL 2772/1941 e lettera del Ministro Provinciale Pál Schrotty del 17 novembre, MFKL 2934/1941.

<sup>81</sup> Lettera dell'arcivescovo di Kalocsa Gyula Zichy del 3 dicembre 1943, MFKL 3113/1941.

<sup>82</sup> Lettera di Krizosztom Köröszötös del 18 ottobre 1942, MFKL 3227/1942.

<sup>83</sup> Lettera di Krizosztom Köröszötös del 13 gennaio 1943, MFKL 85/1943.

<sup>84</sup> Harmath, Károly OFM: *Ferences templom és rendház Újvidék* [La chiesa e il convento francescano di Novi Sad]. Novi Sad, 1993., 8.

<sup>85</sup> Annuncio del 28 marzo 1943, in: *Hirdetmények* [Annunci] 1943-1946/V.5., Novi Sad.

offerta per la pace. Crearono un giornale parrocchiale gratuito, tennero missioni popolari che prima non si erano organizzate nella zona. Con l'avvicinarsi delle azioni di guerra invitavano le famiglie a dedicarsi sotto la tutela del Sacro Cuore di Gesù, pregavano la gente di collocare un crocifisso nei rifugi antibombardamento e far benedire questi locali.<sup>86</sup>

## 2. La vita di Krizosztom Köröszötös

La formazione dell'attività pastorale sopra esposta era dovuta al Imre Krizosztom Köröszötös, nato a Pécs (regione Baranya) il 10 gennaio 1909. I suoi genitori erano stati membri del Terz'Ordine Francescano, come macellai fornivano la carne al convento di questa città, così anche Imre andò spesso in questo convento.<sup>87</sup> La sua vestizione avvenne a Szécsény (regione Nógrád) nel 1925 (in quest'occasione gli fu dato il nome Krizosztom), ma già nel 1929 lo vollero congedare dall'Ordine per via della sua malattia ai polmoni,<sup>88</sup> ma alla fine il 20 dicembre 1930 poté professare i voti solenni a Gyöngyös (regione Heves). Svolse gli studi presso la facoltà di Teologia dell'Ordine a Gyöngyös e fu ordinato sacerdote il 19 giugno 1932. Come sacerdote di primizia fu collocato a Szécsény, alla casa del noviziato della Provincia.<sup>89</sup> Al suo trasferimento lo scrittore della *historia domus* annota queste frasi:

*„Le parole dell'addio furono coperte dai singhiozzi, dal pianto dei ragazzi grandi, di 20-22 anni. Il nostro convento perde con lui un suo membro agile che ardeva per le anime.”<sup>90</sup>*

Dopo questo attraversò probabilmente qualche crisi, perché più volte chiese il suo trasferimento dal posto dove era stato inviato.<sup>91</sup> Nel 1938 divenne partecipe della missione popolare a New York,<sup>92</sup> e dopo il suo ritorno fu arruolato alla compagnia di fanteria n. 38, con cui si avviò alla Russia il 31 ottobre 1941.<sup>93</sup> Dopo il suo ritorno dal fronte si mise ad organizzare con tutte le sue forze la vita della comunità che si stava insediando a Novi Sad.

*„Per la gente di là la vita religiosa era una novità assoluta... Lo stesso fatto che formavamo una comunità fraterna, gli piaceva e venivano con grande fiducia nella nostra piccola chiesetta...”<sup>94</sup>*

Krizosztom

*„... cercava di realizzare i suoi piani lungimiranti con una forza di volontà che faceva sentire una grande determinatezza, nonostante le sue doti corporali esili (era alto 178 centimetri, ma pesava 54 chili)... La sua lumbagine che gli causava dolori incessanti non lo ha reso amaro o privo di umorismo... Cercavano di convincerlo a farsi curare... gli hanno pure dato la somma necessaria, ma lui è tornato a casa domandando di che cosa avevamo bisogno.”*

– lo ricorda così il suo confratello P. Mihály Kamarás (1918 -2013).

<sup>86</sup> Annuncio del 28 maggio 1944, in: Hirdetmények [Annunci], 1943-1946/V.5., Novi Sad.

<sup>87</sup> Biografia di Krizosztom Köröszötös secondo i ricordi della famiglia, 2009, (stampato formato minore).

<sup>88</sup> Lettera del Ministro Provinciale Oswald Oslay del 4 settembre 1929, MFKL 1929/606.

<sup>89</sup> Majsai, 1970. s.d., n. 111.

<sup>90</sup> In: *Historia Domus*, Szécsény, 443. (MFKL)

<sup>91</sup> Cf. Lettere di Krizosztom Köröszötös: 31 dicembre 1938, MFKL 16/38.; 2 marzo 1938, MFKL 573/38.; 3 marzo 1938, MFKL 588/38.

<sup>92</sup> Incarico di ammissione, MFKL 1938/822.

<sup>93</sup> Lettera di Krizosztom Köröszötös del 31 ottobre 1941, MFKL 1941/2772.

<sup>94</sup> Kamarás, Mihály OFM: *Újvidéki rendházunk alapításának és 1942–1945 közötti működésének rövid története* [Breve storia della fondazione del nostro convento di Novi Sad e della sua attività negli anni 1942-1945]. In: Magyar Umbria – Ferences Füzetek, 17. Budapest, 1999., 11. In seguito: Kamarás, 1999.

### 3. La vita di Kristóf Kovács

Il cappellano del convento di Novi Sad, P. Kristóf Kovács era nato il 16 dicembre 1914 a Jászberény (regione Jász-Nagykun-Szolnok), e nel battesimo ricevette il nome István. Divenne novizio francescano nel 1933, col nome Kristóf nell'Ordine e professò i voti solenni nel 1937. Aveva studiato alla facoltà di Teologia dell'Ordine e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1938. Nel 1939 fu trasferito a Rožnava, da lì a Pécs e quindi a Košice. Scrisse così della loro situazione a Košice:

*„Non abbiamo un minuto per riposare e nemmeno un posto adatto a rilassarci. Intanto i fedeli e le scuole richiedono tutti i nostri sforzi. In tre siamo nel lavoro fino al collo e non ce la facciamo a tenere il passo, non c'è mai un momento di sosta. No, non abbiamo mai il riposo di mezza giornata, rare volte un'ora.”<sup>95</sup>*

Nel 1941, per venire incontro alle esigenze pastorali dei fedeli slovacchi, Padre Kristóf chiese di potersi dedicare alla lingua slovacca,<sup>96</sup> anche se soffriva di molti tipi di irrequietezza.<sup>97</sup> Il suo Padre Provinciale lo esortò con queste righe:

*„...La prego con carità di restare calmo nel suo posto e continuare a lavorare... per le anime di cui siamo responsabili ovunque andiamo. Ogni nostro sacrificio che ci assumiamo per loro, ha lo stesso valore davanti a Dio.”<sup>98</sup>*

Nel 1942 giunse a Debrecen (regione Hajdú-Bihar) come predicatore e confessore, ed ebbe come Guardiano del convento P. Szaléz Kiss.

Nel 1941 chiede di essere trasferito a Novi Sad:

*„Volle ottenere di poter soffrire il martirio per la sua fede sacerdotale. Lo poté ben sperare tra le circostanze caotiche. Fu proprio per questo che restò volutamente a Novi Sad, anche se avesse potuto andarsene all'approssimarsi del pericolo. I fedeli lo amavano non solo per le sue prediche, ma anche perché cercava di accomodare i problemi di ciascuno in maniera comprensiva e caritatevole.”<sup>99</sup>*

Le vite dei Krizosztom Körösztos e Kristóf Kovács giunsero così al giorno della deportazione. Qui di seguito si presenta l'ordine ideologico, storico e cronologico della loro deportazione nonché la posizione interiore che i due francescani assunsero in questa situazione.

### 4. L'ostilità delle truppe partigiane contro la Chiesa, l'offerta di vita dei P. Krizosztom e P. Kristóf e la loro esecuzione

L'ostilità delle truppe partigiane di Josip Broz Tito (1892-1980) nei confronti della Chiesa è evidente per la ricerca storica dal fatto che si tratta di un allievo di Stalin e che i suoi soldati avevano imparato la lotta anticlericale nella guerra civile spagnola (1936-1939). Le sue truppe giunsero nei territori annessi all'Ungheria il 1 ottobre 1941, al seguito dell'esercito sovietico, e introdussero un'amministrazione pubblica militare la quale durò fino al febbraio del 1945.

*„L'insediamento di un nuovo potere venne raramente preceduto da una strage simile a quella verificatasi in Jugoslavia (circa un milione di vittime in un paese di quindici milioni e mezzo di abitanti). La molteplice guerra civile su base etnica, ideologica e religiosa produsse più morti che la guerra condotta con successo contro gli invasori, riconosciuta dagli alleati... Così, al momento*

<sup>95</sup> Lettera di Kristóf Kovács al Ministro Provinciale Pál Schrotty, del 12 luglio 1941, MFKL.

<sup>96</sup> Lettera di Kristóf Kovács al Ministro Provinciale Pál Schrotty, del 14 luglio 1941, MFKL 1941/1840.

<sup>97</sup> Lettera di Kristóf Kovács al Ministro Provinciale Pál Schrotty, del 15 luglio 1941, MFKL.1942/2094.

<sup>98</sup> Lettera del Ministro Provinciale Pál Schrotty a Kristóf Kovács del 23 luglio 1942, MFKL 1942/2094.

<sup>99</sup> Kovács Kristóf, in: Majsai, 1970.,112.

*della liberazione non rimasero molti oppositori politici dei comunisti e del loro dirigente, Tito, e quindi si misero presto al lavoro per toglierli di mezzo.*"<sup>100</sup>

Da questa descrizione quel che ora ci interessa è la 'guerra civile religiosa', strettamente connessa con i conflitti nazionalistici, siccome i membri della Chiesa cattolica non appartenevano ad una nazione omogenea, come gli ortodossi serbi, bensì a diverse nazionalità (p.es croati, ungheresi, tedeschi), così l'anticattolicesimo ebbe anche un lato etnico. Ma fu vero anche il contrario: durante la persecuzione delle nazionalità i partigiani, nell'occupare un certo territorio, presero di mira prima di tutto i dirigenti ecclesiastici e gli intellettuali.<sup>101</sup> A Novi Sad inoltre i partigiani trovarono un alleato nel pope ortodosso, il quale non volle salvare i sacerdoti ungheresi, la cui innocenza era chiaro anche davanti a lui.<sup>102</sup> Inoltre Tito ebbe a riconoscere proprio in un discorso pronunciato nel 1952 in un territorio di popolazione ungherese che nei confronti dei sacerdoti si erano verificate delle rappresaglie lamentevoli, il che non era giusto in una società socialista, perché esistevano anche strumenti più validi che non la repressione fisica.

*„Cioè ascrisse i sacerdoti automaticamente ai criminali di guerra e alle persone che avevano collaborato col nemico, e ciò fece aumentare la paura nel clero. Gli attacchi erano rivolti spiccatamente contro la Chiesa cattolica, una chiesa non nazionale. La resa impossibile della situazione dei prelati, la loro incarcerazione servì all'inizio la propaganda politica, ma più tardi sembrava essere uno strumento di prim'ordine nella tendenza ad annientare la Chiesa.*"<sup>103</sup>

Il Cardinale Agostino Casaroli aveva un giudizio simile del regime:

*„In realtà il loro vecchio sogno era separare la chiesa jugoslava dal centro del cattolicesimo: 'Anche noi ci siamo separati da Mosca, perché voi non dovrete separarvi da Roma?' – ebbe a dire una volta il maresciallo.*"<sup>104</sup>

L'odio contro la Chiesa, l'identità comunista dei partigiani era talmente chiaro ai Padri di Novi Sad che prima della loro invasione posero nella chiesa loro un corcefisso che *„i fedeli russi avevano nascosto durante il potere bolscevico e davanti al quale ora preghiamo per la vittoria della croce di Cristo.*"<sup>105</sup>

L'ordinario competente del territorio, l'arcivescovo di Kalocsa József Grósz fu pure cosciente della connessione tra la questione nazionale e quella religiosa, per cui nell'ottobre del 1944 lui rese possibile che i pastori d'anime politicamente esposti al pericolo potessero lasciare le loro posizioni. Tra il clero vi furono persone che non mancarono di cogliere questa occasione.<sup>106</sup> Ma Padre Krizosztom scrisse questo al suo superiore:

*„Non c'è per ora pericolo diretto, a parte i bombardamenti. Nel caso però che la situazione cambiasse radicalmente, e vuoi per opera dei partigiani vuoi per penetrazione nemica i padri finissero in pericolo diretto, chiedo al fr. Padre Provinciale di intervenire. Per quanto riguarda me, credo sarebbe superfluo in quest'ultimo caso lasciare qui i cinque padri e i due fratelli. Io vorrei comunque restare, e mi sembra che i padri Kristóf e Mihály resterebbero volentieri. Più precisamente, non vogliamo abbandonare quel popolo che ormai così tanto ci*

<sup>100</sup> Harmath, Károly OFM: *A II. világháború utáni „néphatalom” viszonya az egyházakhoz a második Jugoszláviában* [Il rapporto del 'potere popolare' e le chiese nella seconda Jugoslavia]. In: *Egyházüldözés és egyházüldözők a Kádár-korszakban* [Persecuzione e persecutori della Chiesa nel periodo di Kádár]. A cura di: Soós, Viktor Attila – Szabó, Csaba – Szigeti, László, Lénárd Ödön Közhasznú Alapítvány – Szent István Társulat – Luther Kiadó, Budapest, 2010. 45–46. In seguito: Harmath, 2010.

<sup>101</sup> Harmath, OFM: 2010., 45., 47.

<sup>102</sup> Kamarás, OFM: 1999., 14.

<sup>103</sup> Harmath, OFM: 2010., 49-51.

<sup>104</sup> Agostino Casaroli: *A türelem vértanúsága, A Szentszék és a kommunista államok (1963–1989)* [Il martirio della pazienza. La Santa Sede ed i stati comunisti]. 247., 254–255.

<sup>105</sup> Annuncio del 21 febbraio 1943, in: *Hirdetmények* [Annunci], 1943-1946/V.5., Novi Sad.

<sup>106</sup> Cf. lettera dell'arcivescovo di Kalocsa József Grósz del 31 gennaio 1947, Archivio Arcidiocesano di Kalocsa, I.I.a. Generalia de Archidioecesis, 1947/303.

*ama, che ha fatto grandi sacrifici, e la fiducia del quale oltre a Dio è in noi. Ci sono chiare le probabili conseguenze del nostro restare... ”<sup>107</sup>*

L'ultimo treno parti per l'Ungheria il 6 ottobre 1944 e loro furono ammoniti a fuggire, ma loro

*„più volte sottolinearono nelle prediche che finché i fedeli restavano, sarebbero rimasti pure loro a resistere con essi. ”<sup>108</sup>*

Così rimasero nel convento il Guardiano, P. Krizosztom e due suoi confratelli, P. Kristóf e P. Mihály, nel Diario del quale leggiamo:

*„25 ottobre. Silenzio. Kristóf e Krizosztom la sera raccontano la storia della loro vita. Quanti fraintendimenti accompagnano il cammino della vita dell'uomo!... E ora? Cosa li aspetta? Si preparano sul serio. Ambedue sono venuti da me per confessarsi. Io pure, presso il Padre Guardiano. Non riesco a concepire seriamente la situazione. Infine con „Kristi” impariamo la benedizione pontificia. Ripassiamo il canone della messa, per saperlo senza libro. Abbiamo ricevuto anche diverse facoltà. Silenzio. ”<sup>109</sup>*

I partigiani irrupero nella città il 26 ottobre e raccolsero tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni. P. Mihály chiese loro di lasciare libero il vecchio Padre Guardiano,

*„ma lui non vuole andarsene da solo, solo assieme a noi. Questo non si può. Così rimane pure lui. ”<sup>110</sup>*

P. Krizosztom comunque si accorse che il cherichetto, arrestato assieme a loro, Gábor Lutz, poteva ancora salvarsi grazie alla sua età. Chiese aiuto ad una ragazza:

*„Corsi via, chiesi alla famiglia un documento di scuola, con cui dimostrare che non aveva ancora nemmeno 16 anni – così fu rilasciato. ”<sup>111</sup>*

Sappiamo dalla relazione di P. Mihály Kamarás che durante la giornata i prigionieri continuavano ad arrivare. Alle 10 di sera molti, tra cui Krizosztom Köröszötös (chiamandolo col nome Kristóf Köröszötös) vennero separati dal gruppo affermando che il giorno dopo avrebbero potuto andare a casa. Il 28 ottobre, al crepuscolo vennero invece fatti sfilare in piazza.

*„Ordine severo: coricarsi e non andare a nessun costo alla finestra. Fuori le guardie vanno su e giù continuamente. Verso le 8-9 escono dal padiglione 2, legati a tre a tre. I militari si sfilarono ai due lati. Li battono, li istigano, li spingono su e giù. Intanto suona la musica. C'è il chiaro della luna e le finestre sono basse. Si vede tutto... 29 ottobre. Festa di Cristo Re. Un anno fa abbiamo consacrato la cappella. Quanto era contento, quanta fatica ha sostenuto! E ora non c'è più...” Il giorno dopo una guardia disse: „Il vecchio prete è stato picchiato tantissimo... - Facciamo conoscenza con la gente. Soprattutto Kristi è capace di fare amicizia. La gente gli vuole bene. Va su e giù tra loro in maniera instancabile. – Io non riesco a dimenticare il Padre Guardiano. Tutto il giorno ho il pianto in gola. – Ho chiesto che mi portassero ostie e vino per poter dire la messa all'alba. Kristi li ha dati ad un malato – Ma va bene! –*

Il giorno di Ognisanti vennero messi in marcia.

*„Diamo l'uno all'altro la benedizione apostolica! – Dentro la gente viene a confessarsi. L'avevano fatto 15, 10 anni fa. Per questo allora abbiamo dovuto venire qua? Voluntas salvifica Dei!...” Il giorno dopo, di nuovo in marcia. „Alla periferia del villaggio ci mettono in collo le mitragliatrici. Pesanti. Comincia l'istigazione. Corsa. Colpi. Col badile! Pop! - Tekija! – 'Ora non aiuta il Cristo! E la sua madre?! Segni della croce per canzonarci. – Il rosario viene*

<sup>107</sup> Lettera di Krizosztom Köröszötös al Ministro Provinciale Pál Schrotty dell'11 settembre 1944, MFKL 1602/1944.

<sup>108</sup> Memorie di M.S., 2010., MFKL.

<sup>109</sup> Kamarás, 1999., 15.

<sup>110</sup> Matuska, Márton: *A megtorlás napjai* [I giorni della vendetta]. Graphic, Novi Sad, 2008. 303.

<sup>111</sup> Memorie di S.G., 2010., MFKL.



*strappato via da una 'doranica'. Non avrei mai pensato che avrei fatto un tale pellegrinaggio a Tekija [oggi in Serbia]... Ora siamo in testa alla colonna di marcia. Ci fanno l'interrogatorio. Cos'abbiamo fatto? Perché abbiamo servito i fascisti? 'Noi?' Un bastone di ferro colipsce. L'osso del cranio si spezza. – La situazione si fa seria. Intanto loro bevono. Siamo totalmente insanguinati. 'Asciugatevi a vicenda!' Povero Kristi – la sua testa ha una ferita sulla fronte. Si parte, viene continuamente colpito. Badile, baionetta, fucile. Anche la corda di Kristóf viene tagliata. Una pedata gli arriva nella schiena... Guardo a Kristóf: vestiti sciolti, capelli lunghi, mitragliatrice in spalla, sale il monte: Signore, sei stato tu a salire così il Calvario!... Il sangue esce ora anche dalla bocca di Kristóf? – Su! Avanti! Difficile.... Corsa. Colpi... Pomeriggio. Gesù mio! Non è questo più di quanto tu hai sostenuto? Kristóf non riesce più a trascinarsi. Prendo il suo braccio in spalla. – Anche qualcun'altro da una mano. Sviene totalmente. 'Sic debuit esse.' – questo il suo ultimo sospiro. Sviene. Lo portiamo in quattro. 'Deponetelo vicino al pagliaio!'... Viene un camion russo. Lo mettiamo su. Vi metto anche il cappuccio, - Uno dei selvaggi - salta su. Corrono in avanti..."*

Infine citiamo la lettera di Mihály Kamarás, in cui il 19 marzo 1945 scrisse così al suo Ministro Provinciale:

*„Kristóf morì il 2 novembre nei pressi della località Indjija, nella regione Szerémség, in odio sacerdoti'.”<sup>112</sup>*

La tomba di ambedue si trova in luogo imprecisato, quella di padre Krizosztom a Novi Sad da qualche parte, quella di P. Kristóf nei pressi della località Indjija. Pur avendole cercate dopo il 1990, non si è riusciti a trovarle.

### III. Zénó Hajnal

#### 1. La sua vita

Intorno alla vita di P. Zénó Hajnal le fonti scritte ci tramandano ben poche informazioni, siccome i documenti della sua Provincia, quella nominata della Vergine Maria, furono secolarizzati dallo Stato nel 1950. Inoltre lui non aveva creato opere „stabili” nei luoghi del suo ministero che avrebbero avuto una documentazione scritta. P. Zénó fu un semplice lavoratore nella vigna del Signore che compiva i suoi compiti quotidiani.

Zénó Hajnal era nato il 25 ottobre 1900 nella famiglia Pulvermann nella località Vașcău (regione Bihar), il nome della famiglia fu magiarizzato in Hajnal negli anni Venti.<sup>113</sup> La sua vestizione avvenne il 27 agosto 1917,<sup>114</sup> professò i voti semplici il 27 agosto 1918<sup>115</sup> e la sua ordinazione sacerdotale ebbe luogo il 29 giugno 1925.<sup>116</sup> Dal 1925 svolgeva il suo ministero in vari conventi di campagna, dal 1932 a Budapest. Nel 1933 fu prefetto presso il Liceo Franciscano di Esztergom, poi lavorò dal 1934 al 1936 negli Stati Uniti, da dove ritornò in patria. Il suo superiore nel 1940 lo trasferì a Nagyatád (regione Somogy), dove divenne Guardiano e direttore della parrocchia.<sup>117</sup>

<sup>112</sup> Lettera di Mihály Kamarás al Ministro Generale Pál Schrotty del 19 marzo 1945, MFKL.

<sup>113</sup> Cf. Notula Solemnis Professionis, 30 luglio 1924. MFKL

<sup>114</sup> Schematismus Provinciae S. Mariae in Hungaria, Budapest, 1930.

<sup>115</sup> Cf. Reversales de Professione Solemni, 30 luglio 1924. MFKL, lascito di Zénó Hajnal.

<sup>116</sup> Cf. documento di certificato di István Zadravec, 205/678.1925. MFKL, lascito di Zénó Hajnal.

<sup>117</sup> Il convento di Nagyatád è stato fondato nel Settecento. Nel 1899 i confratelli svolgevano il ministero pastorale in 23 chiese filiali. Il convento è venuto a far parte della Provincia Santa Maria nel 1900, quando le province ungheresi sono state unite. I francescani hanno dovuto abbandonare il convento nel 1950, quando gli ordini religiosi sono stati aboliti. Cf. Rácz, Piusz: *Ferencesek az ország nyugati részén* [Francescani nella parte occidentale del paese], Zalaegerszeg, 2004. 130.

Chi lo conobbe tra i fedeli lo ricordava come sacerdote attento ai bambini. Conservano il ricordo di un prete che prese cura dei suoi fedeli in ogni campo della vita. Così per esempio:

*„del regime nazionalsocialista ebbe a dire che tale ideologia risultava un mondo pagano, un ateismo a cui non bisognava sottometterci, perché la diffusione di questa religione paleo germanica ci avrebbe portati lontano da Dio. Lo vide chiaramente e lo disse pure. Cioè con questa sua affermazione difese coscientemente la purezza della fede contro la dittatura.”<sup>118</sup>*

Dalle memorie dei suoi confratelli ci è rimasto un documento. Secondo la testimonianza di questo Zénó Hajnal fu molto attento alle persone affidategli. Una volta quando vi fu collocato un nuovo confratello, viaggiò ad un altro convento per aiutarlo nel trasloco, prima dell'inizio del lavoro lo mandò in ferie e fu artefice della riconciliazione anche tra i confratelli. Diresse la parrocchia con un'organizzazione esemplare, ammirata anche dal vescovado, si assunse molti sacrifici nelle missioni, nella confessione e nelle prediche.<sup>119</sup>

Durante la seconda guerra mondiale rimase coi suoi fedeli fino alla fine, aprendo la cantina del convento per gli esuli. È segno della sua bontà che László Paskai, il futuro cardinale francescano, giungendo da centinaia di chilometri con il fratello, ne aveva sentito in un'altra località, lontana 50 chilometri che dovevano cercare Padre Zénó se volevano fuggire dalla chiamata alla leva, perché da lui sicuramente avrebbero potuto rifugiarsi. Il Cardinal Paskai ricordò così in una predica il periodo passato da Padre Zénó come rifugiato:

*„Nel convento vi furono ormai dei rifugiati. Lui si rivolse a noi con comprensione e carità... Aveva un gran cuore per chi si trovava nei guai. Tra il 12 ed il 28 dicembre ci trovammo nella cripta della chiesa. Padre Zénó con la sua calma e la sua carità ci confortava... Sotto la guida di Padre Zénó pregavamo molto. Dalla domenica del 17 dicembre si celebrò la santa messa tutti i giorni. Si pose su due sedie un'asse da bara pulita, una tovaglia sopra e su essa il Padre Guardiano celebrò la messa dal mio messale. L'ho conservato fino ad oggi. L'evacuazione avvenne il 28 dicembre. Ci costrinsero a farlo le autorità tedesche. Verso sera ci avviammo in tre, assieme al Padre Guardiano... Giunti che fummo a Nagykanizsa, Padre Zénó disse che se dipendesse da lui non ci lascerebbe andare, ma qua, purtroppo, il Guardiano non era lui.”<sup>120</sup>*

Durante il periodo del rifugio nella cantina-cripta dovettero fare esperienza anche della retata dei crocefrecciati,<sup>121</sup> e il Padre Zénó il 29 dicembre non fu più nella città.<sup>122</sup> Il motivo ne fu il fatto che la località divenne un punto di conflitto tra le truppe sovietiche e quelle tedesche e perciò la città fu evacuata. Una parte della popolazione, diverse centinaia di persone attese alla stazione ferroviaria, ma non arrivò nessun mezzo adatto al trasporto di uomini, perciò sotto la guida di Padre Zénó si avviarono verso il villaggio di Gyékényes (regione Somogy), a circa 40 chilometri, dove il parroco fu Pál Martincsevics (1909-1945). Il padre guardiano di Nagyatád vi era andato spesso per dare una mano, perciò chiese al suo amico parroco di accogliere nel paese gli esuli. Zénó Hajnal rimase anche qui assieme ai suoi fedeli e svolse il ministero pastorale, fino alla sua morte.<sup>123</sup>

<sup>118</sup> Memorie di N.J., 2010. MFKL.

<sup>119</sup> Deák, Florid – Hajnal-Pulvermann, Zénó: 1900-1945, Zalaegerszeg, 1950, MFKL.

<sup>120</sup> Predica del Card. Paskai László OFM in occasione dei vesperi della chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione, 2013.

<sup>121</sup> Veress, Dezső: *Értetek, Napló. – Nagyatád, 1944-1945* [Per voi, Diario – Nagyatád 1944-1945]. Nagyatád Művelődési Ház és Városi Múzeum, 2005. 37. *In seguito: Veress, 2005.*

<sup>122</sup> Veress, 2005. 42.

<sup>123</sup> Memorie di A. Gy., 2010., MFKL.

## 2. Il III Fronte Ucraino, l'odio contro la Chiesa e l'esecuzione

Le truppe dell'Armata Rossa nel gennaio del 1945 vollero aumentare le proprie azioni nel territorio dell'Ungheria, perciò al tempo dell'avanzata del III Fronte Ucraino si associarono ad essi partigiani bulgari, i quali svolsero il lavoro dell'esplorazione, cioè la preparazione e l'assicurazione dell'avanzata delle truppe militari.<sup>124</sup> I soldati ottennero una preparazione ideologica: „*I vicari politici parlarono senza mezzi termini del carattere della guerra, del contenuto internazionalista della guerra sostenuta dall'Unione Sovietica...*”, della guerra contro il nemico esterno e quello interno.<sup>125</sup>

Comunque, contro le truppe tedesche, i partigiani bulgari erano inerti. Sostenevano conflitti sanguinosi anche vicino presso Gyékényes.<sup>126</sup> L'occupazione della località fu descritta così dal notaio del paese:

*„I combattimenti nella località di Gyékényes si svolsero il 31 marzo e la mattina del 1 aprile, nel giro di circa 30 ore. Dopo, le truppe occupanti mandarono la maggioranza della popolazione alla località di Góla, assieme a me. Fummo lì nei giorni 1-2-3 aprile, e tutti i giorni permisero il rientro di piccoli gruppi. In questo periodo sottoposero la parte inferiore e centrale della località alla rapina libera, come vendetta per l'uccisione di un loro ufficiale, a dir loro dalla parte della popolazione civile – anche se tal fatto non fu mai provato... Infine fu grande la paura della popolazione, soprattutto le donne non osarono nemmeno uscire nelle strade, per via dei molti ignobili atti di violenza.”*<sup>127</sup>

I bulgari nelle località oltre alla perlustrazione operavano anche una „caccia” ai nemici. „*Il parroco Sándor Padányi fu battuto a morte da parte delle truppe occupanti, secondo le notizie perché pensarono di identificare da lui un emittente radiofonico*”<sup>128</sup> – in verità si trattò di un proiettore cinematografico che il sacerdote usava nel suo lavoro pastorale. „*Ha pregato bene, ha ottenuto la corona del martirio*”<sup>129</sup> – scrisse di lui un compagno sacerdote, cioè in campagna tutti vedevano chiaramente l'ostilità contro la Chiesa degli occupanti. Allude allo stesso fatto anche una lettera di József Mindszenty (1892-1975), in cui si rivolse alle autorità con le seguenti righe:

*„Comprendiamo che è morto durante i combattimenti il parroco di Balatonfőkajár, perché fu colpito da una scheggia di un proiettile. Ma non comprendiamo, perché dopo la cessazione dei combattimenti sono diventate delle vittime solo nella Diocesi di Veszprém: Sándor Padányi (Inke), Gábor Németh (Nagyvázsony), Pál Martincsevics (Gyékényes), Zénó Hajnal (Nagyatád), József Zarka (Pakod).”*<sup>130</sup>

Dopo il Cardinale accenna all'esecuzione del Beato Vilmos Apor (1892-1945), il quale aveva preso le difese delle suore contro la violenza e le offese contro la Chiesa.<sup>131</sup>

Lo stesso presentimento fu presente anche nella popolazione di Gyékényes, perché la governante della parrocchia all'entrata dei partigiani si rivolse esplicitamente ai due sacerdoti

<sup>124</sup> Godó, Ágnes: *Drávától a Muráig, az I. Bolgár Hadsereg harcai Magyarországon 1944-1945* [Dal Drava al Mura. I combattimenti dell'Esercito Bulgaro in Ungheria 1944-1945]. Zrínyi Katonai Kiadó, Budapest, 1965., 90–91. In seguito: Godó, 1965.

<sup>125</sup> Godó, 1965., 123.

<sup>126</sup> Godó, 1965., 189.

<sup>127</sup> Dal notaio di Gyékényes, 260/1945., 9 aprile 1945. Archivio della Regione, V.249. Documenti del notaio di Gyékényes.

<sup>128</sup> Lettera dell'incaricato György Kiss al vescovo di Veszprém József Mindszenty del 13 aprile 1945, A/44, 719/1945, Archivio Vescovile di Veszprém, Acta Diocesana.

<sup>129</sup> Lettera del parroco Imre Berkovits al vescovo di Veszprém József Mindszenty, 11 maggio 1945, Archivio Vescovile di Veszprém In seguito VPL), Acta Diocesana 4111/1945.

<sup>130</sup> Lettera di József Mindszenty al Primo Ministro dell'Ungheria, 24 maggio 1945, VPL, Acta Diocesana, A/44, 2377/1945.

<sup>131</sup> Lettera di József Mindszenty al Primo Ministro dell'Ungheria, 24 maggio 1945, VPL, Acta Diocesana, A/44, 2377/1945.

*„di togliersi l'abito talare e il saio, affinché non potesse succedere a loro nulla di grave, non venissero molestati dai partigiani. Dissero ambedue che avevano fatto il voto, il giuramento e non furono inclini a togliersi gli abiti sacri. Come un padre di famiglia è pronto a morire per i suoi, anche loro dovevano fare così se spettava loro questa sorte. Se un padre di famiglia non aveva paura in queste occasioni, non dovevano averla nemmeno loro...”*

Poi dichiarò:

*„A Góla già al nostro arrivo era risaputo che i bulgari avrebbero ucciso il sacerdote che avrebbero incontrato. Nello sfondo di ciò fu il fatto che i soldati tedeschi travestiti da donna avevano ucciso un ufficiale capo dei bulgari il giorno precedente. Allora uno dei soldati aveva giurato vendetta: se avessero occupato Gyékényes, lui avrebbe ucciso il sacerdote. Disse: noi rimpiangiamo il nostro soldato, il prete sarà rimpianto da tutto il popolo. L'esecuzione dei preti fu quindi già decisa precedentemente, perché quelli di Góla ci accolsero con questa notizia, che loro conoscevano questa loro intenzione.”<sup>132</sup>*

Dimostra ugualmente questo fatto anche il parere del testimone secondo cui il pastore luterano locale aveva chiesto esplicitamente di non essere chiamato „prete” ma „signor ingegnere” e indossava volutamente un abito borghese, volendo evitare così lo scontro.<sup>133</sup> Il fatto più eloquente poi è che nessun altro in questa colonna di marcia fu ucciso, solo Zénó Hajnal e il parroco del luogo.

Possiamo conoscere l'esecuzione di Padre Zénó e il fatto che era morto per la sua fede lo sappiamo dalla lettera del 18 novembre 1948 del Cardinal József Mindszenty. Il Cardinale chiese infatti ai vescovi e superiori religiosi dell'Ungheria di fornire delle informazioni sulle persone che avevano sofferto il martirio nel periodo 1944-1945, per la loro causa di beatificazione.<sup>134</sup>

L'allora vescovo diocesano tralasciò da questo documento Padre Zénó, evidentemente perché appartenente ad una Provincia religiosa e non alla diocesi, e il Cardinale annotò di propria mano il nome del Zénó Hajnal sulla relazione.

Nella relazione presentata dal vescovo diocesano troviamo comunque le informazioni allora raccolte. Il documento fu redatto dall'allora parroco di Gyékényes, János Pozsgai, il quale stabilì che i due furono uccisi il 1 aprile 1945, Domenica di Pasqua, alcuni minuti dopo le 7 di mattina, nella periferia del villaggio, „in seguito agli spari di pistola di un soldato bulgaro.”<sup>135</sup> Precedentemente il parroco

*„... fu circondato da un gruppo di donne: perché indossa in abito talare, ecclesiastico? Lo circondarono e vollero togliergli il soprabito. Parlò allora il Padre Zénó che gli era accanto: 'Paolo, non rinnegare Cristo!' Martincsevics respinse le donne e rimase in abito talare... All'improvviso arriva un ufficiale bulgaro in cavallo, fa un cenno ai due sacerdoti di uscire, questi lo fanno. In un secondo il militare toglie una pistola dalla tasca posteriore e spara prima su Pál Martincsevics e poi su Zénó Hajnal. I due sacerdoti caddero per terra, il militare sparò pure nella loro schiena. I testimoni oculari su un punto si dividono. Secondo i primi il cavalcante bulgaro venne dalla direzione di Góla, come i bulgari, perciò non conosceva il sacerdote ed il notaio di Gyékényes, ma odiava l'abito ecclesiastico e uccise i due sacerdoti per puro odio. Anche ciò è possibile, anzi, verosimile. Secondo l'altro gruppo, più numeroso di testimoni, il militare bulgaro... si era fermato davanti al Comune, vi era entrato, e uscito da lì salì sul cavallo, raggiunse la colonna di marcia, la aggirò e le andò incontro*

<sup>132</sup> Memorie di D. J., 2010. MFKL.

<sup>133</sup> Memorie di M.J., B.J. O.A., 2010. MFKL.

<sup>134</sup> Lettera del Cardinale József Mindszenty al vescovo di Veszprém László Bánáss, 18 novembre 1947, VPL, Acta Diocesana, A/44 4600-36/1947.

<sup>135</sup> *Martincsevics Pál halálának körülményei* [Circostanze della morte di Pál Martincsevics], 169/1947., Archivio dell'Ufficio Parrocchiale di Gyékényes.

*e così fece il cenno ai sacerdoti. Se ciò è vero... i due sacerdoti sono le vittime della vendetta.*"<sup>136</sup>

Ciò significa che i contemporanei furono persuasi dell'odio contro la Chiesa, e del fatto che si trattava di persecuzione per la fede e così hanno immortalato la loro memoria.

*„Nel 1944 giunsero nella parte di terra che ci rimase, le truppe di due regimi oppressivi e inumani: di quelli di Hitler e di Stalin, per combattere qui le loro ultime lotte... La terra ungherese divenne il campo di guerra dei due dittatori più sanguinosi della storia del mondo.*"<sup>137</sup>

– scrisse nelle sue Memorie József Mindszenty. Padre Zénó in questo contesto aveva un grande cuore per chi si trovava nei guai – come ebbe a scrivere di lui Cardinal László Paskai. Tra il popolo credente ed i confratelli è tuttora viva la certezza che la ragione della loro morte fu l'aver indossato gli abiti sacri, cioè essersi assunti i segni visibili della nostra fede.

## IV. Le vittime della dittatura comunista in via di formazione

### 1. Precedenti politici

Dopo l'arrivo delle truppe sovietiche che invasero l'Ungheria, subito rientrarono nel paese da Mosca i comunisti che si erano rifugiati nell'Unione Sovietica nel periodo tra le due guerre mondiali. Nel prendere il potere furono cauti a non commettere ancora una volta gli errori del passato, perciò non occuparono subito il potere dello stato, ma gettarono le loro basi prima nell'amministrazione pubblica e crearono gli organi di intimidazione. Facendo balenare i segnali di una dittatura totale provocarono delle manifestazioni di massa (p.es. a proposito dell'abolizione della catechesi, della statalizzazione delle scuole). Ciò servì, oltre alle manifestazioni religiose organizzate dalla Chiesa anche per misurare, quanta forza riusciva a muovere il clero cattolico, quant'era ampia la sua base su cui poteva contare in difesa dei suoi diritti. Il dittatore, Mátyás Rákosi (1892-1971) richiamò l'attenzione infatti già nel 1945 sul fatto che *„conviene lavorare con cautela e ponderare molto bene dove e come attacchiamo.*"<sup>138</sup>

I comunisti proprio per questo cominciarono ad attaccare la Chiesa all'inizio non come istituzione nella sua totalità, ma solo attraverso singoli suoi rappresentanti, *„costringendo la stessa Chiesa ad un'opzione.*"<sup>139</sup> Eppure Rákosi, nel congresso nazionale del 24 marzo 1946 del Partito Comunista Ungherese affermò con autocritica: avevano negletto

*„la lotta contro la reazione clericale”. „Il risultato ne fu che questi hanno interpretato questa nostra riservatezza come debolezza e la reazione clericale per questo è diventata ancora più sfacciata.*"<sup>140</sup>

E in questo che intesero portare una svolta e fa parte di questo copione anche la rappresaglia contro i Servi di Dio, rivolta da una parte a calpestare il sacramento della confessione e così di quello dell'ordine sacerdotale e dall'altra parte all'abolizione delle organizzazioni cattoliche ma fu allo stesso tempo anche un esperimento, in preparazione del processo contro il Cardinal Mindszenty, per comprendere come avrebbe reagito la comunità religiosa se i suoi amati pastori o i giovani di una data

<sup>136</sup> *Martincsevics Pál halálának körülményei* [Circostanze della morte di Pál Martincsevics], 169/1947., Archivio dell'Ufficio Parrocchiale di Gyékényes.

<sup>137</sup> Mindszenty, József: *Emlékirataim* [Le mie memorie]. Szent István Társulat, Budapest, 1989. 39.

<sup>138</sup> Balogh, Margit – Botos, János – Habuda, Miklós – Izsák, Lajos – Markó, György – Svéd, László – Szomszéd, Imre – Vértes, Róbert – Szakács, Sándor – Zinner, Tibor: *Törvénytelen szocializmus – a Tényfeltáró Bizottság jelentése* [Socialismo illegittimo – relazione della Commissione per l'Esame dei Fatti]. Budapest, Zrínyi Kiadó s.d. 32.

<sup>139</sup> *Rákosi Mátyás beszéde az MKP KV előtt, 1945. november 22-én* [Discorso di Mátyás Rákosi davanti alla Commissione Centrale del Partito Comunista Ungherese, 22 novembre 1945].

<sup>140</sup> *MKP III. Kongresszusának jegyzőkönyve. Budapest, 1946* [Verbale del III Congresso del Partito Comunista Ungherese, Budapest, 1946].

città verranno presi di mira: che cosa insomma era da aspettarsi nel caso dei processi di livello nazionale.

## 2. La vita di Szaléz Kiss

Il Padre vide la luce il 27 luglio 1904 come quinto figlio della famiglia Kiss ed ottenne nel battesimo il nome László. Suo padre fu per lui un esempio del lavoro svolto con sacrificio e sua madre quello della bontà, della carità della disponibilità al sacrificio. Furono persone che pregavano affinché lui diventasse sacerdote. Szaléz Kiss fu un ragazzo di fisico debole ma con ottimi risultati nello studio. Suo padre ed i suoi fratelli caddero vittime della prima guerra mondiale, perciò lui già all'età di 11-12 anni guadagnò i soldi necessari per lo studio lavorando. A Szeged, sotto la guida del Padre Guardiano di grande fama, P. István Zadravec (1884-1965) aiutò le famiglie povere, e durante il regime comunista del 1919 fece parte del seguito del futuro vescovo militare, per difenderlo dalle atrocità fisiche. In questo periodo si formò la sua vocazione francescana, qui si era imbevuto dell'ideale che avrebbe abbracciato tutta la sua vita: il desiderio di salvare la patria cattolica.<sup>141</sup> Szaléz Kiss entrò nell'Ordine il 3 ottobre 1920<sup>142</sup> col nome religioso Szaléz. Già in questo periodo visse in lui il desiderio del martirio. Annotò dopo una processione del giorno del Corpus Domini:

*„Ho chiesto al mio Gesù di benedirmi e di mandarmi un raggio celeste, con la luce del quale potrei raggiungere quel che lui aveva inciso nel mio cuore, cioè di diventare un annunciatore della fede e di sigillare col mio sangue la nostra sacra fede.”<sup>143</sup> Dopo la cresima, poi: „Con la cresima si è scansato un grande ostacolo dalla mia strada che mi porta verso il martirio.”<sup>144</sup>*

Per tracciare il suo carattere abbiamo ampie fonti a disposizione. Il suo maestro di novizi lo presentò, accanto alle varie virtù come una personalità rigida, elitista, mentre i più giovani lo caratterizzarono così:

*„Con noi lui era la persona più aperta e più disponibile in tutte le nostre cause. Ci siamo rivolti a lui sempre con fiducia e lui è venuto sempre con pronta carità in nostro aiuto.”<sup>145</sup>*

Nel gennaio del 1921, alla morte della madre venne rispedito presso i fratelli minori per educarli, ma

*„alla nostra grande sorpresa pochi giorni dopo i funerali Szaléz è tornato tra noi. Sul viso, nello sguardo gli si vedeva l'effetto del nervosismo attraversato e le notti insonni. Anche se con le prime parole gli venivano subito anche le lacrime, ha detto con la decisione delle anime eroiche: 'Padre Maestro, tutto mi può occorrere tranne che mi possa togliere l'abito di San Francesco per tornare al mondo.'”*

Poi disse che aveva provveduto all'educazione dei fratelli e tornò all'Ordine.<sup>146</sup> In occasione di una sua questua, il membro maschile della famiglia di minatori all'aprire la porta gli sputò in faccia.

*„Il minatore mi guardò. Io, con le lacrime agli occhi ma con grande felicità mi asciugai la faccia e gli sorrisi. Mi guardò, mi guardò e mi disse lentamente: 'Mi perdonate? Sono un uomo amaro. Un minatore che fa lo sciopero.' Il minatore cambiò del tutto.”<sup>147</sup>*

Durante i suoi studi approfondì la conoscenza dei santi dell'Ordine che lo esaltarono nella predica, nel pensiero profondo, nella ricerca di soluzione delle questioni sociali. Già come studente operò nel

<sup>141</sup> Per i dati di questi capitoli v. Király, Kelemen: *P. Kiss Szaléz élete és szenvedéstörténete* [La vita e la storia delle sofferenze di P. Szaléz Kiss]. MFKL, 1969.(?), (manoscritto) 5-7. In seguito: Király, 1969.

<sup>142</sup> Il capitolo è stato interamente scritto in base a: Király, 1969. 7-37. e integrazioni allo stesso.

<sup>143</sup> Cit.: Király, 1969., 12.

<sup>144</sup> Cit.: Király, 1969., 12.

<sup>145</sup> Cit.: Király, 1969., 13.

<sup>146</sup> Cit.: Király, 1969., 16.

<sup>147</sup> Cit.: Király, 1969., 17-18.

campo dell'apostolato della stampa.<sup>148</sup> Professò i voti solenni il 28 luglio 1925, la sua ordinazione sacerdotale ebbe luogo il 2 settembre 1928.<sup>149</sup> Nonostante la sua malattia che tornò a galla in questo periodo, si presentò a far parte della missione cinese che la Provincia stava iniziando. Nel suo Diario annotò rinunciandovi: „*Sono malaticcio, come potrei andare in missione!*”<sup>150</sup>

Nel 1929 divenne superiore del Seminario minore della Provincia, dove introdusse lo sport, la discussione delle questioni sociali, l'adorazione eucaristica e modernizzò le condizioni di vita degli studenti. Nei rapporti personali comunque fu una persona difficile che trattava i ragazzi come adulti. Si sentì bene soprattutto come cappellano dell'ospedale, come predicatore di esercizi spirituali, come confessore e tenne volentieri delle conferenze su questioni sociali. Siccome con una sua conferenza fece arrabbiare il parroco di una città di campagna, Jászberény,<sup>151</sup> fu costretto ad abbandonare la posizione di educatore. Il nuovo Padre Provinciale ottenne che lo trasferissero al ministero pastorale tra gli ungheresi dell'America. Si sentì ingannato, ed alcuni cercarono di convincerlo a proposito dell'umiliazione, di lasciare l'Ordine, ma lui si rifugiò nel lavoro pastorale.

„*La mia anima riposa nel Signore, ma vi è tempesta per procedure di uomini.*”<sup>152</sup>

Intanto tenne una missione di otto giorni in 49 luoghi, con conferenze nelle adorazioni eucaristiche o esercizi spirituali e già allora dichiarò cosa sarebbe diventato delle due dittature assassine:

„... *la Provvidenza Divina che guida il mondo e la storia, tra la duplice follia dell'Unione Sovietica e il nazional-socialismo affida un nuovo compito all'Ungheria: insegnare a tutto il mondo cristiano come vincere con la forza della fede e la vita cristiana la follia rossa e quella bianca.*”<sup>153</sup>

Accanto ai suoi viaggi missionari rinnovò e stabilì la situazione della comunità parrocchiale ungherese di New Brunswick, poi nel 1942 tornò in Ungheria.

Qui divenne il superiore del neofondato convento di Debrecen, la città chiamata „la Roma dei calvinisti”, e il suo cappellano fu Kristóf Kovács. La sua attività divenne ben presto molto popolare anche presso i protestanti. Al momento dell'insediamento dell'Ordine lui dichiarò:

„*Tra di noi non deve prevalere l'odio bensì la carità! Dobbiamo costruire tra la croce e la stella un ponte di marmo.*”<sup>154</sup>

Nelle sue prediche annunciò:

„*Cantare soffrendo e soffrire cantando: ecco il frutto più saporito della vita cristiana, la pienezza umanamente raggiungibile della vita evangelica. Beato colui che non solo lo comprende ma lo metterà in pratica.*”<sup>155</sup>

Intanto dovette affrontare il dirigente locale della dittatura dei nazionalsocialisti, il quale per via delle sue affermazioni in difesa della democrazia lo citò e lo minacciò di incarcerazione in caso non avrebbe taciuto. Anche a Budapest venne accusato per il suo comportamento antifascista e filobritannico, e si volle punirlo con la deportazione a Dachau.<sup>156</sup> Allo stesso tempo, durante le persecuzioni offre asilo a cinque famiglie ebraiche.<sup>157</sup>

„*Due volte mi portarono al comando generale per dei colloqui 'intimi'. La fine fu quasi Dachau, perché allora il comandante di Debrecen fu quel Beregffy*

<sup>148</sup> Cit.: Király, 1969., 23-24.

<sup>149</sup> Il capitolo è stato interamente scritto in base a: Király, 1969., 7-37. e integrazioni allo stesso.

<sup>150</sup> Cit.: Király, 1969., 29.

<sup>151</sup> Lettera del parroco di Jászberény, István Kele, 17 novembre 1936, MFKL, 830/1936.

<sup>152</sup> Cit.: Király, 1969., 62.

<sup>153</sup> Kiss, Szaléz: *Hol vagy István király?* [Dove sei, re Stefano?], in: Amerikai Magyar Népszava, 11 agosto 1937., 4-5.

<sup>154</sup> Lettera di Kolumbán Krupa, 24 febbraio 1953, MFKL, lascito di Kelemen Király, Storia della Provincia.

<sup>155</sup> *A könny és mosoly hőse* [Eroe della lacrima e del sorriso]. In: »Katolikus Figyelő«. 6 ottobre 1942.

<sup>156</sup> Király, 1969., 2.

<sup>157</sup> Király, Kelemen: *P. Kiss Szaléz 1946. augusztus 18., 17.* (Avrebbe voluto pubblicare l'articolo nel settimanale cattolico Új Ember per salvare il suo confratello arrestato, ma il giornale non ha osato farlo.)

[1888-1946] *che più tardi sarebbe diventato il Ministro della Difesa di Szálasi.*<sup>158</sup>

Nel giugno del 1944 visse assieme ai fedeli i grandi bombardamenti, dopo i quali mise in piede uno stabilimento di cucitura per aiutare le povere famiglie ed accolse dei rifugiati nel convento. Nel periodo del bombardamento aiutò i bisognosi anche con servizio di carità e sacramentale, percorrendo le case.<sup>159</sup> Più tardi i dirigenti ecclesiali e sociali della città pubblicarono una dichiarazione congiunta per la ricostruzione della società.<sup>160</sup>

Alla fine del mese di giugno del 1944 venne trasferito a Gyöngyös, alla casa di studio dell'Ordine, dove il suo predecessore fece apostasia e la città temette l'avanzata del fronte. Le truppe sovietiche occuparono Gyöngyös il 18 novembre 1944. I dirigenti della città allora chiesero a P. Szaléz di essere presente all'accoglienza dell'esercito e lui vi si recò,<sup>161</sup> ma anche così non si salvarono dalle retate. „Lui è il nostro contatto con l'esterno.”<sup>162</sup> – scrisse di lui il suo Guardiano.

*„Inutilmente diciamo cose belle sulla nostra Chiesa e sulla nostra patria, otterremo un vero risultato solo ponendo la nostra stessa vita sull'altare della Chiesa e della patria.”*<sup>163</sup>

– leggiamo in una bozza di meditazione di P. Szaléz del 1945.

*„Da Marx a Stalin i socialdemocratici ed i comunisti hanno commesso tutto per distruggere Cristo e la sua Chiesa, il maggiore ostacolo della felicità futura, della rivoluzione mondiale. E così similmente oggi il nazionalsocialismo tedesco ammassa tutto da Nietzsche e Alfred Rosenberg per abolire l'ebreo di nome Cristo, e 'il successore di Satana in terra', il vicario di Cristo, il papa, e infine la Chiesa cattolica apostolica, anzi tutto il cristianesimo, in quanto il maggiore nemico della teoria delle razze e dell'Impero Germanico. Queste sono realtà innegabili ma non sono verità. O se lo sono, sono verità della persona pazza e arrabbiata. Loro sono prigionieri dell'odio, della passione, dell'autodivinazione, sono orrori senza Cristo e dimostrano dove la persona umana può giungere senza Cristo...”*<sup>164</sup>

In questa situazione fu la sua convinzione che l'identità ungherese e quella cristiana non potevano essere divise.<sup>165</sup> Perciò nel 1945 fondò l'Alleanza Giovanile Democristiana, in cui si svolgeva la formazione spirituale e religiosa dei giovani e assicurava loro un'opportunità di divertimento e di cultura. Poterono far parte dell'apostolato della stampa e della formazione della vita sociale della città. La sua attività, non solo perché fu presidente locale del Partito dei Piccoli Proprietari, balzò all'occhio dei comunisti locali, siccome l'influenza di Padre Szaléz fu molto più forte sulla gioventù che non quella degli organismi comunisti. Il 2 aprile 1946 gli ebrei dell'Alleanza dell'Ex Servizio di Lavoro lo lodarono con queste parole:

*„... un predicatore eccellente e teologo di grande saggezza come lui avrà un grande ruolo sul pulpito, nel confessionale e sulla cattedra della scuola affinché gli uomini contagiati dal fascismo da una generazione in qua possano essere rieducati ad un pensiero onesto e democratico, e così nell'anima delle persone si facciano valere le leggi morali annunciate nel Vecchio come nel*

<sup>158</sup> Kelemen Király cita una lettera di Szaléz Kiss a Frate Benignus, da allora andata perduta. in: Király, 1969. 135.

<sup>159</sup> Király, 1969. Lascito di Kelemen Király, carte sciolte.

<sup>160</sup> Pubblicato a Debrecen, 13 febbraio 1945. Tra i firmatari si trovano il vescovo calvinista Imre Révész, e l'ordinario della diocesi monca di Nagyvárad, László Bánáss, più tardi vescovo di Veszprém.

<sup>161</sup> Király, 1969., 138.

<sup>162</sup> Sulla situazione di P. Szaléz e sulla vita del convento di Gyöngyös durante il fronte, v. la lettera di Kolos Loptovics, 25 febbraio 1945, MFKL, 31/1945.

<sup>163</sup> Király, 1969., 161.

<sup>164</sup> Kiss, Szaléz: *A mennyország ember* [L'uomo del regno dei cieli]. In: Jó Pásztor, 10 settembre 1937. MFKL, lascito di Kelemen Király, Storia della Provincia (manoscritto).

<sup>165</sup> Kiss, Szaléz: *A mennyország ember* [L'uomo del regno dei cieli]. In: Jó Pásztor, 10 settembre 1937. MFKL, lascito di Kelemen Király, Storia della Provincia (manoscritto).



*Nuovo Testamento, tesoro comune dell'umanità ma non più praticate nell'era dei crocefrecchiati.*"<sup>166</sup>

A partire dalla primavera del 1946 fu bersaglio continuamente di attacchi nella stampa il che fu un segnale premonitore dell'imminente deportazione.

### 3. Vita del Pelbárt Lukács

Pelbárt Lukács nacque nella località di Beszter (regione Szerém), oggi in Croazia il 18 febbraio 1916, ottenendo il nome László nel battesimo.<sup>167</sup>

*„Il nominato è un ragazzo di buono spirito, educato in spirito cattolico che amava tantissimo sua madre e parlava sempre col massimo rispetto dei suoi professori e della Chiesa cattolica. Per quanto riguarda le sue doti ho l'impressione che abbia una grande inclinazione allo studio delle lingue*"<sup>168</sup>

– con queste parole lo raccomandarono i suoi parenti ad entrare nel convento francescano di Budapest-Margit körút. Il suo amico stretto, Konrád Szántó OFM (1920-1999) nel descrivere le circostanze della sua morte scrisse quanto segue:

*„La grandezza straordinaria di Padre Pelbárt si vedeva non soltanto nella sua sapienza, ma anche nella carità fraterna esercitata ad un grado eroico. Era entrato nell'Ordine francescano come ragazzo orfano. Per ripagare la bontà dell'Ordine, siccome lui prevede quale era lo scopo del gioco degli accusatori, si assunse tutti punti di accusa per scansare il pericolo dai suoi confratelli, i quali, in mancanza di prove dovettero essere lasciati liberi da parte della polizia.*"<sup>169</sup>

Ufficialmente divenne membro dell'Ordine il 29 agosto 1936,<sup>170</sup> secondo i verbali del suo processo dal 1934 percorse in viaggi di studio l'Europa Occidentale e la Penisola Balcanica, poi studiò presso l'Università francescana di Roma,<sup>171</sup> ma da qui, per motivi di salute fu congedato.<sup>172</sup> Dal 1940 in poi portò avanti i suoi studi di teologia presso la Facoltà di Teologia della Provincia a Gyöngyös, con ottimi risultati. Professe i voti solenni nel 1941 a Gyöngyös e nella stessa città fu poi ordinato sacerdote nel giugno del 1942.<sup>173</sup> Dopo ciò divenne prefetto presso il Seminario minore dell'Ordine.

Anche Padre Pelbárt cominciò a collaborare già da studente all'attività di missione giornalistica dell'Ordine. Nel 1939 nella sua poesia intitolata *Verso la luce* si profilò chiaramente la coscienza della scelta di abbandonare il mondo e la scoperta che l'unità col Signore può realizzarsi sconfiggendo il corpo e l'unione con la croce. La sua attività di apostolato della stampa e di traduttore aveva preparato in maniera sorprendente il futuro sacrificio della vita. Nel romanzo breve da lui tradotto nel 1944, intitolato *Le giornate sanguinose della Cina cristiana* si legge:

<sup>166</sup> P. Kiss Szaléz előadást tartott a gyöngyösi Munkaszolgálatos Szövetségben [P. Szaléz Kiss ha tenuto una conferenza alla Società degli Ex Condannati a Lavori Forzati]. In: Gyöngyös és vidéke, 14 aprile 1946.

<sup>167</sup> Anagrafe dei Battezzati, Valpó, Archivio della Parrocchia, 18-19 febbraio 1916.

<sup>168</sup> Lettera di Oszkár [cognome illeggibile], 9 agosto 1931, MFKL, lascito di Pelbárt Lukács.

<sup>169</sup> Dr. Szántó, Konrád OFM: *A meggyilkolt katolikus papok kálváriája* [Il Calvario dei sacerdoti cattolici uccisi]. Mécse, 1991., 43. In seguito: Szántó, 1991.

<sup>170</sup> Anagrafe dell'Ordine, n. 389, MFKL.

<sup>171</sup> Index, Athenaeum Antonianum de Urbe, MFKL, lascito di Pelbárt Lukács.

<sup>172</sup> Lettera di Antonius Wallenstein al Ministro Provinciale Pál Schrotty, 20 agosto 1940, MFKL, 991/1940. „*Expresse dico, eum non mitti in punitionem aut propter defectus morales. Difficultates eius potius in ipsa constitutione personalitatis eius radicem habent. Sentimenta nimis in eo valent. ... In fine humiliter petitionem repeto, ut carissimum Fr. Pelbartum in magnis eius difficultatibus peramanter excipias et novam occasionem probandi vocationem ei praestes.*”

<sup>173</sup> Lettera del Ministro Provinciale Pál Schrotty a Pelbárt Lukács, 25 aprile 1942, MFKL, 1163/1942

*„Se intendiamo cristianizzare la Cina, prima il sangue di martiri dovrà cospargere questa terra, solo dopo possiamo aspettarci una messe abbondante.”<sup>174</sup>*

Lo stesso spirito viene trasmesso anche dalle sue poesie e dalle altre sue traduzioni.

Padre Pelbart fu trasferito dai superiori nell'agosto del 1945 al convento di Hatvan, il luogo da dove sarebbe stato deportato: qui ebbe la funzione di predicatore e di confessore.<sup>175</sup> I membri dell'Ordine si erano insediati nel 1930 nella città che soffrì molto durante la seconda guerra mondiale. Durante i combattimenti accolsero nel convento i perseguitati e poi anche una classe della scuola elementare e si concentrarono molto sull'organizzazione dell'assistenza sociale. Fece parte dei loro compiti guarire le ferite spirituali dei fedeli: infatti a Hatvan si erano verificate molte azioni di violenza sulle donne da parte dei soldati sovietici.<sup>176</sup> Accanto al suo lavoro pastorale P. Pelbárt insegnò lingua inglese agli studenti – ciò fu proprio il punto per cui venne accusato nel processo di organizzazione illecita.<sup>177</sup> Nella città fu l'iniziatore dell'Associazione KEDIM, ma i fedeli di oggi non se ne ricordano: supponiamo che essa non fu così significativa, fu necessario ingrandire il ruolo dell'Associazione solo per ampliare il processo contro Padre Szaléz Kiss. La deportazione di P. Pelbárt avvenne nel maggio del 1946.

#### 4. La deportazione, condanna e morte dei P. Szaléz e P. Pelbárt

Alla fine di maggio del 1946 il giornale *Szabad Nép* ['Popolo Libero'], gazzettino dei comunisti pubblicò un articolo con questo sottotitolo:

*„Nell'organismo di Buda del Partito dei Piccoli Proprietari si sono infiltrati dei terroristi specializzati in attentati, uccisioni e ribellioni... sono state arrestate 70 persone che nei feudi del conte Sigray e del Primate principe Mindszenty stavano organizzando la formazione di gruppi armati.”<sup>178</sup>*

Dopo questo, nel numero del 9 maggio 1946 del giornale *Szabadság* ['Libertà'] si legge che Pelbárt Lukács seguendo il consiglio di Szaléz Kiss aveva organizzato l'associazione KEDIM, la quale aveva come scopo fornire di armi la gioventù con l'aiuto di un generale nazista e coinvolgendo anche un convento di suore di Budapest.<sup>179</sup> Il giornale *Szabad Nép* ['Popolo Libero'] collegò ormai certi eventi con Ottone d'Asburgo e con una scuola dell'Ungheria Occidentale, dove gli studenti si sarebbero ribellati sempre sotto la guida di un sacerdote.<sup>180</sup> Béla Petrovics infine, nel numero del 4 maggio della rivista *Világ* ['Mondo'] affermò quanto segue: a Hatvan

*„seguendo le istruzioni di P. Szaléz Kiss si vollero portare avanti gli attentati contro la polizia democratica. Vollero uccidere i dirigenti politici di Hatvan e far esplodere il comando militare sovietico della città. Intendevano procedere come i loro compagni di Gyöngyös che con una serie di uccisioni, rapine e furti avevano dato esempio ai ladri traditori della patria, vili e fascisti con lo scopo di riprendere in mano la direzione del paese.”<sup>181</sup>*

Gli aggettivi *nazista – terrorista – religioso* (Mindszenty) si utilizzarono perennemente nella campagna che accompagnò l'arresto di P. Szaléz il 28 aprile 1946, domenica in albis e l'accusa in processo contro P. Pelbárt il 6 maggio.

P. Szaléz Kiss nell'ora precedente al suo arresto stava parlando ancora davanti alla gioventù della città e secondo le testimonianze sia scritte sia quelle ascoltate recentemente in forma di deposizione,

<sup>174</sup> Lukács, Pelbárt: *A keresztény Kína véres napjai* [Le giornate sanguinose della Cina cristiana]. Ferences Világmissziók, 33.

<sup>175</sup> Lukács László Pelbárt, in: Majsai, 1970., 108.

<sup>176</sup> Historia Domus del convento di Hatvan, 1945. MFKL.

<sup>177</sup> Cf. Archivio Storico dei Servizi della Sicurezza dello Stato (in seguito: ÁBTL) 3.1.9.V–113398/1-a 57-63/a.

<sup>178</sup> Király, 1969., 113.

<sup>179</sup> Szabadság [Libertà], 9 maggio 1946, 2.

<sup>180</sup> Szabad Nép [Popolo Libero], 9 maggio 1946, 3.

<sup>181</sup> Világosság [Chiarezza], 4 maggio 1946.

alla fine della predica disse che sarebbe stato arrestato e affermò che era innocente in tutto.<sup>182</sup> La domenica in albis, il 29 aprile attorno a mezzogiorno fu portato alla questura di Gyöngyös,<sup>183</sup> dove il commissario della polizia gli ebbe a dire:

„Se credi in Dio, chiedigli di liberarti da noi che siamo i diavoli.”<sup>184</sup>

Rafael Kriszten annotò questo dopo aver accennato al fatto che Szaléz fu accusato di istigazione all'uccisione di militari sovietici:

„Si dice che il ragazzo abbia confessato l'assassinio. Circa 29 ragazzi furono trasportati in camion a Budapest il 29 aprile.”<sup>185</sup>

Cioè il motivo della confessione, come segno esplicito dell'ostilità contro la Chiesa fu conosciuta sin dall'inizio.

La deportazione di P. Pelbárt nello stesso periodo venne descritta così nella storia del convento di Hatvan:

„Deportazioni. Intanto la vita politica butta delle onde nuove, ed i giornali in articoli appariscenti comunicavano le 'congiure' scoperte in diverse scuole ed altre istituzioni cattoliche, senza alcun fondamento. Anche a Hatvan avrebbero svelato una tale congiura, la conseguenza della quale fu che nella notte tra il 6 ed il 7 maggio la polizia politica deportò P. Pelbárt Lukács, di cui non sappiamo nulla sin da allora. Nel pomeriggio del 9 maggio deportarono il Guardiano del convento, P. Jozafát Farkas [1913-1961] ed il cappellano, P. Róbert Zakar [1914-1971]. Tutti e tre erano innocenti nei reati di cui vennero accusati.”<sup>186</sup>

Dopo l'intervento della polizia il rappresentante del Ministro Provinciale visitò il convento di Hatvan, svolse un'indagine nella città che riassunse come segue:

„Contro i membri della nostra famiglia di Hatvan non vi è nessuna accusa fondata e non vi può essere. Essi sono vittime di una voluta distorsione dei fatti!”<sup>187</sup>

Una lettura simile, ancor più univoca degli eventi si ha dalla *Historia domus* del convento di Csongrád:

„Dirimpetto al convento dei cappuccini un disegno primitivo sul muro rappresentava il Primate principe Mindszenty impiccato. La didascalia diceva: 'Morte a Mindszenty!' Nei primi giorni del mese la stampa e la radio controllate annunciavano ovunque nel paese che il maestro dei novizi P. Szaléz Kiss aveva capeggiato una congiura, aveva nascosto delle armi e della munizione e che i suoi ragazzi avevano ucciso degli ufficiali russi, ecc. Più tardi hanno esteso la finta congiura, in base alla quale accusa hanno deportato da Hatvan i Padri Pelbárt (Lukács), Róbert (Zachar) e Jozafát (Farkas).”<sup>188</sup>

Sia Padre Szaléz, sia Padre Pelbárt ed i loro confratelli furono trasportati a Budapest, nel luogo di tortura dei comunisti che precedentemente era stato quello dei fascisti crocefrecchiati. Szaléz fu torturato sin dal primo giorno,<sup>189</sup> quando lo presentarono ai giornalisti per scopi propagandistici, questi lo descrissero così:

<sup>182</sup> Memorie di F.L., 2010., Budapest.

<sup>183</sup> A questo punto, a proposito della descrizione così dettagliata dell'arresto dobbiamo di nuovo sottolineare di nuovo che l'autore, P. Kelemen era arrivato al convento di Gyöngyös 2-3 mesi dopo la deportazione di P. Szaléz ed ha subito cominciato a raccogliere i ricordi relativi a P. Szaléz ed ha parlato ancora con coloro che erano testimoni personali di questi avvenimenti. Così, anche se con gli anni i ricordi si saranno abbelliti, il contenuto non ne è stato alterato e la cronologia dei fatti corrisponde alle altre fonti.

<sup>184</sup> Király, 1969., 117.

<sup>185</sup> Historia Domus del convento di Budapest - Margit-körút, MFKL, 29 aprile e 26-30 maggio 1946.

<sup>186</sup> Historia Domus del convento di Hatvan, 1946., Deportazioni, MFKL.

<sup>187</sup> Lettera del guardiano di Eger Oswald Oslay al Ministro Provinciale Pál Schrotty, 19 maggio 1946. MFKL

<sup>188</sup> Historia Domus del convento di Csongrád, maggio 1946. MFKL.

<sup>189</sup> Király, 1969., 142.

*„Il suo abito talare pendeva infangato e attorcigliato sul corpo. Sul viso aveva macchie livide grandi come un pugno. (Dall'angolo sinistro della bocca gli scendeva del sangue.) La testa (nonostante le tante ferite esterne) era una testa d'uomo, perché dal fondo dei colpi, lividori, macchie di sangue uno sguardo umano cercava gli occhi dei presenti. Nel suo sguardo si vedeva perdono e carità. La maggioranza dei giornalisti preferiva guardare il block notes...”<sup>190</sup>*

L'ex deputato parlamentare Ferenc Vidovics (1900-1976) poco dopo questo fatto riuscì a sapere dal padre quanto segue:

*„Volevano costringerlo con torture a raccontare quello che i ragazzi gli avevano confessato e volevano estorcergli una deposizione contro il Cardinal Mindszenty... Ha detto che gli avevano strappato le dieci unghie con delle prese.”<sup>191</sup>*

Un altro compagno di carcere lasciò ai posteri quanto segue:

*„A Budapest gli investigatori hanno cominciato a chiedermi – mi ha raccontato Padre Szaléz – a dire nei particolari, quando, chi, dove e che cosa mi aveva confessato intorno all'uccisione dei militari sovietici... Padre Szaléz ha risposto a questo, informandoli circa l'insegnamento della Chiesa cattolica in quanto non fossero cattolici: lui aveva l'obbligo sacro di mantenere il segreto della confessione che lui, come sacerdote non poteva infrangere in nessun modo. Gli stati europei rispettavano questa prescrizione e lui avrebbe osservato questa sacra legge della Chiesa anche a costo di pagare con la vita. In quanto non lo volessero credere, si rivolgano al Papa di Roma, il quale stesso non può dare una esenzione da questa regola; chiedessero pure al Papa per avere l'esenzione da lui. Padre Szaléz non ha potuto nemmeno finire la frase, i due investigatori gli sono saltati addosso, colpendogli in faccia, la testa col pugno, e intanto gridavano: 'Puzzolente, marcio, sozzo fratucolo, non è lontano il giorno quando ti impiccheremo assieme al tuo Papa sul palo di lampione più vicino... I Padri Pelbárt e Jozafát hanno dovuto attraversare le stesse torture.”<sup>192</sup>*

Padre Szaléz passò sotto il controllo delle autorità sovietiche probabilmente nel giugno del 1946. Vi fu passato anche il Padre Pelbárt.

*„Appena si sono seduti per terra, P. Pelbárt ha annunciato che coloro che volevano pregare il rosario dovevano raccogliersi attorno a lui. Tale voce era talmente nuova nella cantina carcere che è venuto lì perfino un ebreo fuggito da Uzgorod in Ungheria, portato al carcere quella sera in camicia da notte. Questi tre frati francescani hanno cominciato un'era nuova nella famigerata cantina carcere dei russi in Via Regina Vilma. Questi non si lamentavano, non piangevano ma perdonavano e pregavano. Per loro il cristianesimo era una realtà viva: nell'eternità si sarebbe accomodato tutto. Quando conversavano insieme, li abbiamo lasciati soli e parlavano della vita dell'ordine, si sentivano nomi diversi. Non una sola volta è successo quel che è caso straordinario nella cantina carcere: ridevano serenamente. Il più sereno dei tre era Padre Szaléz. Padre Szaléz una volta, quando eravamo ancora da soli, mi ha parlato del suo dolore che sentiva perché i Padri di Hatvan soffrivano per via di lui. Se non li avesse coinvolti nel lavoro di salvataggio della gioventù, ora avrebbe dovuto rendere conto da solo... Del resto anche Pelbárt e Jozafát parlavano con ammirazione di Szaléz. Erano stupefatti della straordinaria forza d'animo con*

<sup>190</sup> Király, 1969., 127.

<sup>191</sup> Lettera di Ferenc Nidovics del 10 febbraio 1970. Cit: *Te meztelen Krisztus, hol hagytad az ingedet? – Ferencesek a felszolás idején* [Tu, Cristo nudo, dove hai lasciato la camicia? – Francescani nel periodo dell'abolizione]. A cura di fr. Kálmán, Peregrin ofm, (*Fontes Historici Ordinis Fratrum Minorum in Hungaria, I.*), Vigilia – Kapisztrán Szent Jánosról nevezett Ferences Rendtartomány. Budapest, 2000. 69–70. In seguito: Kálmán, 2000.

<sup>192</sup> La lettera è citata in: Király, 1969. 147–149.

*cui sopportava le sofferenze più atroci. Non ha tentennato nemmeno per un momento: sopportava le sofferenze fino allo svenimento, fino alla perdita della coscienza.*”<sup>193</sup>

Intanto i superiori dell’Ordine si incamminarono a ricercare i padri, ma seppero soltanto nel 1947 che Padre Szaléz il 18 maggio e Padre Pelbát il 28 giugno era passato sotto il controllo dei sovietici.<sup>194</sup> Un impiegato della giustizia fece sapere al rappresentante dell’Ordine che

*„non si osava procedere contro di lui in un’udienza pubblica, perché ciò avrebbe causato molto malcontento nel paese e tutto il mondo avrebbe parlato del martire del sigillio sacramentale della confessione. Così si è deciso di passarlo ai russi, i quali non riconoscono l’incolumità del segreto della confessione e così lo avrebbero condannato. Così i comunisti ungheresi si sarebbero liberati di una causa penosa.*”<sup>195</sup>

La stampa pubblicò sedicenti „deposizioni” del processo, secondo cui gli assassini erano entrati nel confessionale

*„dove lui parlava con essi per più di un quarto d’ora a ciascuno di noi, ad uno ad uno. Ci ha assolti dal peccato di omicidio ed ha detto: ‘Siate ancora più ungheresi da adesso in poi, ma state attenti.’ Ce l’aveva con noi, perché non abbiamo tolto le armi ai militari.”*

Poi il giornale aggiunge che i giovani partivano

*„per far contento il Padre.” „Dopo gli omicidi – sostentavano i ragazzi – ci siamo radunati presso il Padre dove bevendo la grappa ci siamo subito messi d’accordo sul colpo contro il commissariato di polizia di Nagyréde...”*<sup>196</sup>

József Mindszenty, vedendo la campagna di stampa rilasciò una dichiarazione:

*„A proposito degli arresti di Gyöngyös la stampa bolscevica ha scritto in maniera sfacciata che dietro la congiura stava il Primate principe. Il 9 maggio 1947 l’autorità ecclesiastica ha risposto all’attacco rudimentale: La stampa descrive gli arresti e le reattive accuse di Gyöngyös facendo intendere come se le persone in questione avessero comunicato i loro piani anche al primate principe dell’Ungheria. Il Primate principe non aveva contattato le persone elencate né a voce, né in altro modo, né nel loro insieme, né le singole persone e non conosce nessuno di loro. La supposta connessione è priva di qualsiasi fondamento.”*<sup>197</sup>

L’esame del processo dal punto di vista della storia del diritto ha dimostrato che i verbali delle indagini erano stati redatti da slogan socialisti che non avrebbero potuto essere utilizzati da sacerdoti cattolici; le firme non figuravano alla fine del testo ma più lontano, in calce alla pagina, quindi le pagine erano state fatte firmare ancora in bianco; e anche i riferimenti interni relativi alla confessione richiama delle prassi che non riguardava i religiosi sacerdoti ma soltanto i preti diocesani; in tutto il verbale le contraddizioni interne erano numerose.<sup>198</sup>

Possiamo immaginarci l’ordine delle udienze coeve in base al seguente caso tipico:

*„Appena entrato ho visto che era un’aula vuota... una persona che si presentava come interprete voleva leggere il documento d’accusa, traducendolo dal russo, ma non ci riusciva. Il giudice alla fine ne ha avuto abbastanza del*

<sup>193</sup> Király, 1969., 134–135.

<sup>194</sup> Szántó, Konrad OFM: *Lukács Pelbárt elhurcolása és halála* [La deportazione e morte di Pelbárt Lukács]. In: Kálmán, 2000., 73.

<sup>195</sup> Király, 1969., 136.

<sup>196</sup> Szabad Nép, 14 maggio 1946.

<sup>197</sup> *Mindszenty Okmánytár I.* [Documenti su Mindszenty]. A cura di: Vecsey, József. München, 1957. 162.

<sup>198</sup> Tratta il processo contro Padre Szaléz nel quadro delle abitudini coevi di dichiarare la sentenza: Kahler, Frigyes: *A nagy tűzvörös sárkány torkában. Konceptiók eljárások ferences szerzetesek ellen 1945–1956* [Nella gola del grande dragone rosso fuoco. Processi preconcepiti contro religiosi francescani, 1945–1946]. Kairosz, Budapest, 2009., 165–281.

*suo tentativo... Difesa, come tale, non vi era, solo la condanna preparata. Abbiamo saputo la condanna che ci spettava dal gesto del giudice che con le dita indicava il numero degli anni di carcere che spettava ad ognuno di noi.*<sup>199</sup>

La descrizione di tale ordine dell'udienza coincide con la deposizione di altri incarcerati detenuti in questi mesi,<sup>200</sup> così deduciamo che era generale prassi, che cioè anche nel caso dei Padri Szaléz e Pelbárt l'udienza e la dichiarazione della sentenza potevano svolgersi in maniera simile. Le memorie comunque differiscono nello specificare la data della condanna di Padre Szaléz Kiss e degli altri imputati del processo. Secondo il documento rilasciato dalla Suprema Procura della Federazione Russa ciò era avvenuto tra il 10 ed il 14 settembre 1946, quando P. Szaléz era stato condannato a morte,<sup>201</sup> mentre il documento di riabilitazione di Padre Pelbárt testimonia che lui era stato condannato a 8 anni di reclusione in carcere.<sup>202</sup>

I prigionieri, P Szaléz e P. Pelbárt furono trasferiti a Sopronkőhida, la località dell'Ungheria Occidentale che fungeva da lager di raccolta dei sovietici per l'Europa Centrale. Qui vennero realizzate le esecuzioni dei condannati e da qui i condannati all'internamento vennero trasferiti nei lager che si trovavano nell'Unione Sovietica. Secondo un sacerdote, loro compagno di carcere, György Kölley (1919-2005) Szaléz Kiss e Pelbárt Lukács erano stati trasferiti assieme a loro intorno al 10 settembre e al loro arrivo i condannati a morte erano stati separati. Ricevono da mangiare due volte al giorno, la zuppa in una catina comune e 2 etti di pane: questo fu il loro alimento.<sup>203</sup> Secondo l'ex prigioniero Sándor Németh che si era salvato,

*„Le esecuzioni a Sopronkőhida avvenivano in questo modo: mercoledì sera si apriva la porta della cella dei condannati a morte, precedentemente essi dovevano togliersi tutti i vestiti tranne la biancheria, la guardia gli faceva un cenno per uscire. Questo è uscito dalla cella e la porta si è chiusa dietro di lui. Dal ronzio della macchina portacarcerati sapevamo che il condannato aveva ormai solo pochi minuti di vita: lo portavano ad un luogo a 3-4 chilometri dal carcere, per metterlo in ginocchi davanti alla fossa preparata e uno o due soldati sovietici gli sparavano alla nuca, per poi interrarlo subito.*<sup>204</sup>

Nel caso di Padre Szaléz Kiss non possiamo identificare puntualmente il giorno della morte per via dell'annientamento delle matricole del carcere, eppure, secondo i documenti della Suprema Procura della Federazione Russa sarebbe stato ucciso con un colpo in testa, il 10 dicembre 1946.<sup>205</sup> Giace presumibilmente in una sepoltura di massa, non ancora ricercata.

Nella rivista Educazione Cattolica nel 1926 venne pubblicato un articolo su P. Marielux, vittima del segreto della confessione, il quale aveva confessato nel Perù persone condannate a morte. Un generale, dopo questo, a nome del re gli aveva intimato di rendere conto delle confessioni dei soldati. Il Padre, nel nome di Dio rifiutò la rivendicazione del generale, per cui venne fucilato.

<sup>199</sup> Memorie di Kovács, Zoltán, 25. MFKL, Sezione manoscritti.

<sup>200</sup> Fehérváry, István: *Börtönvilág Magyarországon* [Il mondo dei carceri in Ungheria]. POFOSZ, Budapest, 1990. 30, 58–59. ed: Ézsaiás, Erzsébet: *A hit pajzsa – Olofsson Placid atya élete* [Lo scudo della fede – la vita di P. Placid Olofsson]. Papyrusz Book, 2008. 55-61.e: Kassay, Kázmér: *A vörös pók hálójában az arany Kolimán* [Nella rete del ragno rosso sul Coliman dorato]. In: Menczer, Gusztáv: *A Gulág rabtelepei – a bolsevizmus népirtásának színtere* [I lager del Gulag – palcoscenico della strage da parte dei bolscevichi]. Századvég, Budapest, 2007. 210-211.

<sup>201</sup> Attestato di riabilitazione della Procura Suprema della Federazione della Russia, 25 maggio 1993. N.: 13-1024-89.

<sup>202</sup> Attestato di riabilitazione della Procura Suprema della Federazione della Russia, 25 maggio 1993. N.: 13-1024-89. Copia: MFKL.

<sup>203</sup> Hetényi Varga, Károly: *Szerzetesek a horogkereszt és a vörös csillag árnyékában I.* [Religiosi all'ombra della croce uncinata e della stella rossa, I], Pécs, Pro Domo, 1999. 531. In seguito: *Hetényi, 1999.*

<sup>204</sup> Király: 1969., 166.

<sup>205</sup> Attestato di riabilitazione della Procura Suprema della Federazione della Russia, 25 maggio 1993. N.: 13-1024-89. Copia: MFKL. Raccolta di fonti della causa di beatificazione.

*„E Padre Marielux – annotò Padre Szaléz con bellissima calligrafia – divenne vittima del segreto della confessione, morendo con quattro pallottole nel torace il 23 settembre 1825.”<sup>206</sup>*

Una sorte simile sarebbe toccato anche al Padre Szaléz.

Padre Pelbárt fu trasferito da Sopronköhida all'Unione Sovietica, secondo György Kölley, tra le braccia del quale sarebbe morto più tardi.<sup>207</sup> Alcuni giorni dopo il 18 ottobre caricarono circa 1.900 persone in vagoni per bestiame, 90 persone in un vagone, per farli viaggiare per una giornata e mezza fino a Lviv.<sup>208</sup>

*„Erano accanto a me Placid Olofsson, Padre Vág e Pelbárt Lukács (guardiano del convento francescano di Hatvan) e vi erano molti dei giovani condannati in queste cause di 'congiura'. Ci siamo ammucchiati per cercare di scaldarci a vicenda, faceva ormai molto freddo. Le finestre erano rotte e non ci hanno dato né materassi né coperte. Ci coricavamo sui nostri vestiti e con quelli ci coprivamo.”<sup>209</sup>*

Furono collocati in baracche militari, durante i lavori forzati le guardie le frustavano e tenevano cani pastori per ogni eventualità. Fu lì che ricevettero vestiti caldi, precedentemente indossavano i vestiti in cui erano stati deportati dall'Ungheria e pantofole di paglia. I morti vennero messi in casse di legno, scrivendo il numero del prigioniero su un pezzo di legno e li portarono alla porta del lager.

*„Lì l'ufficiale di turno li passò in rassegna e se qualcuno non gli pareva morto davvero, doveva passargli un ago di ferro attraverso il cuore (così era prescritto dal regolamento).”<sup>210</sup>* Sul ghiaccio del lago tagliavano dei buchi e da lì buttavano le casse di legno.

Padre Kelemen più tardi ebbe ad osservare:

*„Un certo giorno di ottobre nel 1946 ricevemmo una letterina piegaticcia, in cui un pope russo ci scrisse che attraverso il suo villaggio un soldato russo aveva condotto un Padre di nome Pelbárt Lukács che indossava ormai solo i pantaloni, anche quelli in brandelli lacerati, e così il pope gli aveva dato biancheria, vestiti e scarpe.”<sup>211</sup>*

La morte del Padre Pelbárt Lukács venne ricordato così da György Kölley:

*„Ho congedato in questo modo molti dei miei connazionali... Morì qui anche il P. Pelbárt Lukács. Negli ultimi mesi non poteva più inghiottire per il cancro alla gola. Morì tra sofferenze indicibili.”<sup>212</sup>*

L'archivio della Provincia ha conservato la cartolina postale del parroco di Beregovo, Ferenc Pásztor che conteneva la notizia della morte di P. Pelbárt. Il parroco di Beregovo aveva mandato la notizia al convento francescano di Nyíregyháza, con questo testo:

*„Reverendissimo Padre! Vi faccio sapere con la condoglianza della carità fraterna che il nostro fratello Pelbárt Lukács è morto il 18 aprile dell'anno corrente, nella sua prigionia nella Carelia Finnica. R.I.P. La notizia ci è stata scritta da un suo compagno di prigionia di queste parti. Con saluto della fratellanza dell'altare, saluti. Beregovo, 7. V. 1948. Ferenc Pásztor, parroco.”<sup>213</sup>*

La Historia domus del convento di Hatvan lo ricordava in questo modo:

<sup>206</sup> Katolikus Nevelés, 1926.nm. 9-10., 35-36.

<sup>207</sup> Hetényi: 1999., 531.

<sup>208</sup> Kölley, György: *Értetek és miattatok* [Per voi e per via di voi]. Nemzetör, München, 1986. 57–63. *In seguito: Kölley, 1986.*

<sup>209</sup> Kölley, György: 1986. 63.

<sup>210</sup> Kölley, 1986., 75.

<sup>211</sup> Király, 1969., 163.

<sup>212</sup> Kölley, 1986., 75.

<sup>213</sup> Lettera del parroco di Beregszász, Ferenc Pásztor, 7 maggio 1948. MFKL 368/1948.

„Alla fine di questo mese si è tenuta la visita, dal 31 maggio al 2 giugno. Abbiamo saputo dal Padre provinciale che Pelbárt Lukács è morto ancora il 18 aprile di quest'anno in Carelia Finnica (Russia). P. Pelbárt Lukács era stato deportato dalla polizia più di un anno fa. P. Pelbárt è stato deportato da Hatvan, così sarà lui il primo morto del convento di Hatvan. Aveva 32 anni ed era membro dell'Ordine da 12 anni. Il Signore lo ha chiamato a sé dopo molte tribolazioni e molte sofferenze – che gli dia la quiete eterna! Pie Jesu Domine, dona ei requiem sempiternam!”<sup>214</sup>

## V. Le vittime della dittatura consolidata

La dittatura comunista, mentre stava distruggendo la presenza della Chiesa cattolica nella società (nel 1946 l'abolizione delle associazioni cattoliche, nel 1948 la statalizzazione delle scuole ecclesiastiche), volle rimuovere anche le persone che resistevano all'intenzione principale del potere dello Stato che era la costituzione di una chiesa nazionale istituzionalizzata anche in Ungheria. Gli ostacoli principali in questo senso furono il Cardinale József Mindszenty ed i religiosi ungheresi. Dopo l'arresto del Cardinale, avvenuto il 26 dicembre 1948, l'attacco venne sferrato contro la Chiesa da due direzioni. Una di esse fu il tentativo di far schierare il clero dalla parte della politica dello Stato,<sup>215</sup> l'altra l'esclusione di tutti coloro che non stavano a questo gioco. Ambedue avevano come obiettivo indebolire la fedeltà a Roma. Anche Bernát Károlyi e Rafael Kriszten divennero vittime di queste circostanze.

### 1. La vita del Padre Bernát Károlyi

P. Bernát Károlyi nacque il 19 giugno 1892 ad Almáskamarás (regione Békés). Il nome originale della famiglia era stato Krausz, i loro avi erano venuti in Ungheria dalla Sassonia.<sup>216</sup> Dei 10 figli (Bernát nacque come settimo) quattro ottennero una laurea. In famiglia impararono l'amore alla cultura e la disciplina, la madre assicurò l'educazione religiosa.<sup>217</sup> Lo testimonia una lettera di Padre Bernát datata del 1908 in cui lui ringrazia i genitori per essersi occupati di lui nonostante la loro povertà e per averlo fatto battezzare.<sup>218</sup> Ádám (questo fu il suo nome di battesimo) fu aiutato dal parroco del paese, probabilmente sarà stato lui a raccomandarlo al seminario minore della Provincia Francescana San Giovanni da Capestrano, al Collegium Seraphicum di Radna (regione Arad, Romania), affinché potesse svolgere lì i suoi studi, col sostegno dell'Ordine.<sup>219</sup> Nel 1907 divenne religioso francescano a Pécs,<sup>220</sup> professando i voti semplici nel 1908, poi, dopo gli studi di scuola media frequentò la Facoltà di Teologia della Provincia, per diventare nel 1911 uno degli studenti fondatori dello studentato di Gyöngyös.<sup>221</sup> Professò i voti solenni nel 1913, e fu ordinato sacerdote nel 1915 ad Eger.<sup>222</sup> Partecipò alla prima guerra mondiale in qualità di cappellano militare negli anni 1917-1918,<sup>223</sup> ma questo servizio ebbe un'influenza così profonda su di lui, che aveva fatica a

<sup>214</sup> Historia Domus del convento di Hatvan, 1948. MFKL, la morte di P. Pelbárt.

<sup>215</sup> Cf. Lettera del Ministro Ernő Gerő al Ministro György Marosán, 22 novembre 1948, MNL OL M-KS 276. f. 65. cs. 359. ö. e. 22.

<sup>216</sup> Unser, Margit: *...erst di Enkel fanden das Brot, Die Ansiedlung der Familie Kraus in Ungarn* [I primi a trovare il pane furono i nipoti. L'insediamento della famiglia Kraus]. Zürich, ETH-Bibliothek, 2001., 34.

<sup>217</sup> Cf. Kálmán, Peregrin: *Igazi ferences munka volt, Károlyi Bernát kecskeméti működése* [Fu un vero lavoro francescano. L'attività di Bernát Károlyi a Kecskemét]. (manoscritto), Budapest, 2002, 37–38. *In seguito: Kálmán, 2002.*

<sup>218</sup> Lettera di Bernát Károlyi in lingua tedesca, 1908. MFKL, Documenti della causa di Beatificazione.

<sup>219</sup> *Károlyi Ádám Bernát*, in: Majsai, 1970., 138.

<sup>220</sup> *Károlyi Ádám Bernát*, in: Majsai, 1970., 138.

<sup>221</sup> Cf. Kálmán, 2002. 15.

<sup>222</sup> *Károlyi Ádám Bernát*, in: Majsai, 1970., 138.

<sup>223</sup> ÁBTL, Bernát Károlyi e compagni, B. XLI. 3051/950. 80.



reinscriversi nella vita religiosa. Nel gennaio del 1924 scrisse una lettera al vescovo di Pécs, a proposito del quale l'ordinario della diocesi si rivolse al Padre Provinciale Alajos Tamás (1857-1932). In questa occasione il Padre Provinciale riassunse così i progetti di P. Bernát:

*„Non vi è nessun motivo per la secolarizzazione..., non si può considerare un motivo sufficiente avere abbastanza della disciplina religiosa e desiderare una vita più libera.”<sup>224</sup>*

Più tardi:

*„... Non posso dire che P. Bernát appartenga alle persone totalmente ineccepibili, ma non posso nemmeno dire che abbia una mancanza relativa a qualche peccato grave – solo che da quando è tornato dal servizio militare, non trova il suo posto nel convento ed è sempre irrequieto. Del resto, nel mantenere i suoi obblighi sembra abbastanza diligente ed abile.”<sup>225</sup>*

Nel maggio del 1926 – benché Padre Bernát sia stato trasferito a Kecskemét per via dei continui problemi connessi con lui – il notaio della *Historia domus* accoglie come notizia positiva il suo arrivo.<sup>226</sup>

*„In novembre abbiamo cominciato a Kecskemét ad organizzare la questione dei poveri. Il Padre Guardiano si è assunto di svolgere le trattative con i dirigenti della città. Padre Bernát, direttore del Terz'Ordine... organizzava i terziari, come assistenti, persone addette alle collette.”*

I francescani ungheresi sin dal Medioevo non avevano avuto una missione *ad gentes*, in cui la Provincia avesse preso parte a livello istituzionale. Proprio per questo fu un passo importante, quando i superiori della Provincia San Giovanni da Capestrano nel 1928 posero la questione di un gruppo missionario da inviare in Cina.<sup>227</sup> Padre Bernát sin dal primo momento della dichiarazione dell'intento di fondare una missione, fu indicato come persona adatta ad essere inviata. Lo dimostrano bene anche le righe del definitore generale dell'Ordine, di origine ungherese:

*„Non legate le ali spirituali di coloro che tra circostanze relativamente anguste della Provincia non corrispondevano perfettamente ai requisiti! Cioè fratelli come per esempio Padre Bernát saranno capaci di dare il sangue del cuore per la missione, lasciateli partire, lasciateli lavorare, lasciateli rimediare (se hanno errato) eventualmente spargendo il sangue o trovando la morte precoce. Sono vissuto per lunghi anni in Province dell'Ordine dove questa concezione cristiana ha salvato molte persone per Cristo così che li hanno lasciati partire per le missioni. Così, in un certo senso, la missione è diventata un parafulmine. E all'estero spesso hanno operato cose straordinarie proprio coloro che in patria avevano sfortunatamente errato. La strada della grazia non è la nostra strada!”<sup>228</sup>*

Cioè P. Bernát fu ritenuto dai superiori già nel 1929 adatto al martirio, più precisamente vedendo le sue manchevolezze pensavano di indicare la strada della sua vita religiosa nella dedizione totale.

*„Il nostro buon Padre Superiore, P. Oswald Oslay... affidò a me il piccolo gruppo missionario, con queste parole: 'Sii padre e madre dei tuoi fratelli!'”<sup>229</sup>*

<sup>224</sup> Lettera del Ministro Provinciale Alajos Tamás al vescovo di Pécs, Gyula Zichy, gennaio (?) 1924, Archivio Vescovile di Pécs, 1264/1924.

<sup>225</sup> Lettera del Ministro Provinciale Alajos Tamás al vescovo di Pécs, Gyula Zichy, gennaio (?) 1924, Archivio Vescovile di Pécs, 1452/1924.

<sup>226</sup> *Historia Domus* del convento di Kecskemét, MFKL, maggio 1926.

<sup>227</sup> Presenta brevemente la storia: *A Paokingi Apostoli Prefektúra rövid története, Historia brevis Praefecturae Apostolicae de Paoking*. A cura di: Kálmán, Peregrin e Vámos, Péter, (Fontes Historici Ordinis Fratrum Minorum in Hungaria, 2.), Kapisztrán Szent Jánosról nevezett Ferences Rendtartomány, Budapest, 2005.

<sup>228</sup> Lettera di Pál Schrotty al Ministro Provinciale Oswald Oslay 11 aprile 1929, MFKL, (senza segnetura) e Id. al Ministro Provinciale Oswald Oslay, 1 novembre 1929, 1929./814.

<sup>229</sup> P. Károlyi, Bernát ofm: *Magyar Ferencesek Kína felé... Egy misszionárius útinaplója (Ferences világmisziók)* [Francescani ungheresi verso Cina... il diario di viaggio di un missionario. Missioni mondiali francescane]. Ferences Missziók Országos Ügyvivősége, Budapest, 1942.

Dopo aver creato le strutture iniziali della missione, il centro dei francescani ungheresi divenne Paoking. Fondarono luoghi pastorali, costruirono una chiesa e attraverso l'assistenza alla gente in miseria tentarono di portare il Vangelo vicino alla popolazione. Costituirono per gli orfani con l'aiuto delle Suore della Misericordia di Szatmár, provenienti dall'Ungheria un orfanotrofio (1933, 1936) e nel 1937 una scuola per 130 studenti. Nel 1936. P. Bernát divenne vice governatore apostolico della zona, e fu in quell'anno che scrisse:

*„In un anno 1002 anime ricevettero il battesimo, abbiamo somministrato 5299 confessioni e 18.678 comunioni.”<sup>230</sup>*

Insegnarono 860 catecumeni. Precedentemente vi avevano avuto luogo solo 5-7 battesimi all'anno. Nella sua lettera datata del 7 dicembre 1935 leggiamo:

*„I comunisti hanno utilizzato il conflitto nippo-cinese e con un colpo di mano magistrale sono penetrati ed hanno occupato il cuore della regione Hunan. Ero sulla via di ritorno dopo tre settimane di assenza, quando ho ricevuto la notizia che i comunisti erano entrati: la parte settentrionale, Sinwha, dove è attivo Padre Ipoly, è stata già occupata e stavano procedendo verso Paoking. Certamente mi sono affrettato a giungere a casa ma sono entrato già a malapena nella città stretta in assedio. In casa c'era il massimo panico – ognuno scappava, non si poteva avere notizie sicure... La situazione diventava sempre più preoccupante, di ora in ora, così ho mandato i 4 altri Padri verso meridione, alla sede della prefettura e siamo rimasti solo in tre, con Padre Piusz e Frate Bence, per guardare il frutto di 4 anni di lavoro e fatica, la nostra cara missione e l'orfanotrofio ed assicurare la cura ai quasi 60 orfani nostri. Intanto i missionari occidentali giungevano come fiere che fuggono la caccia, dopo 5-6 giorni di nascondimento, malati e senza soldi. Era opera della Divina Provvidenza il fatto che siamo rimasti, così abbiamo potuto aiutare la fuga dei poveri missionari e potevamo fornir loro un poco di soldi. La nostra situazione è abbastanza difficile, la città è piena di spie... È vero, anche l'atmosfera del popolo è sempre più ostile, in 4 anni e mezzo non sono stato insultato tante volte come nei giorni presenti, minacce di ogni genere e slogan comunisti vengono imbrattati sul muro della nostra missione. Tanto più dobbiamo rimanere perché nessuna autorità civile o militare prende la responsabilità per la nostra missione, così dobbiamo resistere fino alla fine – se ce ne andassimo, sarebbe inevitabile la derubazione della nostra missione. E che sarebbe dei tanti piccoli orfani? Certamente facciamo tutti i preparativi per la fuga e se ci fosse un pericolo diretto, manderei via anche gli altri due fratelli e rimarrei da solo, nascondendomi travestito.”<sup>231</sup>*

Queste righe fanno vedere bene la disponibilità al sacrificio del P. Bernat. Nel 1938 venne accusato di accuse false, come si venne a sapere più tardi, ma lui dovette ritornare in patria dietro il provvedimento della Congregazione. Il Padre Provinciale caratterizzò così la sua opera:<sup>232</sup>

*„Come superiore degli altri nostri missionari diresse fino a questo momento con grandissima diligenza e saggezza i compagni affidatigli; nella vita missionaria i nostri hanno meritato la riconoscenza di altri missionari; era stato sempre diligente nella conversione degli atei, agisce in maniera zelante e saggia nella vigna del Signore. Dimostra sempre una carità intima verso gli indigeni cinesi, per vincerli per Cristo e per la salvezza... Nell'azione riesce a frenare saggiamente ed intelligentemente il gareggiare illimitato; dove spera di ottenere beni spirituali, collega questa saggezza al coraggio spirituale e sono*

<sup>230</sup> Károlyi Ádám Bernát, in: Majsai, 1970., 139. Questo dato differisce dai numeri registrati nella storia della missione.

<sup>231</sup> Lettera di Bernát Károlyi alla Superiore delle Suore della Misericordia di Szatmár, 7 dicembre 1935, K-8.

<sup>232</sup> Hermann, Hermenegild, *Candidatus pro Superiore Ecclesiastico...*, 29 novembre 1934, 1476/1934., 423-424., 429.

*chiaramente visibili i frutti di questa sua attività: la stabilità della missione in un territorio assai difficile...*<sup>233</sup>

Nel 1940 venne trasferito a Kecskemét, dove accanto a celebrare le sante messe i sacerdoti si occuparono della visita dei malati, della confessione, della catechesi delle cascine vicine alla città, l'assistenza sociale degli incarcerati, qualche volta dei militari, la direzione di diverse associazioni religiose. Nel 1944 chiese al suo Padre Provinciale di far elevare la loro chiesa al rango di parrocchia,

*„Purtroppo le nostre idee vengono confermate anche dal tempo: ora che un governo dell'estrema destra sale al potere, possiamo attendere brutte sorprese come in Germania.*<sup>234</sup>

Quando nella primavera del 1944 i crocefrecciati salirono al potere, lui prese le difese dei perseguitati a diversi livelli. Durante il fronte:

*„Lasciarono qui i vecchi inetti, i malati, e questi vennero uno dopo l'altro alla difesa antiaerea o si fecero portare qua: ben presto la cantina era piena ma anche tutto il convento... In certi periodi stavano in cantina anche 160 persone...”*

Il sindaco

*„consegnò la città al Padre Guardiano, affidò ai francescani la direzione dell'ospedale e dell'ospizio e così prese congedo dalla sua amata città... I russi presero in consegna l'ospedale, così organizzammo un ospedale per i malati civili nel nostro convento. Consegnammo la stanza dei terziari, l'ufficio, il refettorio e la cucina, cioè tutto il pianterreno. Per diversi mesi il convento fungeva da albergo, i treni partirono solo da Kecskemét, così arrivarono tutti a piedi o in macchina ed attesero qui la partenza incerta dei treni. In certi giorni anche 20-30 persone di passaggio chiesero il pernottamento ed un piatto di cibo caldo. In tutta la zona questo fu risaputo.”* La sua attività fu caratterizzata così dopo la guerra: *„Quel che opera il guardiano Bernát Károlyi, e il culmine del ruolo del buon samaritano.*<sup>235</sup>

Durante la persecuzione degli ebrei cercò di scansare ogni ostacolo dalla somministrazione del sacramento del battesimo, perché certe volte ciò significava la salvaguardia di alcune persone: per questo dovette contrastare anche al proprio vescovo.<sup>236</sup> Stipulò contratti retrodatati con i commercianti ebrei, affinché potessero rimanere nonostante il divieto della legge nei negozi dati in fitto del convento; si recò ai lager di internamento a 100 km per cercare i suoi fedeli deportati e per offrire loro opportunità per scappare.

*„So che quando fecero partire il treno del ghetto, fu lui l'unico ad andare alla stazione a confortare i miserabili. Fu fatto allontanare dal comandante tedesco.*<sup>237</sup>

Nel convento nascose ebrei e perseguitati politici, e per il salvataggio della città collabora con quel Erik Molnár (1894-1966) che più tardi avrebbe presentato a Mátyás Rákosi il progetto di condanna del P. Bernát Károlyi.

*„La sua mentalità è caratterizzata nel miglior modo dal fatto che ha compiuto le azioni per me, esponendosi, nonostante conoscesse la mia attività svolta durante la dittatura proletaria del 1919.*<sup>238</sup>

<sup>233</sup> Hermann, Hermenegild, *Candidatus pro Superiore Ecclesiastico...*, 29 novembre 1934, 1476/1934., 423-424., 429.

<sup>234</sup> Lettera di Bernát Károlyi al delegato generale Pál Schrotty, 22 marzo 1944, MFKL, 102/1944 sz. Ad no. 617.

<sup>235</sup> Király, Kelemen OFM: *Naplóm* [Il mio diario]. Kárpát Könyvkiadó, Ohio, 1974. 193. *In seguito: Király, 1974.*

<sup>236</sup> Lettera del vescovo di Vác, József Pétery al Ministro Provinciale Pál Schrotty, 30 maggio 1944, MFKL, 2900/1944.

<sup>237</sup> Lettera di Sándor Székely, 16 maggio 1950, Archivio della Capitale Budapest (in seguito: BFL), B. XLI. 3051/950., pagina non numerata.

<sup>238</sup> Lettera di Sándor Székely, 16 maggio 1950, BFL, B. XLI. 3051/950., pagina non numerata.

– osservò una delle persone da lui salvate. Altri descrissero che procurava documenti falsi e asilo per i perseguitati e che li sosteneva continuamente con l'incoraggiamento.<sup>239</sup> Lo stesso P. Bernát, nel suo discorso di difesa pronunciato nel 1950, parlò così di questo periodo:

*„...Ho agito secondo la mia convinzione, in maniera degna del mio essere sacerdote, quando durante le persecuzioni ho aiutato centinaia di persone miserabili destinate a morte per le loro origini. Ho fatto il mio dovere, quando in qualità di guardiano di Kecskemét ho personalmente nascosto e fornito di viveri folle enormi di perseguitati, col rischio continuo della mia integrità corporale e della mia libertà. Accenno solo a titolo d'esempio al fatto che ho accompagnato personalmente da Budapest a Kecskemét diversi perseguitati che versavano in situazioni difficilissime, non poche volte proteggendole col vestirle il saio del nostro Ordine.”<sup>240</sup>*

## 2. Tribolazione, processo e morte del Padre Bernát Károlyi

Padre Bernát dal giugno del 1945 divenne il cappellano dei nuovi incarcerati a Kecskemét. Vedendo la crudeltà in atto in quel luogo si rivolse al Ministro degli Interni e criticò l'arbitrarietà delle autorità poliziesche.<sup>241</sup> Nel 1969 un comunista nelle sue Memorie descrisse così la misura di queste crudeltà:

*„Siccome la maggioranza degli investigatori politici, come ex destinati ai lavori forzati avevano ampia esperienza del modo inumano con cui il sistema fascista trattava le persone, estorceva deposizioni, questi non potevano liberarsi del sentimento di vendetta...”<sup>242</sup>*

Le stesse persone insultarono Padre Bernát sin dal mese di luglio del 1945. Osservavano le sue prediche, ed a questo proposito i suoi futuri nemici collegarono coscientemente la critica alla guerra civile spagnola all'accusa di antisemitismo; in più identificarono l'anticomunismo col fascismo. Lo stesso fatto che cercarono di rinnegare le sue omelie, segnala lo scopo antiecclesiastico, l'intenzione di canzonare e limitare l'annuncio del Vangelo ed il ministero sacerdotale. Un tal K.T. nella sua deposizione ebbe a dichiarare:

*„È segno di astuzia malintenzionata che [P. Bernát] espone le sue idee reazionarie, fasciste, istigatrici, di agitazione, infiltrandovi ripetutamente il nome di Dio.”<sup>243</sup>*

E come nel caso del Szaléz Kiss, si tentò anche in questo caso mettere in risalto l'attacco al sacramento della confessione. Uno degli incarcerati depose:

*„Sono a conoscenza del fatto, che il frate prima delle messe confessava gli incarcerati che lo desideravano – è apparente il fatto che volevano confessarsi quasi esclusivamente i detenuti politici.”<sup>244</sup>*

Padre Bernát venne arrestato il 26 luglio 1945, tenuto in arresto per 12 giorni poi rilasciato in libertà.<sup>245</sup> Infatti, secondo la motivazione apportata dalla Procura Popolare, il reato di cui venne

<sup>239</sup> Lettera di Viktor Nádas, 16 maggio 1950, BFL, B. XLI. 3051/950., pagina non numerata.

<sup>240</sup> BFL, B. XLI. 3051/950.

<sup>241</sup> Bálintné Mikes, Katalin – Szabó, Sándor: *Így kezdődött – Dokumentumok Bács-Kiskun Megye történetéhez* [Così è cominciato... documenti per la storia della Regione Bács-Kiskun], 1944-1945. (A Bács-Kiskun Megyei Levéltár Kiadványai I.). Edizione della Commissione Culturale della Giunta Regionale di Bács-Kiskun. 13.

<sup>242</sup> Imre, Gábor: *A kecskeméti demokratikus rendőrség megalakulásának története* [La storia del costituirsi della polizia democratica a Kecskemét]. In: Bálintné Mikes, Katalin – Szabó, Sándor: *Így kezdődött – Dokumentumok Bács-Kiskun Megye történetéhez* [Così è cominciato... documenti per la storia della Regione Bács-Kiskun], 1944-1945. (A Bács-Kiskun Megyei Levéltár Kiadványai I.). Edizione della Commissione Culturale della Giunta Regionale di Bács-Kiskun, 86-87.

<sup>243</sup> BFL, Processi della Procura Popolare, XXV.2.b. (4962/47), 4-6.

<sup>244</sup> BFL, Processi della Procura Popolare, XXV.2.b. (4962/47), Deposizione di István Sáró, 25 luglio 1945.

accusato (dichiarazioni antidemocratiche) poteva essere perpetrato solo nei tempi precedenti, filogermanici, per cui venne assolto da questa accusa.<sup>246</sup> Dal settembre del 1945 venne di nuovo attaccato, perciò fuggì e quando ritornò in città, venne arrestato e poi rimesso in libertà solo per esplicito interessamento del sottosegretario di Stato degli Interni. Vollero internarlo nella stessa fabbrica di mattoni da dove lui, nella primavera del 1944 aveva cercato di liberare la popolazione ebrea.<sup>247</sup>

Il Partito dei Piccoli Proprietari nominò Padre Bernát come candidato per essere il deputato di Kecskemét,<sup>248</sup> il che venne appoggiato da ambedue suoi superiori.<sup>249</sup> Ottenne un successo del 73 %, ma non ricevette il mandato. Dopo questo gli organismi comunisti organizzarono delle manifestazioni nel febbraio del 1946 contro il Primate Mindszenty, Bernát Károlyi e la reazione clericale. Padre Bernát poté tornare al convento per la Settimana Santa del 1946 per presiedere le celebrazioni pasquali, ma subito dopo fece le valige perché solo così fu possibile ottenere la revoca del mandato di cattura a livello nazionale. Il Partito Comunista ottenne il suo obiettivo: Padre Bernát fu con ciò escluso dalla vita cittadina, e con ciò fu allontanato la persona che più autorevolmente rappresentava i valori cristiani a livello della società, e si aprì la strada così all'avanzata del potere comunista a Kecskemét. Padre Bernát nelle elezioni del 1947 fu candidato dal Partito Popolare Democratico, e in quell'occasione poté ritornare alla sua amata città in occasione del comizio elettorale. Secondo il racconto di István Barankovics (1906-1974) a Kecskemét

*„diverse ore dopo il comizio elettorale... verso mezzanotte... vi erano migliaia di persone a celebrare Bernát davanti al convento di Kecskemét.”<sup>250</sup>*

In quell'anno però i superiori non gli consentirono più di accettare il ruolo di deputato, quindi si fece candidare solamente per aiutare anche con questo il Partito Popolare Democratico.

*„Sono stati ormai due i comizi in cui ho esposto, perché occorreva che ci fosse anche un prete al Parlamento: la Chiesa ha rinunciato a tutti suoi beni, ma non sarà incline mai a rinunciare alle sue istituzioni secolari, alle scuole: il mantenimento di queste deve essere assicurato dallo Stato anche per legge, ecc.”<sup>251</sup>*

Nel 1946 venne trasferito a Budapest, al convento di Pasarét.

Nel 1947 venne di nuovo posto sotto accusa.

*„Ha detto delle sinistre spagnole che avevano ucciso i preti e chiuso le chiese, poi ha detto che i partigiani ungheresi che lì avevano lottato ed assassinato persone, ora guidavano le sorti dell'Ungheria – non si voleva una democrazia del genere! Durante il suo discorso ha detto pure che coloro che posseggono illegittimamente la proprietà altrui, sarebbero stati accompagnati dalla maledizione dei proprietari e non dalla benedizione di Dio... Otto ragazzi ebrei sono andati in piazza con bandiere rosse a rivendicare la dimissioni di Kereszturi. L'imputato ha quindi ha istigato la gente all'odio razziale.”<sup>252</sup>*

In quel frangente perfino la Procura Popolare di Budapest pose la questione: perché solo dopo due anni dal discorso tale accusa è stata avanzata? Uno dei motivi poté essere, come anche del suo arresto

<sup>245</sup> Verbale della seduta del 10 agosto 1945 del consiglio della casa di Kecskemét, MFKL, Kecskemét.

<sup>246</sup> BFL, Processi della Procura Popolare, XXV.2.b. (4962/47). Decreto della Procura Popolare di Kecskemét, 16 agosto 1945.

<sup>247</sup> Verbale della seduta del 15 settembre 1945 del consiglio della casa di, MFKL, Kecskemét.

<sup>248</sup> Cf.: *Kikre szavazunk november 4-én?* [Chi votare il 4 novembre?] In: Kecskeméti Lapok, 14 ottobre 1945. Annata 78, n. 83.e: *Kecskeméti jelöltek a választásokon* [Candidati di Kecskemét alle elezioni], Ivi. 25 ottobre 1945. Annata 78. n. 86. szám, secondo cui P. Károlyi è al 50. posto sulla lista della Regione Pest del Partito dei Piccoli Proprietari.

<sup>249</sup> Lettera del Ministro Provinciale Pál Schrotty a Bernát Károlyi, 10 ottobre 1945, MFKL, 960/1945. e: lettera del vescovo di Vác, József Pétery a Bernát Károlyi, 24 ottobre 1945, Archivio Vescovile e Capitolare di Vác, 3667/1945.

<sup>250</sup> Cit.: Kálmán, 2000., 77.

<sup>251</sup> Lettera di Bernát Károlyi al Ministro Provinciale Pál Schrotty, 15 ottobre 1945, MFKL. 1945/362.

<sup>252</sup> BFL, Processi della Procura Popolare, XXV.2.b. (4962/47), 133.

più tardi, che P. Bernát fu sostenitore del politico István Barankovics e lo convinse a fuggire in Occidente.<sup>253</sup> Infatti, Mátyás Rákosi volle far diventare del deputato il dirigente della chiesa nazionale, indipendente da Roma.<sup>254</sup>

Prima dell'Avvento del 1949 il Bernát Károlyi convocò i fedeli di Pasarét ad un evento precedentemente insolito, la benedizione delle corone d'Avvento. In questo contesto esortava i fedeli alla fedeltà alla loro fede e alla catechesi dei figli. Poco dopo, il 28 novembre 1949, quando uscì dal convento per andare a fare le spese per l'asilo infantile che funzionava nell'edificio della chiesa, fu arrestato per strada.<sup>255</sup> Dal 1 al 18 marzo del 1950 fu sotto il controllo della Procura Militare, poi scattò l'arresto preliminare. Nel suo processo l'accusa fu organizzazione contro lo Stato. La legge, in base alla quale le autorità procedevano, fu quella sulla tutela della Repubblica, n. 1946/VII e si riferiva ancora ad un paese con diversi partiti, eppure i comunisti la applicarono nel processo contro Károlyi ormai alla dittatura, facendone un *processo preconcelto*. Sotto questa denominazione intendiamo

*„procedure penali che si staccano dall'obiettivo prefisso alla procedura penale secondo la legge sulla procedura penale, per servire invece scopi politici.”*

Lo scopo in questo caso, secondo la forma già presentata nel processo contro Szaléz Kiss: connettere la Chiesa (Bernát Károlyi), il clero col periodo Horthy, dichiarato fascista (i soci sarebbero stati degli ufficiali militari laureati prima della guerra mondiale) e l'ambasciata degli Stati Uniti. Cioè, intendevano presentare la Chiesa come sostegno all'imperialismo internazionale.<sup>256</sup> Inoltre nel processo si parlò dell'organizzazione di 25.000 persone armate e 100.000 sostenitori, in gruppi ostili contro lo Stato. Secondo lo storico del diritto che si era occupato della causa, durante gli anni sono stati condannati al massimo 1.200 persone con questa accusa.<sup>257</sup>

Nel processo, nelle deposizioni si ripete la dichiarazione che gli imputati avevano depresso per l'accusa nella paura di essere riportati alla polizia politica.

*„Ho passato 61 giorni al Dipartimento Politico Militare.... non intendo fare nessuna osservazione su quel che è successo lì.”<sup>258</sup>*

– dice uno di essi, o con più garbo, quando con riferimento all'esaurimento nervoso, revocano le deposizioni precedenti.<sup>259</sup> Inoltre, secondo i punti dell'accusa, P. Bernát aveva accolto un organismo di congiura contro lo Stato nel convento di Pasarét, tenne i rapporti con Mindszenty, tramava con un impiegato dell'ambasciata americana e gli passò delle informazioni. Queste informazioni (anche se sono probabilmente ricostruzioni della polizia) presentano fattualmente la situazione della Chiesa di allora: i giovani sono costretti ad entrare nelle organizzazioni comuniste, le associazioni cattoliche sono state abolite, non esiste la catechesi libera, i giovani vengono allontanati con trucchi dalla frequenza delle messe e dall'iscrizione alle ore di religione. È ben visibile che lo scopo di tutto questo non fu altro che dimostrare che la Chiesa cattolica fu un 'centro di spionaggio', un sostegno per la reazione.

*„Nel processo Károlyi non abbiamo trovato nessuna prova oggettiva che sostenesse la fattispecie oggetto dell'accusa. Non vi furono nemmeno testimoni non interessati. I due testimoni neanche interrogati sono imputati in altre cause.*

<sup>253</sup> C.f. Kálmán, 2000., 77–79.

<sup>254</sup> Memorie di István Barankovics, New York, 1970. La colonna sonora è a disposizione sul DVD *A kereszténydemokrácia Magyarországon* [La democrazia popolare in Ungheria], 2009, KDNP.

<sup>255</sup> *Historia Residentiae di Budapest-Pasarét*, 98. MFKL.

<sup>256</sup> Cf.: Révész, Béla: *Az osztályharc fogalmának politikai és jogi aspektusai az '50-es években* [Aspetti politici e giuridici del concetto di lotta di classe negli anni Cinquanta]. *Acta Universitatis Szegediensis de Attila József Nominatae, Acta Iuridica et Politica*, Tomus LIV. Fasciculus 15. Cf. ancora: Zsitnyányi, Ildikó: *„A hazáért mindhalálig” A magyar tisztikar ellen irányuló perek 1945-1953* [Per la patria fino alla morte! Processi contro gli ufficiali ungheresi, 1945-1953]. In: *Katonai perek 1945-1958* [Processi contro militari 1945-1958]. *Történeti Hivatal*, Budapest, 2001., 173–197.

<sup>257</sup> Per il carattere preconcelto del processo v. Kahler, Frigyes: *A nagy tűzvörös sárkány torkában. Konceptiók eljárások ferences szerzetesek ellen 1945-1956* [Nella gola del grande dragone rosso fuoco. Processi preconcelti contro religiosi francescani, 1945-1946]. Kairosz, Budapest, 2009. 159. *In seguito: Kahler, 2009.*

<sup>258</sup> Kahler, 2009., 160.

<sup>259</sup> BFL, B. XLI. 3051/950., 324-331.

*Non esistette quindi altra prova che le deposizioni degli imputati in fase investigativa, nella maggioranza più tardi revocate!... In questo contesto il tribunale avrebbe dovuto rendere conto del fatto perché deposizioni revocate furono accettate. Il tribunale nella fase giudiziaria del processo asservì quindi in tutto le esigenze del potere. Ciò fu quindi la conseguenza del fatto che Bernát Károlyi non si era assoggettato al sistema di potere dopo la prima causa, con lo scopo di abolire la fede in Dio. Lui rimase fedele alla sua fede e ai suoi voti religiosi. Osò alzare la voce per i suoi e fece di tutto per salvare la fede cristiana, senza mai varcare i limiti della moralità e delle leggi corrispondenti alla moralità.”*

– stabilisce lo storico del diritto, Frigyes Kahler.<sup>260</sup> Bernát Károlyi sopravvisse a questi giorni gravemente ammalato, come poté dimostrare anche tramite il parere di un medico. Il procuratore chiese per lui comunque la condanna ai lavori forzati.<sup>261</sup>

Per quanto riguarda la condanna, l'ultima parola spettò al dittatore Mátyás Rákosi, alla cui scrivania fece pervenire la domanda il Ministro della Giustizia Erik Molnár che conosceva bene P. Bernát, siccome durante la guerra aveva trovato asilo probabilmente proprio grazie a lui.

*„Relazione. Budapest, 16 novembre 1950. Ho esaminato le cause delle persone ecclesiastiche in arresto preliminare, ed avanzo la seguente proposta per quanto riguarda le cause non ancora concluse con sentenza entrata in vigore: 1. Bernát Károlyi, religioso francescano, già guardiano del convento di Pasarét, è stato condannato a 15 anni di reclusione, siccome era imputato di una causa di spionaggio di grande respiro. È stato condannato già precedentemente a 7 mesi di reclusione per istigazione contro la democrazia. Il Tribunale Supremo dovrà procedere in udienza ed approvare la sentenza di primo grado.”<sup>262</sup>*

Nel documento le cause sono categorizzate, così gli ecclesiastici formarono una categoria a sé, il che dimostra chiaramente l'ostilità contro la Chiesa e l'illegittimità: in un processo di giustizia a decidere è la direzione del Partito e non il tribunale. P. Bernát alla fine fu condannato il 18 novembre 1950 a 15 anni di reclusione, 10 anni di divieto di svolgere funzioni pubbliche e alla confisca totale dei beni.<sup>263</sup> Il carattere antiecclesiastico del processo fu chiaro al Cardinal Mindszenty. Nelle sue *Memorie* scrisse infatti:

*„... la Via Crucis che il mio nipote József Légrády e la famiglia dovettero percorrere.”<sup>264</sup>*

József Légrády fu condannato nel processo contro Bernát Károlyi – secondo il Primate il motivo ne era stato lui stesso.

Secondo la scheda carceraria del P. Bernát fino al 1952 era incarcerato a Vác e poi a Budapest, e il suo stato di salute era stato qualificato „buono” (!).<sup>265</sup> I suoi ex compagni di carcere più tardi lo ricordarono così:

*„...hanno portato da noi un vecchio che camminava molto difficilmente ed aveva lo sguardo angelico....Bernát Károlyi... Una cosa sta sicura: la convivenza di una-due settimane con Padre Bernát ha ridato ad alcuni dei nostri compagni di carcere la certezza della santa fede di Cristo e tramite lui*

<sup>260</sup> Kahler, 2009., 160.

<sup>261</sup> BFL, B. XLI. 3051/950., 361.

<sup>262</sup> Lettera di Erik Molnár a Mátyás Rákosi, 16 novembre 1950. In: *Iratok az igazságszolgáltatás történetéhez, 3. „Párt”-ítéletek* [Documenti per la storia della giustizia, 3. Sentenze del Partito]. Közgazdasági és Jogi Könyvkiadó, Budapest, 1994. 325. In seguito: *Iratok, 1994.*

<sup>263</sup> Cf. Archivio del Dipartimento di Trasporto e Registrazione del Comando Nazionale dei Carceri, Registro, 1952, scheda di Bernát Károlyi.

<sup>264</sup> Cita Mindszenty Ádám Somorjai OSB, *Törésvonalak Mindszenty bíboros emlékirataiban* [Linee di rottura nelle Memorie del Cardinal Mindszenty], ELTE, Budapest, 2013. 152.

<sup>265</sup> Cf. Archivio del Dipartimento di Trasporto e Registrazione del Comando Nazionale dei Carceri, Registro, 1952, scheda di Bernát Károlyi.

*abbiamo ottenuto la pace vera, più tranquilla e più vivificante del nostro spirito.*"<sup>266</sup>

Nel 1958 László Temessváry scrisse così:<sup>267</sup>

*„Ci conoscevamo già prima di essere stati nella stessa cella. Bernát Károlyi era una figura nota a tutti i carcerati e dove compariva la sua esile figura intrepida, si raggruppavano gli uomini. Gli volevano bene, perché il suo sguardo bonario confortava e le sue parole guarivano la gente.”*

Poi presentò dettagliatamente la sua malattia ai polmoni, che per via della trascuratezza da parte dei medici aveva preso sopravvento sull'organismo e portò alla sua morte.

Béla Dénes (1904-1959) in una sua opera pubblicata nel 1999, in qualità di medico del carcere affermò che gli incarcerati non vennero curati secondo la malattia, ma secondo il „reato” commesso.<sup>268</sup>

*„Inutilmente però si aveva la motivazione oggettiva, la benevolenza, far entrare all'ospedale un sacerdote cattolico o un religioso era quasi impossibile e se alla fine con grande difficoltà sono entrati, bisognava rispettarli molto presto. Il Reparto per la Difesa dello Stato sapeva benissimo chi erano i loro nemici! Odiavano gli aristocratici, il ceto medio cristiano della vecchia Ungheria, non li stimavano per nulla, ma non li ritenevano pericolosi nemmeno. Con le confessioni protestanti hanno fatto un patto – con le comunità ebraiche non c'era bisogno nemmeno di questo – però la Chiesa cattolica ungherese è rimasta un avversario, un nemico per loro, da rispettare e da sterminare. Li perseguitavano dove potevano e avrebbero voluto anche me un aiuto in questo lavoro. Ma non lo sono diventato. Certamente tra i sacerdoti cattolici e soprattutto tra i sacerdoti diocesani ed i religiosi vi erano grandissime differenze – a vantaggio sempre di questi ultimi.”*<sup>269</sup>

Un altro compagno di carcere del Bernát Károlyi, Ödön Málnási (1898-1970), precedentemente capo dei crocefrecciati, diede questa dichiarazione:

*„Una volta fummo di notte in corridoio stretti tra ferri Padre Bernát, il Padre Provinciale dei Gesuiti, io ed altri ancora. Gran parte degli altri ogni tanto urlava per il dolore. Il provinciale gesuita pregava con calma dignitosa. Bernát pregava sorridendo e mi ha chiesto di pregare con lui (anch'io ero solito a sorridere tra le torture infernali) per la liberazione della nostra nazione dal potere infernale e per il rafforzamento della Chiesa cattolica. Nell'estate di quell'anno una volta ci hanno picchiati tutti. Quando tutti sfilavano davanti agli aguzzini, bisognava dichiarare la nostra professione. Io non ho detto il vero, perciò oltre ad un enorme schiaffo mi hanno stracciato a sangue solo la schiena in alcuni punti. Padre Bernát ha detto fieramente: sono religioso francescano. A questo punto lo hanno scaraventato per terra e gli hanno dato calci e pugni fino a rompergli le costole e che gli usciva sangue dal naso e dalla bocca. Quando dopo il pestaggio siamo saliti alla cella ed abbiamo discusso l'evento, era raggianti di felicità per aver potuto partecipare alle sofferenze di Cristo. Un'altra volta quando mi hanno tenuto in posizione accovacciata e mi hanno schiaffeggiato per ore finché i muscoli della mia gamba si sono infiammati, mi ha dato impacchi con l'asciugamano umido tutta la notte.”*<sup>270</sup>

László Márkus<sup>271</sup> ha pubblicato il suo scritto

<sup>266</sup> In: Kálmán, 2000., 79.

<sup>267</sup> Kálmán, 2002., 57-62.

<sup>268</sup> Dénes, Béla: *Ávósvilág Magyarországon – egy cionista orvos emlékiratai* [Il mondo dell'ÁVO in Ungheria. Memorie di un medico sionista]. Kairosz, 1999, 44. In seguito: Dénes, 1999.

<sup>269</sup> Dénes, 1999., 113-114.

<sup>270</sup> Málnási, Ödön: *Páter Károlyi Bernát*. In: Málnási, Ödön: *Magyar mártírok* [Martiri ungheresi]. London, 1958., 58-59.

<sup>271</sup> Márkus, László: *Két ünnep a váci börtönben* [Due feste nel carcere di Vác]. In: »Magyar Nemzet«, 3 marzo 1991. Cit.: Kamarás, Mihály: *P. Károlyi Bernát*. In: Kálmán, 2000. 76.



*„alla memoria del religioso francescano B.K... Qualche giorno prima di Pasqua... tenendo in mano il nostro asciugamano e il pezzettino di sapone... nel vestibolo tutti si sono denudati completamente, seguendo l'ordine, poi, nell'altro locale poteva mettere sotto la doccia assieme con un gruppo di altre persone... Qui ho visto il religioso francescano, Bernát Károlyi, amico di István Barankovics. Siamo finiti sotto la stessa doccia ed ho vissuto la confessione più fantastica della mia vita. Completamente nudo davanti al sacerdote ugualmente nudo, la cui piccola benedizione era nascosta dall'acqua scrosciante. Quei pochi secondi erano una festa, un specie di trionfo sulla violenza... La confessione sotto la doccia ha dato la fede della risurrezione!... Dopo quasi quattro decenni non si è diluito nella memoria il corpo di Bernát Károlyi, distrutto dalla sofferenza, come sussurrava le parole dell'assoluzione sotto l'acqua della doccia.”*

Sulla sua morte un suo confratello incarcerato assieme a lui, scrisse così:

*„Poi ho sentito, che è morto lì con un peso di 34 chili. E lo stesso medico dell'ospedale ha detto che qualcuno doveva prendere la responsabilità per questa persona. Ma chi avrà questa responsabilità, non l'ha detto nessuno.”<sup>272</sup>*

La sua morte avvenne, secondo il verbale di autopsia ritrovato pochi anni fa, il 2 marzo 1954, alle ore 16.30. Prima, il 26 febbraio 1954 era stato trasferito all'Ospedale di Via Városmajor, a Budapest, per essere operato. Alla notizia della causa di beatificazione si è presentata una signora non vedente che in un'intervista alla radio sostenne di aver assistito all'operazione di Padre Bernát. Nelle fotografie a raggi X aveva visto le tracce dei pestaggi e la sala operatoria era continuamente guardata da un ufficiale militare.<sup>273</sup> Ciononostante riuscirono a somministrare la comunione a Padre Bernát; secondo la tradizione dell'ordine era stato il P. Töhötöm Galicz OFM (1920-2002) che travestito da medico riuscì a somministrargli l'unzione degli infermi.<sup>274</sup> La nostra Provincia, in base alle informazioni rimaste, nel 2010-2011 ha cercato di ritrovare il luogo della sua sepoltura, ma non siamo riusciti purtroppo a rinvenire i suoi resti.<sup>275</sup>

### 3. La vita del Padre Rafael Kriszten

P. Rafael nacque il 19 novembre 1899 a Körösbánya che ora si trova in Romania e si chiama Baia de Criş (regione Hunyad).<sup>276</sup> La tradizione familiare parla di martiri anche tra i suoi avi, morti durante la persecuzione contro i cattolici in Norvegia.<sup>277</sup> Non sappiamo molto degli anni della sua infanzia: secondo la sua matricola nell'Ordine divenne membro della Provincia San Giovanni da Capestrano il 28 agosto 1915 e professò i voti solenni nel 1920, fu ordinato sacerdote nel 1922 a Gyöngyös, dove aveva frequentato la Facoltà di Teologia dell'Ordine. Secondo la descrizione di P. Mór Majsai (1891-1987) aveva lavorato prima nei conventi della Provincia che si trovavano sul territorio della Romania, poi, secondo quanto scrisse lui stesso:

*„Ero attivo dal 1928 al 1933 a Kecskemét, dal 1937 al 1939 a Budapest, in Via Pasaréti, dal 1941 al 1946 a Budapest, in Via Mártírok, dal 1946 al 1949 a Pécs e dall'agosto del 1949 a Újhatvan. A Pasarét e Budapest nei periodi citati avevo l'ufficio di guardiano, ultimamente anche a Hatvan svolgevo questa*

<sup>272</sup> Kálmán, 2000., 251.

<sup>273</sup> Memorie di K. E., 2010. MFKL

<sup>274</sup> Memorie di F.F., 2010. MFKL

<sup>275</sup> Riassume il processo della ricerca dei luoghi di sepoltura: dr. Susa, Éva: *Összefoglaló néhai Károlyi Bernát ferences szerzetes eltemetési helyének kutatásáról és kihantolási kísérleteiről* [Riassunto sulla ricerca del luogo di sepoltura del defunto religioso francescano Bernát Károlyi e dei tentativi di riesumazione], 2011. Budapest. Documenti della Beatificazione.

<sup>276</sup> Cf. Archivio del Dipartimento di Trasporto e Registrazione del Comando Nazionale dei Carceri, Registro, 1952, scheda di Rafael Kriszten.

<sup>277</sup> Király, 1974., 206.

*funzione.*<sup>278</sup> I suoi fedeli in diversi luoghi lo ricordarono come qualcuno che „è riuscito a vincere lentamente, tramite il suo buon carattere l'indifferenza della gente neutrale e procede sulla migliore strada per ottenere l'approfondimento desiderato della vita di fede.”<sup>279</sup>

Altri:

*„Abbiamo davvero accolto nell'anima Padre Rafael, come persona che ci appartiene per tutto, siamo diventati tutt'uno con lui, è ormai parte integrale e padre della nostra anima”.*<sup>280</sup>

Dopo diverse soste piuttosto brevi, nel 1940 Padre Rafael giunse a Budapest, al convento di Pasarét, e poi alla casa madre della Provincia, a Margit körút.

*„Qui visse i tempi più difficili, l'assedio di Budapest”.*<sup>281</sup>

In questo luogo fu il rafforzatore della disciplina interna dell'Ordine che curò attentamente anche la formazione degli adulti nella fede,<sup>282</sup> sostenne i poveri,<sup>283</sup> tentò di organizzare la cura degli orfani della guerra<sup>284</sup>, e preparò le persone a lui affidate anche a praticare il pentimento perfetto durante i bombardamenti.<sup>285</sup>

Quando vennero introdotte in Ungheria le leggi razziali, i dirigenti della Comunità Ebraica ostacolarono l'intenzione dei loro fratelli nella fede a prendere il sacramento del battesimo, non dando o ritardando il rilascio dei documenti di abbandono della fede ebraica. Lui comunque li battezzava, esponendosi all'accusa di andare contro le leggi civili. Collaborando con le autorità dell'Arcidiocesi fece di tutto affinché la sua parrocchia salvasse i perseguitati anche tramite l'accoglienza delle persone nella Chiesa cattolica e accomodando matrimoni. Secondo le matricole della Parrocchia di Budapest, Margit körút (dove lui fu parroco) negli anni 1944-1945 furono battezzate 2700 le persone ebraiche! Inoltre organizzò anche la collocazione di persone ebraiche nella campagna.<sup>286</sup>

*„Le leggi razziali e le sue disposizioni incerte, la confusione tra razza e religione e certe agevolazioni portano migliaia di ebrei alla nostra parrocchia. Sull'altra riva del Danubio, alla parrocchia della Basilica e alla Parrocchia di Terézváros del VI distretto aspettano migliaia di persone per avere l'accesso alla Santa Chiesa Madre, dove sperano in una difesa contro le disposizioni disumane. Il corridoio è pieno già la mattina. Si presentano anche molti da Pest, con il documento di rilascio della parrocchia di appartenenza. Organizziamo uno dopo l'altro i corsi di preparazione, di 350 persone ciascuno. Praticamente ogni Padre ha uno o due corsi di convertiti. I lavori amministrativi durano dalle 8 di mattina alle 6 di sera, senza pranzo, facendo l'assunzione di questi miserabili. Ci teniamo severamente al periodo di preparazione di tre mesi...”*<sup>287</sup>

Il 4 novembre 1944 alla notizia che il ponte sul Danubio fu fatto esplodere, si affrettò al fiume che separa Buda e Pest.

*„Divenne palese che erano caduti nel Danubio anche i vagoni del tram. Con Szerén Szabó ci affrettammo sul luogo. Ormai i militi crocefrecchiati fatti venire dalla caserma Radezky sbarrarono le strade che conducevano al Danubio e solo dopo un intervento energico ci lasciarono ad adempiere la nostra vocazione. Il crocefrecchiato di servizio in riva al Danubio con cortesia*

<sup>278</sup> Cit: Hetényi, 1999., 509.

<sup>279</sup> Lettera di János Fonth al Ministro Provinciale Hermenegild Hermann, 22 agosto 1939, MFKL, 975/1939.

<sup>280</sup> Lettera dei fedeli di Pasarét al Ministro Provinciale Hermenegild Hermann, 21 agosto 1939, MFKL, 975/1939.

<sup>281</sup> *Kriszten Ferenc Rafael*, in: Majsai, 1970., 128–129.

<sup>282</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 23 novembre 1941.

<sup>283</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 14 e 24 dicembre 1941.

<sup>284</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 13 settembre 1942.

<sup>285</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 13 settembre 1942.

<sup>286</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 22 gennaio 1945.

<sup>287</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 12 agosto 1944.

*inaspettata ci offrì il motoscafo preparato. Con esso ci avviammo verso la riva di Pest. Nel bel mezzo del fiume il motore si fermò e ci misero a disposizione una barca minore. Ci affrettammo sul ponte inclinato dentro l'acqua e somministrammo il sacramento dell'estrema unzione ai morti tirati fuori dall'acqua. Fu un esempio dell'attività pastorale moderna...<sup>288</sup>*

Dopo leggiamo quanto segue:

*„Le cause degli ebrei significano un lavoro terribile. La Nunziatura ed il Primate Principe fanno di tutto per salvare quanto appena si può e togliere così il vigore alle misure disumane. Il Primate Principe scrisse anche una lettera circolare che avremmo dovuto leggere dal pulpito. Un giorno prima l'ufficio del Cardinale bloccò la pubblica lettura della lettera circolare, perché il Governo promise di porre fine alla deportazione degli ebrei di Budapest. La Nunziatura rilasciò dei lasciapassari che certe volte vennero anche presi in considerazione. Chi invece era stato ormai deportato, poteva essere riportato facendo vedere un lasciapassare simile. Il Nunzio Apostolico Angelo Rotta [1872-1965] mi invitò a compiere una spedizione del genere. Pur avendo il braccio destro infestato sin dall'azione di Ponte Margherita, mi assunsi un viaggio del genere. Ci mettemmo in viaggio verso Occidente, io col braccio attaccato al collo, per raggiungere il gruppo degli ebrei che fuggivano a piedi. Dopo Dorog un camion tedesco ci ruppe il parafrangente. Aggiustata la macchina, circa 5 km prima di Almásfüzitő un camion pieno di operai ci staccò la prima ruota. Il camion finì nel fossato. Proseguii la strada a piedi, nella pioggia fino ad Almásfüzitő, dove avrei voluto salire su qualche macchina che andava verso Komárom. Purtroppo non vi riuscii. Procedetti a piedi, quando finalmente tre chilometri dopo Almásfüzitő una macchina mi fece salire e mi portò fino a Komárom. Passai la notte su un giaciglio fatto dai cuscini del divano. Il gruppo che fuggiva verso occidente raggiunse ormai Hegyeshalom, dove il Padre vincenziano Ferenc Köhler, un membro eroico della spedizione fu molto bravo nell'agire. Dopo giorni si è riusciti a portare a casa i possessori dei lasciapassare. Giunsero alla Stazione di Kelenföld in stato pietoso e barcollando arrivarono da lì fino alla caserma della polizia. Solo lì furono rimessi in libertà.<sup>289</sup>*

I contemporanei deposero così sulla sua attività:

*„Ambedue le torri della nostra chiesa di Margit körút sono state distrutte dalle bombe... nel nostro cortile [del convento] giacciono ancora qua e là le carcasse di 60-70 cavalli...<sup>290</sup> Chi è vissuto tra tanti bisogni e sofferenze come i membri del convento di Buda, meritano ogni sostegno. Vorrei rilevare in particolare il parroco-guardiano Rafael Kriszten, il quale tramite la sua cura e sacrificio personale ha salvato la vita a centinaia, migliaia di persone durante l'assedio della capitale.<sup>291</sup>*

Mentre poi i militari russi uccisero uno dei membri del convento, lui aprì per loro un'ambulanza.<sup>292</sup> Il 19 marzo 1945 scrisse così nella sua relazione inviata su invito dell'Ufficio Arcivescovile:

*„Il nostro convento e la nostra parrocchia con il sostegno della Nunziatura Apostolica gestisce una cucina popolare dal 28 dicembre 1944. Durante il periodo dell'assedio abbiamo avuto cura di 150 persone a cui abbiamo dato alloggio e tre pasti al giorno. Dal 15 febbraio il numero degli accolti cresceva significativamente. Il 20 febbraio abbiamo avuto ormai 800 persone, ormai solo con un pasto al giorno naturalmente. Con l'aumento della miseria però tutto*

<sup>288</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 13 novembre 1944.

<sup>289</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 4 settembre 1944.

<sup>290</sup> Király, 1974., 198.

<sup>291</sup> Király, 1974., 204.

<sup>292</sup> Historia Domus del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 13 febbraio 1945.

*questo si è dimostrato poco. Avendo finito le risorse del convento, non siamo riusciti a dare altri buoni per la mensa. Eppure anche da allora i pranzi giornalieri sono circa 300-400, occasionalmente.*

*Le nostre risorse bastano al momento attuale per 5-6 giorni. Abbiamo un po' di più di strutto. Abbiamo urgentemente bisogno di farina, fagioli, piselli, lenticchie, cipolle e legna.*

*Nel territorio della nostra parrocchia, al mio invito, potrebbero accogliere disponibilmente la gestione di cucine popolari i nostri conventi di Pasarét e Szentföld, nonché le Suore Orsoline. Possono mettere a disposizione locali, strumenti, personale, in quanto le autorità ecclesiastiche potessero assicurare della materia.*<sup>293</sup>

Per svolgere l'attività sociale perfino il Nunzio Apostolico Angelo Rotta si era rivolto a lui.<sup>294</sup>

Padre Rafael giunse nel 1946 a Pécs, in qualità di guardiano. Nel 1947, nel 25. anniversario della sua ordinazione sacerdotale scrisse questo al suo Padre Provinciale:

*„cercherò di mettere a frutto il mio tempo che il buon Dio mi vorrà concedere secondo le mie doti per essere, oltre a lavorare alla salvezza della mia anima, anche di aiuto per altri, secondo il pensiero del nostro Padre Serafico.*<sup>295</sup>

Anche qui organizzò l'assistenza ai poveri, la cucina popolare; gli „apostoli della strada” relazionarono le necessità delle singole famiglie e lui cercò di procurare queste cose. Il suo confratello Mór Majsai caratterizzò così la sua attività pastorale:

*„Sacerdote calmo e ponderato. Ricoprì tutti questi incarichi con una rene sola. Certamente ci voleva un'anima equilibrata e disciplinata per reggere questo ritmo. Ha servito Gesù per 37 anni come religioso osservante e per 30 anni cercò di svolgere l'apostolato in qualità di sacerdote. Durante l'assedio ha fatto molte cose buone per i bisognosi. Ha cercato di tutto per fornire loro tutto il necessario. Andò in maniera disponibile nel luogo dove lo destinarono. Compì con dedizione semplice e senza sfarzo i compiti affidatigli. Amava il Terz'Ordine Francescano e se ne occupava volentieri. Fu partigiano entusiasta della causa delle missioni cinesi. A Kecskemét sotto la sua direzione l'alleanza delle missioni francescane nel 1933 contava 1.500 membri. Come pastore delle anime sbrigava con perizia e carità anche le cause della parrocchia: ciò viene dimostrato dal fatto che nel 1945 divenne segretario della commissione che si occupava delle parrocchie. Merita di essere ricordato da noi con carità e di farne memoria nelle nostre preghiere.*<sup>296</sup>

Nel 1949 arrivò a Hatvan, la città da dove sarebbe stato deportato. Dalla stessa città la polizia aveva già deportato nel 1946 tre dei suoi confratelli, tra cui Pelbárt Lukács, così doveva essere chiaro anche a lui il pericolo di questo convento. Un segno si ebbe quasi subito dopo il suo arrivo: il 12 agosto la polizia venne a importunare gli abitanti del convento e deportarono il suo confratello Regalát Péter Richter, a liberare il quale lui fece tutto il possibile.<sup>297</sup>

*„Sono comunque convinto che il buon Padre Rafael fu inviato dalla Divina Provvidenza al suo luogo attuale. Tutto si svolge lì nel migliore ordine, il comportamento dei religiosi è rispettabile e disciplinato, come lo attesta il buon Padre Rafael ed è degno di ammirazione la forza d'animo e la dedizione con cui svolge il suo lavoro. Il più lodevole fatto è che tiene un'armonia impeccabile tra i fratelli. Tra queste circostanze non vedo la necessità o la*

<sup>293</sup> Lettera di Rafael Kriszten all'Ufficio del Vicariato Arcivescovile di Esztergom, 19 marzo 1945, Archivio della Parrocchia di Budapest- Országút, 1945.

<sup>294</sup> *Nunciatura Apostolique en Hongrie N 2963/4*, Budapest, 1945. február 23., Archivio della Parrocchia di Budapest- Országút.

<sup>295</sup> Lettera di Rafael Kriszten al Ministro Provinciale Kolos Luptovics, 26 giugno 1947, MFKL, 425/1947.

<sup>296</sup> *Kriszten Ferenc Rafael*, in: Majsai, 1970., 129.

<sup>297</sup> Lettera di Rafael Kriszten al Ministro Provinciale Kolos Luptovics, 12 agosto 1949, MFKL, 615/1949.

*ragionevolezza di turbare eventualmente le anime con un trasferimento. Il buon Padre Rafael procede sulla strada preparata dalla Provvidenza, in maniera del tutto lodevole. Le persone che vorrebbero traviarlo da questa strada commetterebbero un peccato.*<sup>298</sup>

– queste righe del suo Padre Provinciale sarebbero state giustificate dagli avvenimenti imminenti.

Nella sua attività pastorale rafforzò e implementò a Hatvan quelle iniziative che aveva adoperato nei luoghi precedenti. L'accettazione generale dei francescani viene dimostrato dal fatto che quando i fedeli nel maggio del 1950 intesero le prime notizie sulla deportazione dei religiosi, discussero in una riunione come sarebbero stati capaci di mettere in salvo i loro sacerdoti.

In questo periodo i rappresentanti locali della dittatura non cessarono di provarli. In memoria dell'entrata dell'Armata Rossa intimarono di coprire la chiesa di bandiere rosse, ma lui non glielo permise. Protestò anche contro la scuola statalizzata; quando nella chiesa poi si organizzò la festa dei chierichetti nuovi nel novembre del 1949, ciò venne concepito dalla direzione del Partito come attacco al movimento dei pionieri.<sup>299</sup> Cioè perfino il ministero pastorale del P. Rafael e dei suoi compagni venne da loro considerato un'attività sovversiva contro lo Stato, e in ciò possiamo cogliere il segno univoco del motivo dell'odio contro la Chiesa.

#### 4. La tribolazione, gli anni di carcere e la morte del Padre Rafael Kriszten

Dopo la deportazione dei membri degli ordini religiosi nella primavera del 1950 (avvenuta secondo gli schemi della deportazione degli ebrei) le cellule del partito eseguirono un'indagine sulla situazione delle chiese locali.

*„La reazione clericale ultimamente sta attaccando fortemente ed usa metodi nuovi in questo attacco. Ha preso di mira l'agitazione dei contadini”*<sup>300</sup>

*„...il metodo di attacco del clero è ora più scoperto. Non si parla più di pietà ma si organizzano apertamente manifestazioni di massa contro la democrazia.”*<sup>301</sup>

*„A Hatvan, a Vécs, a Gyöngyös i preti formano delle guardie di chierichetti. Queste ottengono una formazione di diverse settimane e poi nella chiesa si tiene un atto solenne di accettazione...”*<sup>302</sup>

Obbedendo all'istruzione della Conferenza Episcopale

*„a Hatvan il guardiano francescano Rafael Krisztián [Kriszten] non ha firmato la dichiarazione di pace, ed ha vietato di firmarla anche agli altri”*<sup>303</sup>

– si legge nella relazione presentata al dittatore. A questo proposito vale la pena sottolineare che in questa regione il clero, ad eccezione di 2-3 preti, ha firmato la dichiarazione di pace, nonostante l'istruzione contraria della Conferenza Episcopale.<sup>304</sup> Non meraviglia quindi che a Hatvan il Partito

<sup>298</sup> Lettera del Ministro Provinciale Kolos Luptovics al Presidente della Comunità Parrocchiale di Pécs-Centro, 4 marzo 1950, MFKL, 232/1950.

<sup>299</sup> Cf. ÁBTL 3.1.9. V-46886. Cit: Czene-Polgár, Viktória: *Egyházpolitika az 1950-es években* [Politica ecclesiastica negli anni 1950]. In: *A ferences lelkiség hatása az újkori Közép-Európa történetére és kultúrájára* [Influenza della spiritualità francescana sulla storia e la civiltà dell'Europa Centrale nell'età moderna]. PPKE-BTK – METEM, Budapest-Piliscsaba, 2005. 463. In seguito: *Czene-Polgár, 2005*.

<sup>300</sup> *Feljegyzés a Megyei Bizottságok jegyzőkönyveiből a klerikális reakció tevékenységéről* [Relazione dai verbali regionali sull'attività della reazione clericale], 12 ottobre 1949, MNL OL M-KS 276. f. 65. cs. 359. ö. e. 29.

<sup>301</sup> Si trattava di diplomi premio donati agli studenti che frequentavano regolarmente la catechesi.

<sup>302</sup> *Adatok és tények a klerikális reakció tevékenységéről* [Dati e fatti sull'attività della reazione clericale], 6 maggio 1950, MNL OL M-KS 276. f. 65. cs. 359. ö. e. 61.

<sup>303</sup> *Jelentés* [Relazione], 15 maggio 1950, MNL OL M-KS 276. f. 65. cs. 359. ö. e. 34.

<sup>304</sup> *Jelentés a Heves megyei útról a klerikális reakció tevékenységével kapcsolatban* [Relazione sul viaggio in Regione Heves, sull'attività della reazione clericale], 12 maggio 1950, MNL OL M-KS 276. f. 65. cs. 359. ö. e. 74-76.

dei Lavoratori Ungheresi, nella sua riunione del 29 aprile 1950 ha esternato l'esigenza di allontanare i frati.

*„Le persone che hanno preso la voce nella discussione hanno ribadito la necessità di allontanare dalla città gli abitanti del convento francescano di Újhatvan. È sorta una interpretazione secondo cui ero stato io a vietare ai miei confratelli di firmare il Documento perciò bastava allontanare solo me.”<sup>305</sup>*

– dichiarò durante il suo processo Padre Rafael. Lui teneva presente la possibilità di essere deportato ed era cosciente del fatto che i conventi dell'Ungheria Sud-Occidentale erano stati già evacuati. A questa notizia annunciò tra i fedeli un movimento di preghiera per i religiosi, distribuirono i loro valori tra i fedeli e tennero con sé un pacco piccolo per non essere colti impreparati in caso di deportazione. I fedeli vollero assicurare loro una guardia, ma lui vi rinunciò e preferì chiedere loro di pregare.<sup>306</sup>

I Padri Scolopi di Tata (una città a 130 km da Hatvan) e di Mosonmagyaróvár (a 230 km) vennero attaccati dalla polizia nella notte del 18 giugno per deportarli a Hatvan, dove arrivarono durante la messa mattutina.<sup>307</sup>

*„Abbiamo cercato di trovare accomodazione. Il convento non era grande, comunque era a due piani. 4-5 frati potevano viverci comodamente, ma per 20 e passa divenne sovraffollato. Il poliziotto dirigente ci consegnò a P. Rafael, il guardiano di allora dei francescani. Ebbe l'obbligo di collocarci e di fornirci da vivere. Questo non fu un grave problema. Su invito del guardiano la popolazione portò subito da mangiare. Così il vitto del primo giorno fu assicurato... Durante il pomeriggio il guardiano cercò di trovare un posto per ciascuno di noi.”<sup>308</sup>*

I fedeli:

*„Quando hanno visto i camion, ebbero un sospetto. Si pensava che i preti in nero dovevano essere dei tipi dei preti per la pace che avrebbero sostituito i frati.”<sup>309</sup>*

I fedeli tra i quali la polizia aveva diffuso notizie false, circondarono il convento. P. Rafael cercò di calmarli.<sup>310</sup> Secondo la relazione della polizia, quando verso le 8 di mattina quando ormai un centinaio di persone si era raccolto davanti alla chiesa, telefonarono al guardiano:

*„di andare davanti alla chiesa, tra la folla ivi raccolta e di spiegare chiaramente, comprensibilmente alla folla che non si trattava di portar via i preti, di calmare la gente e di rimandarli al lavoro produttivo. Ha richiamato l'attenzione del guardiano al fatto che se il raggruppamento sarebbe rimasto sul luogo, il responsabile ne sarebbe stato il guardiano del convento in persona. Durante questo dialogo al telefono il guardiano ha promesso che ai sensi della direttiva avuta avrebbe calmato il pubblico e che avrebbe ottenuto che la gente si sfollasse e tornasse al lavoro produttivo. ... Intanto i preti hanno cominciato nella chiesa a confessare e dare la comunione in continuazione, e di conseguenza si vedeva che l'atmosfera della folla era sempre più minacciosa, il numero della gente cresceva e per le ore 10 ha raggiunto il 600-700... Alle ore 2 dopo mezzanotte sono giunte le forze dell'ordine del Dipartimento della Difesa dello Stato da Budapest, ha sfollato la gente che stava attorno alla chiesa ed ha arrestato le persone organizzatrici e più in vista al fine di interrogarle... Dopo il loro arrivo è stato stabilito definitivamente che tutta la manifestazione di massa è stata organizzata dai preti francescani di Hatvan,*

<sup>305</sup> ÁBTL 3.1.9. V-46966/1. Cit.: Czene-Polgár, 2005., 463.

<sup>306</sup> ÁBTL 3.1.9. V-46966/1. Cit.: Czene-Polgár, 2005., 463.

<sup>307</sup> Memorie di Imre Bíró e István Magyar. In: Böszörményi, Géza: *A magyar piaristák 1950-ben, Szétszórás és újrakezdés* [I Padri Scolopi ungheresi nel 1950. Dispersione e nuovo inizio]. Piarista Tartományfőnökség, Budapest, 2007., 112., 116. In seguito: Böszörményi, 2007.

<sup>308</sup> Memorie di József Fazekas. In: Böszörményi, 2007., 98.

<sup>309</sup> Memorie di József Fazekas. In: Böszörményi, 2007., 99.

<sup>310</sup> Memorie di József Fazekas. In: Böszörményi, 2007., 98.

*perciò il Dipartimento della Difesa dello Stato ha arrestato il guardiano del convento ed i suoi compagni.*”<sup>311</sup>

Anche una giovane ragazza fu testimone oculare degli eventi. Lei si ricordò così:

*„Il processo Mindszenty e la deportazione di P. Pelbárt con Szaléz Kiss erano ancora troppo recenti...I Padri potevano implorare la gente di andare a casa dicendo che recavano solo maggiori problemi a loro ed a sé stessi. Non si è mosso nessuno ... A me è venuto in mente ancora una lettura di quando avevo 9 anni, dal mio libro di testo di allora: la storia di San Tarcisio. Sentivo che anch'io vivevo in un'epoca pagana che perseguitava i cristiani, e che dovevo fare esattamente come San Tarcisio, perché se mi dovevano levare il sangue, allora il mio sangue era di Dio che mi aveva creato. Sarei stato felicemente pronto ad affrontare il martirio, ma il buon Dio sapeva meglio cosa voleva da me, così sono rimasta in vita fino ad ora...”*<sup>312</sup>

I Padri Scolopi trasferiti con la forza a Hatvan, descrissero così gli eventi. I poliziotti

*„hanno fatto irruzione nel convento. Ci hanno spinti fuori dalla biblioteca, perché intanto hanno raccolto i sei frati francescani picchiati a sangue e legati in manette dentro la biblioteca. Da qui li hanno portati via su un camion, come abbiamo saputo più tardi, in un campo di internamento. Il Padre Rafael è stato picchiato così tanto che gli usciva sangue dal naso e dalla bocca. Alla mia ordinazione avevo ricevuto dalla mia maestra una sottile stola: ancora oggi ci sono le tracce del suo sangue. Lo conservo come una reliquia... La mattina è venuto un ufficiale di rango piuttosto alto, sui 30-35 anni. Ha accusato i frati francescani che secondo lui avevano fomentato il popolo di Hatvan... parlavano dei francescani deportati e a noi prendevano in giro.”*<sup>313</sup>

Secondo un'altra relazione dei fatti i militari picchiarono e umiliarono i frati, facendo appendergli al collo delle croci affinché celebrassero la messa e fecero delle domande sulla moralità dei preti.

*„Poi una nuova invasione. Cercano una corda. 'Il frate sarà domani impiccato. E voi andrete a Kistarcsa.’”*<sup>314</sup>

Il Padre László Galambos accennò al fatto quando una guardia, vedendo un adesivo di Roma su una delle valigie, disse:

*„'Guarda il frate fetente, è andato dal Santo Padre per avere delle istruzioni!'... Nel grande tumulto portarono via i frati legati con le corde, le scale erano sudicie di sangue.”*<sup>315</sup>

Dopo tale evento i comunisti fecero internare circa 40 famiglie in lager di lavori forzati, benché molte delle persone toccate da tale provvedimento non fossero nemmeno state presenti alle manifestazioni. Poterono tornare alla loro città solo dopo tre anni nella festa dell'Assunta.

*„La persona che ha agito di più attorno ai frati ('li facciamo fuori' – ha detto) è morta dopo un anno, tra innumerevoli sofferenze. Non so che male avesse, ma so qual'era il suo ultimo desiderio (perché ne ho visto l'esecuzione): quando lo portavano a seppellire, posare la bara per cinque minuti davanti alla chiesa di Újhatvan. E così fu fatto.”*<sup>316</sup>

Gábor Péter (1906-1993), all'epoca comandante della Polizia Politica, nel suo processo del 1957 ebbe a dichiarare:

<sup>311</sup> Relazione di Lajos Lombos, 23 giugno 1950, Archivio Nazionale Ungherese, (in seguito: MNL) M – KS – 276.f. 65/359 ðe. 108-109.

<sup>312</sup> Memorie di Lászlóné Érsek, 2000. MFKL.

<sup>313</sup> Memorie di István Magyar. In.: Böszörményi, 2007., 119.

<sup>314</sup> Memorie di József Fazekas. In.: Böszörményi, 2007., 101.

<sup>315</sup> Fazekas József visszaemlékezése. In.: Böszörményi, 2007., 108.

<sup>316</sup> Memorie di Lászlóné Érsek, 2000. MFKL, Documenti della Causa di Beatificazione, 9.

*„Nel 1950 un gruppo reazionario, antirivoluzionario ha organizzato una manifestazione a Újhatvan. Seguendo la direttiva di Mátyás Rákosi sono andato sul luogo e dovevo riferire sul caso ancora durante quella stessa notte.”<sup>317</sup>*

– cioè l’evento fu guidato dal livello più alto. Ma perché mai avvenne tutto questo? Proprio in questo periodo si svolgevano le trattative tra la Conferenza Episcopale e lo Stato, il cui argomento principale fu la sopravvivenza degli ordini religiosi e la collaborazione a lungo andare tra la Chiesa e lo Stato. Mátyás Rákosi volle influenzare questo procedimento.

Lo storico del diritto Frigyes Kahler stabilì:

*„La procedura penale sugli eventi successi a Újhatvan appartiene alla categoria di processi preconcepi, quando il potere crea storpiando elementi reali (il fatto della manifestazione di protesta) un movimento mai esistito”<sup>318</sup>*

Secondo Kahler nello svolgimento del processo ebbe importanza chiave *l’inversione dei fatti*. Così fu per esempio il ruolo dei religiosi. L’intenzione fu quella di abolire (illegittimamente) gli ordini, perciò conveniva presentarli come persone che avevano intenzione di attaccare la società. Anche se il materiale del processo fu composto da slogan comunisti, le contraddizioni non sono chiarite: le attività di vita di fede (p.es. la confessione) fanno parte delle attività contrarie all’ordinamento dello Stato. Questo lo vide anche il tribunale, siccome stabilirono:

*„Sul banco degli imputati si trovano dei religiosi e due persone che hanno partecipato alle manifestazioni... Risulta una difficoltà che non si può dimostrare una relazione tra i religiosi e le persone che hanno organizzato la manifestazione.”<sup>319</sup>*

Alla fine la condanna di Rafael Kriszten fu proposta nello stesso documento che parlò anche di quella di Bernát Károlyi, presentato a Mátyás Rákosi col tramite del Ministro della Giustizia Erik Molnár:

*„Relazione, Budapest, 16 novembre 1950. Ho esaminato i casi delle persone ecclesiastiche in arresto ed avanzo la seguente proposta per i casi non conclusi ancora con sentenze entrate in vigore. Cause in corso al primo grado. Propongo l’internamento ... Ferenc Rafael Kriszten, guardiano del convento francescano di Hatvan e 3 confratelli /János Veres, Sándor Zsiga e József Tarcza/ fomentavano la gente in continuazione contro la democrazia ed hanno organizzato una manifestazione di massa per il caso si volesse portarli via da Hatvan. Per effetto della loro propaganda il 19 giugno 1950 si è verificata una significativa manifestazione di massa davanti al convento.”<sup>320</sup>*

Rafael Kriszten fu condannato il 31 gennaio 1951 all’ergastolo, e ciò fu approvata anche dalla sentenza di secondo grado del 26 maggio 1951.<sup>321</sup>

Ai sensi della legge 1990/XXXVI il Tribunale della Capitale Budapest<sup>322</sup> nel febbraio del 2000 portò una sentenza sul processo preconcepito di Újhatvan, dichiarando che le sentenze di allora erano da considerarsi nulle.<sup>323</sup>

Sulle condizioni di carcere e sulla situazione del P. Rafael possiamo crearci un’impressione in base alle relazioni dei suoi compagni di carcere. Secondo il P. Kerubin Zsiga (1918-1991) dopo l’irruzione della polizia nel convento

<sup>317</sup> ÁBTL V–150028/1., Deposizione di Gábor Péter, 26 marzo 1957, 8–10.

<sup>318</sup> Kahler, 2009., 170.

<sup>319</sup> Cf. ÁBTL V–46886/2. Cit: Czene-Polgár, 2005., 464.

<sup>320</sup> Lettera di Erik a Mátyás Rákosi, 16 novembre 1950. In: Iratok, 1994., 323.

<sup>321</sup> Cf. ÁBTL V–46886/2. Cit: Czene-Polgár, 2005., 464–465.

<sup>322</sup> Giudice Erzsébet Máziné dr. Szepesi.

<sup>323</sup> Rezső Fillér ha chiesto per via di grazia nel 1964 e nel 1967 di essere assolto dalla confisca di metà parte dei beni immobili, ma tale richiesta è stata respinta in tutti i casi. Nel 1988 i suoi 8 figli hanno chiesto l’assoluzione e la procedura si è protratta fino al 1990, fino alla soluzione della situazione dalla legge sulla nullità delle sentenze. Tra i documenti a disposizione si trova una sentenza di assoluzione relativa a János Veres, dell’8 ottobre 1973 (Tribunale della Capitale Budapest, B.959/1973, giudice dr. Tibor Horváth).



„Stavano lì già Géza e Rafael. Anche noi venimmo schierati con loro... All'improvviso venne Gábor Péter e disse: 'Aspettate! Ora saprete com'è la dittatura proletaria! Non facciamo di voi dei martiri' – eppure allora eravamo già abbastanza insanguinati... Stavamo lì fino alle quattro dell'alba. Si stava ormai schiarendo. Allora venne un camion e ci caricarono. Aurél ed io venimmo immanettati insieme, Rafael e Géza vennero legati con la corda. Sul camion avevano trasportato prima del carbone, perché vedemmo molti pezzi di carbone.”<sup>324</sup>

Aurél Tarcza (1918-1992) raccontò il seguente episodio:

„Ci hanno portati a Vác. Siamo arrivati lì nel Mercoledì delle Ceneri. Faceva freddo e il padre guardiano non aveva la camicia solo il mantello. L'aguzzino gli ha chiesto: 'Tu, Cristo nudo, dove hai lasciato la tua camicia?'”<sup>325</sup>

Secondo un suo compagno di carcere:

„diceva in continuazione: 'Mio Dio! Quando finirà questa sofferenza? Soffro tantissimo! Signore, non mi abbandonare ed aiutami a non cadere! Soffro, soffro tantissimo!' Nel dirlo stringeva sempre il pugno e guardava in alto, verso il cielo, è vero che ha visto solo il muro bianco. Durante la conversazione ho saputo da lui che dalla cella di morte lo portavano tutti i giorni agli interrogatori e che veniva picchiato tantissimo.”<sup>326</sup>

Rafael Kriszten morì il 15 settembre 1952 nell'ospedale del carcere.<sup>327</sup> Non conosciamo il luogo della sua sepoltura, perché nel periodo di „fioritura” della dittatura l'amministrazione non fu gestita in maniera precisa. Il luogo indicato dai documenti è stato esaminato più tardi, ma i resti che vi si trovano, secondo il verbale dell'epoca, non sono quelli di P. Rafael.

## VI. La diffusione della fama di martirio nella causa dei francescani

### 1. Il martirio come ideale di vita

In Ungheria, prima del Novecento, l'ultimo martirio era stato quello dei martiri di Kassa, avvenuto il 7 settembre 1619 ed anche la loro beatificazione è avvenuta solo nel 1905. Perché questo è importante per noi? Perché da questo risulta chiaro che in seguito all'Illuminismo anche nella Chiesa ungherese l'ideale del martirio è venuto meno. Questo è talmente caratteristico che anche se in Ungheria durante il breve periodo di potere comunista del 1919 sono stati uccisi dei sacerdoti, eppure tra il 1920 e 1945 il governo della chiesa locale, profondamente anticomunista, non ha nemmeno avuto l'idea di avviare la loro causa di beatificazione. Cioè, nella Chiesa ungherese il martirio come modello di vita cristiana si è ripresentato solo dopo il cambiamento di regime del 1989, proprio come frutto della riflessione sul passato da parte della comunità dei fedeli. In questa luce risulta veramente l'importanza delle vittime delle dittature (quella nazionale e quella comunista) il cui martirio è stato già riconosciuto dalla Chiesa: infatti il sacrificio della loro vita ha preceduto di diversi decenni lo stato della spiritualità religiosa e dello spirito dell'epoca. Proprio per questo, nel caso dei sette martiri francescani dobbiamo ripetutamente sottolineare il ruolo profetico di Oswald Oslay, il quale già negli anni Venti gli aveva fatto percepire la sostanza del martirio e dobbiamo pure accentuare l'importanza

<sup>324</sup> Tóthné Deme, Mónika, *Kerubin atya visszaemlékezése 1989* [Le memorie di Padre Kerubin]. In: Kálmán, 2000., 222.

<sup>325</sup> *Aurél atya* [Padre Aurél], In: *Kövek fognak kiáltani... Szerzetesvallomások (1988 – 1989)* [Grideranno i sassi... Confessioni di religiosi], a cura di Tölgyessy, Ágnes – Kulics, Ágnes: Gondolat, Budapest, 1991., 166-167.

<sup>326</sup> Lettera di Ferenc Egerszeghy a Kelemen Király, 12 dicembre 1958, 2-3. MFKL, Documenti della Causa di Beatificazione. Erik Molnár propose la condanna di Egerszeghy nello stesso documento come quella del P. Rafael, ma nel caso dell'autore della lettera vi sono cause morali gravissime.

<sup>327</sup> Cf. Archivio del Dipartimento di Trasporto e Registrazione del Comando Nazionale dei Carceri, Registro, 1952, scheda di Rafael Kriszten.

della missione cinese, la quale aveva presentato ai nostri fratelli il motivo della dedizione totale della vita.

## 2. La diffusione congiunta della fama di martirio nel caso dei sette frati

Per lo storico che investiga è stupefacente la testimonianza dei documenti secondo cui i primi diffusori della fama di martirio (per le persone che li avevano precedute) erano stati spesso gli stessi martiri.

Nel caso di Kristóf Kovács il P. Mihály Kamarás, testimone oculare e compagno nella sofferenza della sua morte, già nel marzo del 1945, quando riuscì a contattare i superiori, scrisse subito così:

*„Kristóf è morto il 2 novembre nei pressi della località chiamata Indjija della regione Szerémség, in odio sacerdoti. Újvidék [Novi Sad], 19/III/1945, P. Mihály.”<sup>328</sup>*

In quel periodo si sperava ancora nella salvezza di P. Krizosztom, ma il 9 maggio 1945 il Rafael Kriszten annotò nella *Historia domus* del convento di Buda:

*„È arrivato da noi Mihály Faulhaber. In base alla sua relazione può essere considerata certa la morte di padre Krizosztom Köröszötös. Il suo abito insanguinato è stato portato dalla cantina nel chiostro. Padre Kristóf Kovács è stato deportato in Serbia. Lungo il cammino è caduto dalla fila e lì è stato fucilato in odium sacerdotii. Preghiamo per loro, sperando che il Signore darà segno che possiamo pregare per la loro intercessione.”<sup>329</sup>*

Secondo Kelemen Király

*„Szaléz Kiss fu il primo a comunicare in America la gioiosa notizia: la nostra Provincia aveva già dei martiri: Kristóf e Krizosztom.”<sup>330</sup>*

Cioè anche in questo si fa palese la „comunità dei Santi” e la loro sensibilità all’importanza del sacrificio di vita portato per Cristo. Furono loro i primi a riconoscere il martirio nei proprio fratelli ed anche nel seguirli. Infatti, la prima vittima sacerdote della duplice dittatura (quella nazionalsocialista e quella comunista) fu proprio Krizosztom Köröszötös, ucciso il 28 ottobre 1944.

Tale ruolo sarebbe poi passato a P. Kelemen Király che aveva visto da vicino l’espandersi del terrore hitleriano. Era tornato in Ungheria da Berlino durante la seconda guerra mondiale e più tardi fuggì in Occidente. Qui raccolse le memorie dei confratelli ancora in vita. Scrisse lui dopo le stragi di Novi Sad:

*„Abbiamo dei veri martiri: padre Krizosztom (Imre) Köröszötös e padre Kristóf (Kovács), trucidati dai serbi. Solo padre Mihály (Kamarás) ha sopravvissuto agli avvenimenti e si è tratto in salvo”<sup>331</sup> „Nessuno di questi preti entrò in politica. Non ci fu nessuna interrogazione degli assassinati. Furono uccisi perché erano cattolici e ungheresi.”<sup>332</sup>*

Nelle cause di Szaléz Kis e Pelbárt Lukács sottolineò allo stesso tempo:

*„È partita la lotta contro la Chiesa con lo stesso metodo con cui i nazisti lavoravano in Germania. Ci vogliono delle scuse, delle motivazioni in base alle quali cercano di formare l’opinione pubblica e giustificare le loro procedure. Il numero dei nostri martiri è in aumento.”<sup>333</sup>*

Zénó Hajnal appartenne alla Provincia Santa Maria. Per quanto riguarda lui, il primo ricordo di accenno alla fama di martirio proviene dal Cardinale József Mindszenty che – come vi abbiamo

<sup>328</sup> Lettera di Mihály Kamarás al Ministro Provinciale Pál Schrotty, 19 marzo 1945, MFKL.

<sup>329</sup> *Historia Domus* del convento di Budapest-Margit körút, MFKL, 9 maggio 1945.

<sup>330</sup> Király, 1969., 25.

<sup>331</sup> *Historia Domus* del convento di Csongrád, MFKL, annotazione dopo il 29 giugno.

<sup>332</sup> Király, Kelemen: *Vallomásom* [La mia confessione]. (?), MFKL, lascito di Kelemen Király, carte sciolte.

<sup>333</sup> *Historia Domus* del convento di Csongrád, MFKL, maggio del 1946.

accennato già precedentemente – aveva chiesto delle informazioni agli ordinari ungheresi per cause di canonizzazione,<sup>334</sup> e quando dal documento relativo alla Diocesi di Veszprém (la sua diocesi precedente) aveva visto mancare P. Zénó, vi apportò di propria mano il suo nome. Inoltre anche l'allora parroco di Gyékényes accennò al fatto che il militare omicida

*„veniva dalla parte di Góla, come i bulgari, perciò non conosceva il sacerdote ed il notaio di Gyékényes, ma solo per odio dei vestiti sacerdotali, fucilò i due preti per puro odio. Anche questo è possibile, anzi probabile.”<sup>335</sup>*

Allo stesso tempo dobbiamo sottolineare anche nel caso del martirio di P. Zénó il ruolo di P. Kelemen Király, il quale nel 1945 in qualità di visitatore generale della Provincia si era recato in tutti i conventi della Provincia Santa Maria, e fu testimone diretto della memoria che era rimasto dopo Zénó Hajnal a Nagyatád. Come risultato, affiancò il suo nome alla causa delle persone prima menzionate nonché di P. Rafael e P. Bernát.

Nel 1950 un suo confratello annotò queste parole su di lui, come prima memoria francescana del suo martirio:

*„I suoi fedeli rimpiangono sempre il buon pastore, eccellente, che aveva dato perfino la vita, come Cristo. Quant'è splendente questo esempio per tutti i parroci, quanto è lucente questa stella nella notte buia, una vera cometa nel tempo di attesa! Poche persone così erano vissute in questa epoca. È un ideale che proveniva non dalle favole ma dal Vangelo, un esempio bello ed eterno. Quanti lo seguiamo? ... Nessuno prima di lui ha amato così tanto!”<sup>336</sup>*

Nei numeri del 1958 e del 1968 della rivista *Szabad Magyar Világ* [Mondo Libero Ungherese] P. Kelemen Király pubblicò un appello, in cui richiamò l'attenzione sul fatto che

*„Dall'altare della storia mondiale sale al cielo il sacrificio che la nostra Patria ha portato nella lotta contro il comunismo per l'Occidente e per il cristianesimo. Ci fidiamo che questo sacrificio porti delle benedizioni sull'Ungheria.*

*Quando un bel giorno si schiarirà il cielo sopra la nostra Patria dopo la bufera del comunismo, mani attente scopriranno le nostre risorse. Storiografi esperti percorreranno il paese e raccoglieranno le gocce di sangue delle città, dei villaggi, delle cascine ungheresi. Nel prossimo periodo di pace ciò sarà il compito più santo degli ungheresi.”<sup>337</sup>*

Poi, invitò gli organismi ecclesiastici e laici a raccogliere le memorie dei testimoni ancora in vita:

*„Io stesso chiedo aiuto per svolgere un tale compito. Vorrei infatti redigere la vita e la storia delle sofferenze dei martiri della mia Provincia. Elenco qui di sotto i loro nomi. Mi rivolgo alle persone che hanno sofferto assieme ai miei confratelli, mi scrivano delle proprie sofferenze, delle loro esperienze nella maniera più dettagliata possibile.”<sup>338</sup>*

E tra essi figuravano i nostri sette confratelli. La loro storia si allacciò e fu consegnato in questo modo alla nostra epoca, ed a ciò contribuì anche l'opera tarda spesso citata di P. Kelemen, in cui aveva riassunto la vita di Szaléz Kiss proprio per via della fama del martirio. In essa lui scrisse così:

*„Nel fatto che abbia raggiunto l'altezza del martirio, tanto più possiamo ammirare il suo eroismo individuale se osserviamo le difficoltà, gli ostacoli che incrociavano la sua strada. La vita del nostro eroe era una lotta, anche nel*

<sup>334</sup> Lettera del Cardinale József Mindszenty al vescovo di Veszprém László Bánáss, 18 novembre 1947, A/44 4600-36/1947, VPL, Acta Diocesana.

<sup>335</sup> *Martincsevics Pál halálának körülményei* [Circostanze della morte di Pál Martincsevics], 169/1947., Archivio dell'Ufficio Parrocchiano di Gyékényes.

<sup>336</sup> Deák, Florid – Hajnal-Pulvermann, Zénó: 1900-1945, Zalaegerszeg, 1950, MFKL.

<sup>337</sup> Király, Kelemen: *Kérelem börtönöket átélt magyarokhoz* [Appello agli ungheresi ex carcerati]. Katolikus Magyarok Vasárnapja, Cleveland, 12 novembre 1958.

<sup>338</sup> Király, Kelemen: *Kérelem börtönöket átélt magyarokhoz* [Appello agli ungheresi ex carcerati]. Katolikus Magyarok Vasárnapja, Cleveland, 12 novembre 1958.

*periodo precedente alla sua passione... in occasione della seconda guerra mondiale, tornò in patria con l'ultima delle navi per porre la sua vita sull'altare del martirio, per la sua Chiesa e per la sua patria... Nel 1946 si è maturato in me il pensiero di scrivere la vita del nostro martire."*

Poi accenna al fatto che aveva portato da Gyöngyös in America i manoscritti di P. Szaléz proprio per questa sua convinzione e sottolinea che

*„A Buda il guardiano era Rafael Kriszten, a Pasarét P. Bernát Károlyi, ed ambedue avevano iniziato il proprio ministero nella spiritualità di Oswald (Osly). (Ambedue in pochi anni sarebbero diventati martiri.)”<sup>339</sup>*

*„Caro Padre Szaléz mio, il tuo apostolato pronto al sacrificio, il tuo martirio eroico aiuti al trionfo la bandiera di Cristo e della sua Santa Chiesa e la risurrezione dell'Ungheria!”<sup>340</sup>*

– conclude P. Kelemen l'introduzione del suo libro.

Queste fonti cominciavano man mano a tornare in Ungheria a partire dagli anni Ottanta, quando in un'atmosfera leggermente più libera hanno avuto inizio le inaugurazioni di targhe commemorative e le famiglie parlavano ormai tra di loro delle esperienze avute circa i nostri confratelli, dopo il cambiamento di regime organizzando ormai anche delle commemorazioni. Per il grande giubileo dell'anno 2000 si è riusciti a raccogliere le memorie dei confratelli anziani ancora in vita che avevano vissuto il periodo del comunismo. Anche i preti e le comunità parrocchiali hanno cominciato, incoraggiati dallo zelo di Papa Giovanni Paolo II nelle canonizzazioni, a spingere l'Ordine a dedicare maggiore attenzione ai martiri delle generazioni precedenti. Lo scrivo per esperienza: i loro racconti erano stati presi da noi spesso come favole, ma quando li abbiamo confrontati con le fonti archivistiche e le deposizioni dei testimoni diretti, abbiamo potuto convincerci che i fatti rimasti nella memoria dei viventi corrispondevano alla realtà. Come passo successivo abbiamo distinto le loro persone dagli eroi nazionali e dalle vittime della guerra e così, anche al livello della Provincia si è cristallizzata la nostra convinzione sul sacrificio di vita di questi nostri sette fratelli. Quando ne abbiamo informato le comunità parrocchiali, sono arrivate firme a centinaia a chiedere l'avviamento della causa di beatificazione. Da allora in poi in molti luoghi si prega ogni giorno per la loro canonizzazione, ogni mese vi sono occasioni commemorative e sappiamo di diversi esaudimenti di preghiere attribuiti a loro. L'avviamento del processo è stato accolto dal Cardinale Péter Erdő nell'Arcidiocesi di Esztergom-Budapest. L'insieme dei documenti della fase diocesana che contiene le deposizioni di più di 90 testimoni, è stato inoltrato alla Congregazione nel novembre del 2013.

In diversi luoghi sono state preparate delle rappresentazioni; tra essi spicca il mosaico dell'abside dell'altare a cielo aperto al Santuario Nazionale Mátraverebély-Szentkút, dove i sette frati francescani sono rappresentati senza aureola, ma con gli attributi: gli strumenti della passione di Cristo. Vediamo Krizosztom con la corona di spine, perché nel 1944 i partigiani lo avevano battuto a morte „legandolo a corona”. Sopra la testa del suo compagno, P. Kristóf, si trova la frusta: lui è stato ferito a morte con una verga di ferro. Annesso a P. Rafael viene rappresentato il mantello di Cristo, perché l'aguzzino aveva detto nel 1951 al prigioniero privato di vestiti: „Tu, Cristo nudo, dove hai lasciato la camicia?” Ai piedi di P. Pelbárt si scorge un gallo, per alludere al fatto che nel 1946 nel carcere aveva salvato la vita della spia che l'aveva denunciato. Sopra la testa di P. Zénó vediamo i chiodi e la pistola, come strumenti della sua uccisione avvenuta nel 1945 – infatti il soldato l'ha fucilato vedendo il suo saio. P. Bernát chiude gli occhi in segno di rassegnazione ed accanto a lui c'è la finestra del carcere con le inferriate, siccome è morto in carcere nel 1954. La figura di P. Szaléz invece si allaccia alla stola che attraversa la scala, siccome lui si è avvicinato alla croce di Cristo attraverso il mantenimento del segreto della confessione.

*„Gli strumenti del loro martirio splendono d'oro, siccome l'oro è la luce del Sole che non tramonta mai, e tutto quello che avevano sofferto per amore, dalla morte è passato alla vita. Il Santo è capace di trasformare anche il male, la crudeltà umana, perché è membro del corpo di Cristo. A coloro che*

<sup>339</sup> Király, 1969., 96.

<sup>340</sup> Király, 1969., 4–5.

*appartengono a Cristo, non si può togliere la vita, siccome loro la offrono, la danno, perché sanno quel che mostra l'Evangelario nelle mani di Cristo: la carità rimane, la carità dura per sempre."*

– ha detto l'artista che ha creato il mosaico artistico, P. Marko Ivan Rupnik.

### 3. L'importanza della loro venerazione

Se studiamo con attenzione i grandi momenti della storia della Chiesa, percepiamo ben presto che l'esempio dei martiri va molto oltre la propria epoca. Nei periodi di crisi, di trasformazioni è stato spesso il loro sacrificio ad aiutare la Chiesa alla formazione di un nuovo „tipo di santo”. Faccio qualche esempio elencandoli semplicemente. In Egitto l'ideale del martire divenne il suolo fertile per la nascita del monachesimo, del martirio bianco.<sup>341</sup> Sant'Antonio di Padova ha deciso di farsi francescano in occasione del ritorno delle bare dei martiri del Marocco e tramite lui si è rinnovato il congiungimento dell'ideale del teologo con quello del pastore delle anime.<sup>342</sup> Nel culto dei martiri dell'epoca barocca la centralità della devozione alle reliquie è stata ispiratrice visuale della fedeltà a Cristo e alla Chiesa cattolica, come lo vediamo anche nell'esempio di San Filippo Neri che percorrendo le catacombe è diventato come sacerdote il padre della gioventù povera.<sup>343</sup>

Gli esempi tratti dalle epoche diverse fanno ben vedere il significato della venerazione dei martiri. Quel che la Chiesa celebra in loro sin dagli inizi e che in ogni grande momento di svolta è stato fonte di un nuovo tipo di santità di vita: la vittoria della fede e della carità verso gli uomini sopra l'istinto di vita inscritto nella nostra natura. Sono realizzatori profetici di questo i martiri, la cui dedizione ci dà forza e costanza e ci sprona a ritrovare l'„originalità” nelle nostre lotte nella vita religiosa, nella vita sacerdotale, nel matrimonio, nella carità fraterna. Probabilmente la ricerca del „tipo” e della „forma espressiva” della santità di vita del giorno d'oggi tarda ad affermarsi (anche) perché mentre il *Novecento era stato il secolo dei martiri*,<sup>344</sup> la Chiesa odierna in Europa parla molto meno dell'ideale del martirio. Dal nostro modo di pensare, dalla nostra mentalità manca la presenza di questa immagine profetica. L'esempio, la venerazione adeguata dei martiri: vescovi, sacerdoti, religiosi, padri e madri di famiglia, giovani che difendono la propria castità potrebbe probabilmente anche oggi contribuire a comprendere un lato nuovo di questi stati di vita, potrebbe ispirare la ricerca della santità al giorno d'oggi. Perciò la ricerca della loro memoria non è una pura questione di storiografia, bensì una questione di grande significato pastorale (esistenziale).

*„Non possiamo sparpagliare questa eredità, ma dobbiamo trasmetterla con l'obbligo eterno della gratitudine e con l'intenzione rinnovata della sequela.”<sup>345</sup>*

Anche perché la Chiesa, nell'ambiente „multiculturale” aveva svolto la sua missione più efficacemente tramite l'assistenza caritativa e tramite i martiri!

A rimediare a questa peculiare dimenticanza e immobilità potrà servire in maniera efficace proprio la venerazione dei nostri confratelli che seguendo il *Salus Mundi* avevano dato la vita per i fratelli, per la loro vocazione. Queste persone, spesso di natura difficile, attraverso il mantenimento del segreto della confessione, la manifestazione della fedeltà del Buon Pastore, la salvaguardia di altri e la donazione di sé stessi hanno trovato la strada che conduceva la loro vita a Dio. Mentre salvavano altre persone senza risparmiare sé stessi, con dedizione totale, hanno ridefinito l'ideale sacerdotale francescano ungherese. Proprio per questo ha potuto affermare nell'ottobre del 2014 Ilija Vrdoljak, Ministro Provinciale della Provincia Francescana di Zagabria, riferendosi ai nostri confratelli di Novi

<sup>341</sup> Sággy, Marianne: *Isten Barátai. Szent és szentéletrajz a késő antikvitásban* [Gli amici di Dio. Santi ed agiografia della tarda antichità], Kairosz, 2005., 80.

<sup>342</sup> Kovács, Kalliszt OFM: *Ferences szentek és boldogok az év minden napjára* [Santi e beati francescani per tutti i giorni dell'anno], Sümeg, 2002., 167.

<sup>343</sup> Kovács: 2002., 150.

<sup>344</sup> Giovanni Paolo II: *Tertio Millennio adveniente*, 37.

<sup>345</sup> Giovanni Paolo II: *Novo millennio ineunte*, SZIT, 2001., 13.

Sad, esprimendo una cosa che può esprimere la verità su tutti i sette martiri: „*spargendo il loro sangue hanno portato un sigillo sull'opera iniziata in loro*”.

Nei nostri giorni quindi, mentre riflettiamo in un periodo che segue il periodo delle dittature, ci accorgiamo che Dio tramite il sangue dei martiri pare trascrivere ed interpretare anche per noi questi decenni. Se rivolgiamo lo sguardo a questi anni, vediamo sempre più chiaramente che la grazia in quei tempi difficili ci ha posto dinanzi degli esempi, la cui costanza e fedeltà ha portato avanti il filo della storia della salvezza anche durante la persecuzione della Chiesa e che, tramite le loro indicazioni ci fanno vedere anche i sentieri del futuro.